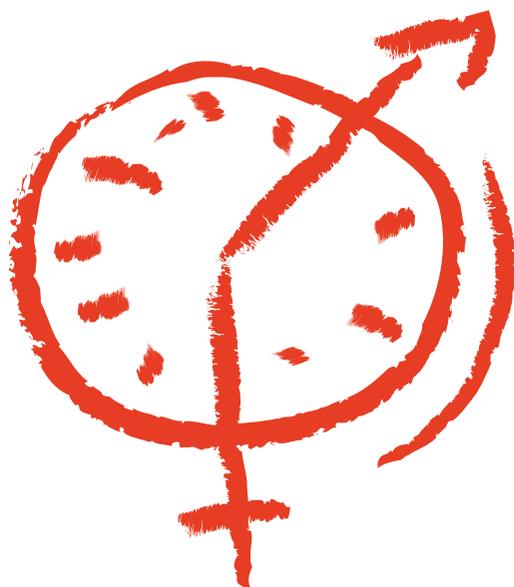


A CURA DI
AGEDO PUGLIA

FAMILY MATTERS IN PUGLIA

*Le esperienze dei familiari
di giovani lesbiche e gay*

Rapporto di ricerca



edizioni la meridiana

Collana Paceinsieme...
alle radici dell'erba



**A cura di
Agedo Puglia**

FAMILY MATTERS IN PUGLIA

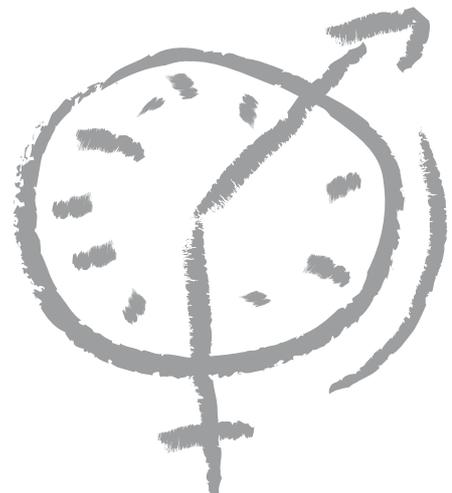
Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay

Rapporto di ricerca – novembre 2008

Con contributi di
Chiara Bertone, Valeria Cappellato, Marina Franchi,
Tiziana Mangarella e Gianni Marsico

Prefazione di Lucia Laterza – Agedo Puglia

In Appendice
“Omossessualità in Italia: affetti e paure, identità e culture”
di Vittorio Lingiardi



2015 © edizioni la meridiana
via Sergio Fontana, 10/C – 70056 Molfetta (BA) – tel. 080/3346971
www.lameridiana.it
info@lameridiana.it
ISBN 978-88-6153-511-4

Ricerca e volume realizzati con i contributi di



COMUNE DI BARI
Assessorato alle Culture
e Pari Opportunità



PROVINCIA DI BARI
Assessorato alla Solidarietà
Sociale,
Accoglienza, Pace e Pari
Opportunità



REGIONE PUGLIA
Assessorato alla Solidarietà
Sociale

Prefazione alla ricerca (2015) <i>di Chiara Bertone, Valeria Cappellato, Marina Franchi, Tiziana Mangarella</i>	7
Prefazione (2008) <i>di Lucia Laterza - Agedo Puglia</i>	15
Premessa	19
Capitolo 1: Sintesi della ricerca italiana Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia <i>di Chiara Bertone e Marina Franchi</i>	21
Capitolo 2: Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia Le interviste in profondità e l'analisi qualitativa <i>di Tiziana Mangarella</i>	29
Capitolo 3: Territorio, rete e diritti Il ruolo delle Amministrazioni e degli attori territoriali nell'ambito dei diritti di cittadinanza attiva <i>di Gianni Marsico</i>	100
Bibliografia	110
APPENDICE	
Omosessualità in Italia: affetti e paure, identità e culture <i>di Vittorio Lingiardi</i>	113

Prefazione alla ricerca (2015)

di Chiara Bertone, Valeria Cappellato, Marina Franchi, Tiziana Mangarella

Rileggere “Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia” a distanza di qualche anno ci dà la misura dei cambiamenti intercorsi, ma anche di alcune buone intuizioni presenti nell’analisi effettuata all’epoca.

L’approfondimento pugliese di “Family Matters”¹ nel 2008 ci consegnava l’immagine di una Puglia in trasformazione, in bilico tra nuovi modelli familiari, chiusura nel privato da parte di famiglie “accettanti” ma cautamente ripiegate su se stesse e, infine, posizioni difensive di nuclei avvitati sul proprio vissuto.

Il tessuto associativo – in particolare l’associazionismo familiare – stava allora prendendo forma e forza, nel dialogo con la società civile e con le istituzioni.

Oggi la Puglia ha fatto significativi passi in avanti, su più fronti.

L’agenda politica regionale ha fatto registrare un impegno concreto a favore della prevenzione di atti discriminatori, a fronte di un quadro normativo nazionale contrassegnato da alcuni vincoli formalizzati, ma anche disattesi, e comunque ancora in sofferenza sullo specifico del contrasto all’omofobia e del riconoscimento delle unioni civili. Si pensi alla “Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere 2013-2015” che, in attuazione della Raccomandazione del Comitato dei Ministri CM/REC (2010) del Consiglio d’Europa, assegna all’UNAR il perseguimento di obiettivi operativi rilevanti, quanto contrastati (si pensi alla vicenda degli opuscoli contro l’omofobia predisposti dall’Istituto Beck per conto di UNAR, la cui distribuzione nelle scuole è stata bloccata², o al portale LGBT non ancora attivo³).

¹ Cfr. C. Bertone, M. Franchi, *Le esperienze dei familiari di giovani gay e lesbiche in Italia*, in *Family Matters. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche. Atti della Conferenza, Firenze 20-21 giugno 2008*, Dipartimento di Ricerca Sociale, Università del Piemonte Orientale.

² G. Selmi, *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in “AbGender”, 2015, vol. 4, 7, pp. 263-268.

³ Si veda l’articolo di Chiara Lalli su www.internazionale.it/opinione/chiaralalli/2015/06/17/lgbt-discriminazione-omofobi.

La Regione Puglia, con riferimento al protocollo sottoscritto con UNAR nel luglio 2010, ha nel frattempo attivato il suo Centro di coordinamento regionale antidiscriminazione, punto di riferimento territoriale nelle attività di prevenzione e contrasto a tutte le forme di discriminazione – tra cui anche quelle relative ai diversi orientamenti sessuali e alle identità di genere – attivo con il supporto di una rete di nodi locali (pubblici e del Terzo settore).

Non meno importante la recente Legge Regionale del 4 luglio 2014 “Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell’autodeterminazione delle donne”, in cui si fa esplicito riferimento alla violenza di genere declinata in tutte le sue forme: “Gli effetti della violenza di genere, di natura fisica, sessuale, psicologica, economica e di privazione della libertà personale costituiscono un ostacolo alla salute, al benessere, al godimento del diritto a una cittadinanza sicura, libera e giusta, per le donne, per i minori, per le persone con diverso orientamento sessuale, per i diversi generi”. La legge predispone, a integrazione e in coerenza con la programmazione sociale regionale e locale, Piani integrati di azione di durata triennale per il contrasto alla violenza di genere e assegna ai Centri Antiviolenza anche il compito di realizzare “attività di informazione sulle fenomenologie e sulle cause della violenza, al fine di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione e di violenza fondata sull’identità di genere e/o sull’orientamento sessuale”.

Altro aspetto di forte innovazione concerne l’istituzione nella città di Bari del Tavolo Tecnico comunale LGBTQI (Delibera comunale del 29/11/2012), con “l’intento di contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione verso le persone LGBTQI e realizzare quindi un clima sociale fondato sul rispetto e sull’inclusione”. Nella delibera viene peraltro richiamata la ricerca Family Matters, quale base scientifica da cui partire per la definizione di alcune istanze. Tra le funzioni del Tavolo Tecnico si individuano: la realizzazione di indagini conoscitive finalizzate a individuare le problematiche relative alle persone LGBTQI, alle loro condizioni di vita e alla percezione sociale dell’omosessualità e della transessualità; la costituzione di una banca dati sulle esperienze realizzate in Italia e all’estero per la tutela dei diritti delle persone LGBTQI; la promozione di iniziative culturali finalizzate a favorire il

dialogo fra le differenze; la promozione di azioni formative rivolte a operatori comunali e a operatori in campo educativo, assistenziale e sociosanitario”.

A distanza di pochi mesi, nel 2013, il Comune di Bari si è dotato dell'Ufficio LGBTQI, inserito nella Rete READY – *Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*, che opera in raccordo con il Tavolo Tecnico al fine di tutelare i diritti delle persone LGBTQI nei diversi aspetti della vita sociale, culturale e lavorativa. Nello stesso anno è stato istituito il Registro delle Unioni Civili, in aggiunta al registro anagrafico già in vigore dal 2007.

Sul versante dell'associazionismo, si rileva un consolidamento, una migliorata capacità di fare rete, in raccordo o meno con le istituzioni. Si pensi all'esperienza del neocostituito Puglia Pride, che nel 2014 e 2015, rispettivamente a Lecce e a Foggia, ha visto coinvolte associazioni LGBT di tutta la regione, per la prima volta sotto un unico coordinamento logistico-organizzativo. Le precedenti edizioni dei Pride cittadini, Bari Pride 2003 e del Barletta Pride 2012, non avevano espresso la stessa unità di intenti, per quanto comunque ascrivibili a un processo di riappropriazione collettiva dello spazio pubblico, cartina di tornasole delle trasformazioni, delle continuità culturali e delle pratiche di esclusione delle diversità⁴.

Anche il rapporto con i luoghi dell'educazione e con le istituzioni scolastiche risulta avviato, sebbene in maniera discontinua e frammentaria. Si tratta di esperienze variegata che dialogano con realtà locali e nazionali, come la rete di recente costituzione “Educare alle Differenze” (www.scosse.org).

Nel gennaio 2015 si registra l'istituzione del FORAGS Puglia (Forum Regionale delle Associazioni Genitori della Scuola), incardinato nell'Ufficio Scolastico Regionale, che vede Agedo Puglia impegnata attivamente.

In generale, le iniziative culturali (convegni, workshop, laboratori educativi) in questi anni si sono moltiplicate, toccando trasversalmente i temi del contrasto all'omotransfobia, dell'omoaffettività, dell'omogenitorialità. Ne sono stati promotori diversi soggetti, del

⁴ Sul tema si veda anche Cappellato V., Mangarella T., *Sexual Citizenship in Private and Public Space: Parents of Gay Men and Lesbians Discuss Their Experiences of Pride Parades*, in “Journal of GLBT Family Studies”, vol. 10, Issue 1-2, 2014.

pubblico e del privato sociale: associazioni, Università, Assessorati, Tavolo Tecnico e Ufficio LGBT, Ufficio del Garante dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, case editrici, tra cui la meridiana, e altri. Eppure, quest'ultimo quinquennio ha visto anche una forte radicalizzazione di posizioni, che rispecchia la realtà nazionale e ne riproduce il dibattito sulla dimensione locale: da una parte, appunto, il crescente impegno istituzionale e uno spazio più definito di rivendicazioni di diritti di cittadinanza avanzate nella sfera pubblica; dall'altra, l'affermazione di alcuni movimenti fondamentalisti e altri attori che nel discorso pubblico si ergono "a difensori della tradizione familiare minacciata da nuove, pericolose rivendicazioni di riconoscimento"⁵.

Siamo quindi di fronte a una fase delicata in cui, se i soggetti LGBT vengono più facilmente allo scoperto mostrandosi più organizzati e meno de-politicizzati di qualche anno fa, i familiari restano invece quasi sempre, al di là di alcune esperienze circoscritte, i soggetti più difficili da coinvolgere oltre lo spazio privato (spesso terapeutico) dell'elaborazione, nonché i più esposti a rigurgiti fondamentalisti.

Il nodo cruciale delle famiglie di origine

Come costruire un'alleanza tra generazioni attraverso cui si possano condividere, consolidare e ampliare spazi di riconoscimento non solo per le identità LGBT, ma per la pluralità dei modi di fare famiglia di cui sono intessute, oggi come ieri, le esperienze delle persone?

La domanda che il progetto Family Matters si proponeva di affrontare si ripresenta oggi in tutta la sua urgenza e rilevanza. Se nel dibattito pubblico viene rappresentata una polarizzazione, tra famiglie che rifiutano e famiglie che accettano, indagando sulle esperienze di genitori, fratelli e sorelle a confronto con l'imprevisto dell'omosessualità, il progetto ha avuto l'ambizione di guardare più in profondità alle tante sfaccettature, ambivalenze e potenzialità dei percorsi di accettazione.

Conosciamo infatti l'importanza del sostegno della famiglia di origine per il benessere e le condizioni di vita dei giovani gay e lesbiche, e sappiamo degli effetti devastanti delle reazioni di rifiuto e negazione da parte dei familiari. Sapevamo molto meno – un po' di più abbiamo

⁵ Bertone C., *Esperienze plurali di famiglia: per un'alleanza tra generazioni*, in "Quaderni Laici", 13, 2014, pp. 159-166.

imparato negli ultimi anni⁶ – sulle diverse forme con cui i familiari si presentano e agiscono come accettanti e su come si ridefiniscono le condizioni della convivenza e della relazione tra genitori e figli.

È, questa, una questione imprescindibile soprattutto in contesti come quello italiano, e a maggior ragione pugliese, segnati da una forte dipendenza intergenerazionale inasprita da decenni di politiche neoliberali che hanno ridotto e privatizzato le prestazioni di welfare e precarizzato il mercato del lavoro. Quando i giovani convivono in gran parte con i genitori oltre i venticinque anni e restano dipendenti dal loro sostegno economico e di tempo anche quando escono di casa, le scelte di vita sono condizionate dalle possibilità che la famiglia può, e vuole, fornire. Anche rispetto ai diritti, l'esperienza di un Paese per molti versi simile a noi come la Spagna ha mostrato come la mobilitazione di un'alleanza intergenerazionale si sia rivelata cruciale nel creare consenso per il matrimonio egualitario⁷.

La ricerca ha dato la possibilità di mettere a fuoco come i racconti di accettazione raccolti nella ricerca, accomunati dall'affermazione di un amore incondizionato, dell'imperativo a sostenere i propri figli, si declinino in forme diverse, legate a diverse condizioni sociali e culture familiari e con differenti conseguenze sulle condizioni di vita e sulle forme di riconoscimento, privato e pubblico, dell'omosessualità⁸.

C'è una narrazione prevalente, fondata sull'idea del *coming out* come svelamento di ciò che il figlio è veramente, della sua dimensione autentica che in quanto tale non può essere che accettata: solo rispettando la propria autenticità, infatti, il figlio o la figlia potrà costruire relazioni vere. Questa potente visione dell'amore rappresenta una risorsa preziosa per i genitori cattolici, che vi possono fondare le ragioni della propria accettazione, prendendo le distanze dall'idea che amore e sessualità possano essere controllati e orientati dalla volontà e dalla dottrina ufficiale della Chiesa⁹. Questa narrazione è parte di una cultura

⁶ Bertone C., Pallotta-Chiarolli M. (eds.), *Queering families of origin*, Routledge, London 2014.

⁷ Pichardo Galán J.I., *(Homo)sexualidad y familia: cambios y continuidades al inicio del tercer milenio*, "Política y Sociedad", 2009, 46, 1-2, pp. 143-160.

⁸ Per un'analisi più ampia di queste narrazioni cfr. Bertone C., *Citizenship Across Generations: Struggles around Heteronormativities*, in "Citizenship Studies", 17(8), 2013, pp. 985-999.

⁹ Bertone C., Franchi M., *Suffering as the Path to Acceptance: Parents of Gay and Lesbian Young People Negotiating Catholicism in Italy*, in "Journal of GLBT Family Studies", 10(1/2), 2014, pp. 58-78. Sulle differenze tra narrazioni dell'amore basate sul "sé te-

familiare dell'intimità propria soprattutto della classe media, portatrice di una visione della famiglia come spazio di espressione del proprio sé autentico attraverso la comunicazione profonda e sincera. La richiesta di svelarsi, di dare conto della propria identità e delle proprie scelte, può però anche diventare un modo attraverso cui i genitori definiscono le condizioni dell'accettazione, negoziando i significati e i confini della felicità possibile per il figlio (che comprende solitamente la prospettiva di una vita in coppia stabile e monogama) e della normalità e rispettabilità familiare. L'idea di un percorso di ricerca della felicità implica infatti come punto di partenza una condizione di sofferenza da superare¹⁰, che pone i genitori nella posizione di coloro che possono aiutare i figli in difficoltà a trovare la strada verso la buona vita. In un momento in cui, nello spazio pubblico, sembra che l'unica posizione legittima per poter rivendicare riconoscimento sia quella della vittima¹¹, la narrazione della sofferenza¹² può fondare una mobilitazione comune tra generazioni per ottenere visibilità e diritti. Con il rischio tuttavia che si basi su un sostegno tanto amorevole quanto normativo ai figli in quanto bisognosi di aiuto, da una condizione di privilegio eterosessuale che non viene messa in discussione nei suoi fondamenti. Seppure dominante, questa non è comunque l'unica forma di narrazione che emerge dalla ricerca.

Come il rapporto pugliese ben illustra, e come molte ricerche internazionali hanno indicato, l'accettazione non è prerogativa delle famiglie con più risorse. Tra i familiari meno istruiti e con redditi più bassi ne cambiano semplicemente le forme, che vanno riconosciute: dove sono meno forti le competenze nel gestire i linguaggi dell'intimità e dello svelamento di sé, prende forma una più diretta narrazione del legame. In nome dell'amore per il figlio, i genitori accettano il suo percorso di vita, ne accolgono i partner in famiglia, ma senza confrontarsi sui significati delle sue esperienze. Anche se non apre spazi di mobilitazione comune con i genitori, il fatto di non dover rendere conto ai propri genitori della strada che si sta percorrendo può tuttavia essere vissuto positivamente dai figli.

rapeutico" e sul "sé cristiano disciplinato", cfr. Swidler A., *Talk of love: how culture matters*, University of Chicago Press, Chicago 2001.

¹⁰ Illouz E., *Saving the modern soul: therapy, emotions, and the culture of self-help*, Berkeley, University of California Press, 2008.

¹¹ Giglioli D., *Critica della vittima*, Nottetempo, Roma 2014.

¹² Moon D., *Emotion Language and Social Power: Homosexuality and Narratives of Pain in Church*, in "Qualitative Sociology", 28(4), 2005, pp. 327-349.

Una visione dai margini assunta in forma positiva è l'altra alternativa, più consapevole, alle narrazioni dello svelamento. Emergono in alcune delle interviste ai genitori quelle che possiamo definire narrazioni dell'incertezza, che decentrano la questione dell'omosessualità e si fondano sulla consapevolezza che i modi di vivere le relazioni di genere, la sessualità, l'intimità, nella vita quotidiana delle famiglie sono mutevoli, sfaccettati e sempre un po' sfalsati rispetto a supposti modelli di "normalità". I genitori intrecciano nei loro racconti le esperienze dei figli con proprie esperienze di scostamento dalla rispettabilità familiare, di scelte impreviste, di stigmatizzazione e marginalità.

Proprio a partire da storie condivise di diversità familiare e di identità marginalizzate che mettono in discussione la gerarchia tra normalità eterosessuale e diversità omosessuale può forse scaturire una possibilità di alleanza intergenerazionale trasformativa, il cui obiettivo non è (solo) estendere diritti ad una minoranza discriminata, ma rivendicare spazi di riconoscimento sociale e giuridico per possibilità plurali di vita familiare, di forme di sessualità e di identità di genere¹³.

Preceduto da una breve descrizione dei risultati della ricerca italiana, il rapporto sulle esperienze dei familiari pugliesi ci ricorda proprio questo: che i segnali e le forze del cambiamento vanno cercati a partire dalle periferie, con uno sguardo dai margini che rivela l'arbitrarietà – e l'inconsistenza – di sedicenti normalità.

¹³ Bertone C., *Esperienze plurali di famiglia: per un'alleanza tra generazioni*, in "Quaderni Laici", 13, 2014, pp. 159-166.

Prefazione (2008)

di Lucia Laterza – Agedo Puglia¹⁴

Quando a marzo del 2006 costituimmo, mio marito e io, due genitori di Lecce e alcuni amici, l'Associazione come delegazione regionale di Agedo nazionale (Associazione GENitori, parenti e amici Di Omosessuali), presentandola poi ufficialmente ad aprile in Feltrinelli a Bari e a Lecce, non immaginavamo certo quale percorso accidentato, pieno di incognite e di ostacoli eravamo destinati ad incontrare.

Certo, avevamo la consapevolezza della difficoltà soggettiva e oggettiva di parlare di “affari di famiglia” laddove tra i propri figli vi siano gay, lesbiche, trans o bisex, in una terra dove la famiglia è da tutti ancora oggi considerata monolitica e monocromatica. E dove, le presenze in essa non previste (disabili, omosessuali, ecc.) sono vissute ancora con angoscia e, soprattutto, con il senso opprimente della solitudine incombente.

Nelle nostre famiglie, invece, dominavano e dominano i mille colori dell'arcobaleno poiché spesso accanto al figlio gay vi è la presenza di una persona proveniente da altri Paesi del Mediterraneo o dall'Asia, accanto al fratello gay vi può essere la contemporanea presenza di un fratello o sorella con problemi di disabilità, accanto al fratello o alla sorella lesbica vi è addirittura una gemella eterosessuale, il figlio o la figlia omo può inizialmente percepirsi come eterosessuale, poi, anche dopo essere convolata a nozze e aver procreato, si scopre gay o lesbica e infine unendosi con un/una compagna dello stesso orientamento sessuale possono avere bambini, ovviamente con la procreazione assistita in altri Paesi.

Insomma... noi siamo famiglie “normali” perché fondate sul matrimonio tra un uomo e una donna e contemporaneamente “famiglie diverse”, perché la presenza nel nostro alveo di persone di diverso orientamento sessuale ci connota in maniera del tutto speciale e, dopo il *coming out*, quando c'è, rifonda totalmente le relazioni familiari facendoci, per l'appunto, diventare genitori per la seconda volta e coinvolgendo le relazioni tra generazioni oltre che tra generi in termini profondamente nuovi.

¹⁴ Presidente Agedo Puglia.

Sicché, quando la Regione Puglia, la Provincia di Bari e il Comune di Bari, ci accordarono il finanziamento richiesto per l'approfondimento regionale (secondo a quello del Piemonte) della ricerca europea Daphne, volta ad indagare e prevenire le ragioni della violenza contro gay e lesbiche, noi esultammo.

In quel momento eravamo assistiti dalla speranza che la ricerca ci avrebbe fatto incontrare molte famiglie che si sarebbero volentieri associate a noi, che le stesse associazioni LGBT presenti sul territorio e le Istituzioni (la Scuola, la Sanità, i Servizi Sociali) avrebbero volentieri cooperato nella lotta alle discriminazioni.

Oggi siamo a presentarvi il frutto di parte del nostro lavoro sul territorio con altre e più amare consapevolezze.

La prima: i tempi per un effettivo mutamento culturale sul grande tema delle famiglie che cambiano, nonostante il titanico lavoro di Regione Puglia in merito, con la Legge 19 prima e con tutte le altre iniziative poi, sono molto lunghi, sono appena iniziati e sono in controtendenza con il clima più generale e complessivo del nostro bel Paese che sembra allontanarsi dall'Europa ogni giorno di più.

La seconda: il rapporto nella nostra regione con le associazioni LGBT in primo luogo, ma anche con il mondo associazionistico più vasto è oltremodo complesso e non ha dato i risultati sperati.

La terza: le Istituzioni virtuose, le stesse, per intenderci, che ci hanno permesso la ricerca in oggetto, sono attraversate dallo tsunami di un cambiamento globale nei metodi e nei contenuti del loro lavoro, dalla conflittualità spesso assai strumentale di buona parte dell'opposizione politica e della parte più conservatrice della Chiesa Cattolica del territorio, per rendere nei fatti concreti (Politiche Scolastiche e Socio-sanitarie) esigibili le ricadute del nostro operare e agire.

Ad oggi l'Agedo Puglia non ha ancora una sede, un numero verde, una interazione efficace dal punto di vista istituzionale.

Possiamo sperare che in un futuro, non biblico, le cautele, gli opportunismi e le titubanze cedano il posto ad un'attenzione reale, magari veicolata da quanto stiamo andando a presentare con la ricerca e con il nuovo video? Noi auspichiamo di sì.

Se non altro per poter affermare che oltre ai ragazzi e ai loro familiari toscani, piemontesi ed emiliani... ci siamo anche noi pugliesi con la nostra sensibilità e la nostra intelligenza, oltre alle numerose competenze che pur ci sono e aspettano solo di essere utilizzate al servizio dei tanti e tante che nel corso di questi due anni ci hanno telefonato per esprimere il loro disagio e la loro totale solitudine.

Per il momento il nostro ringraziamento più vero a persone speciali come Elena Gentile, Maria Grazia Donno, Antonello Zaza, Nicola Laforgia che, con la loro sensibilità e apertura mentale, renderanno più agevole quel lungo e complesso percorso di cui si è già detto e che, comunque, non ci scoraggia.

Premessa

Il presente rapporto di ricerca si inserisce nel Progetto “Family Matters. Supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth”, è stato finanziato dalla Commissione Europea attraverso il Programma Daphne.

Partner di progetto sono stati l’Università del Piemonte Orientale (Dipartimento di Ricerca Sociale), Agedo (Associazione GENitori Di Omosessuali) e le corrispondenti associazioni inglese e spagnola: Fflag (Families and Friends of Lesbian and Gay) e Ampgyl (Asociación de Madres y Padres de Gays y Lesbianas).

L’Università del Piemonte Orientale, con la collaborazione di Agedo, sotto la responsabilità scientifica di Chiara Bertone, ha curato una ricerca nazionale sulle esperienze dirette dei familiari di giovani gay e lesbiche, di cui si darà breve resoconto nelle pagine a seguire.

I due partner italiani hanno inoltre prodotto un video-documentario sulla vita delle famiglie con figli omosessuali: “Due Volte Genitori”.

Ampgyl ha analizzato le esperienze di interventi a sostegno dei familiari di persone omosessuali da parte degli Enti pubblici, in particolare nel settore delle Politiche Sociali. Esito del lavoro del partner spagnolo è consistito nella stesura di un manuale di aiuto ai nuclei familiari con figli omosessuali.

Fflag ha indagato le esperienze di sostegno dei familiari di persone omosessuali realizzate nell’ambito del privato sociale. Il partner inglese ha inoltre sviluppato il sito web www.euroflag.net di raccolta e diffusione dei risultati.

L’approfondimento regionale qui presentato, realizzato da Agedo Puglia, con la supervisione di Chiara Bertone, finanziato dall’Assessorato alla Solidarietà Sociale della Regione Puglia, dall’Assessorato alla Solidarietà Sociale e alle Pari Opportunità della Provincia di Bari e dall’Assessorato alle Culture e Pari Opportunità del Comune di Bari allo scopo di individuare specificità locali, rappresenta un’estensione della ricerca nazionale.

Anche l’Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte ha promosso un lavoro di approfondimento regionale. Il confronto tra le due realtà regionali e tra queste e la ricerca nazionale, consente di abbozzare alcune ipotesi e riflessioni.

CAPITOLO 1

SINTESI DELLA RICERCA ITALIANA

LE ESPERIENZE DEI FAMILIARI DI GIOVANI LESBICHE E GAY IN ITALIA

di Chiara Bertone e Marina Franchi¹⁵

1.1 La ricerca¹⁶

Le famiglie non hanno regole, né ruoli, né un linguaggio costruttivo per affrontare la scoperta che uno dei propri membri è omosessuale. Non c'è un ruolo familiare per gli omosessuali, al quale possano fare riferimento; gay e lesbiche sono stati costruiti socialmente come estranei alla famiglia. Comprendere quali risorse le famiglie mobilitano per capire e accettare l'omosessualità di un loro membro, sostenendolo nel confronto con il contesto sociale, ma anche come si ridefiniscono le relazioni familiari dopo la scoperta dell'omosessualità, sono passaggi necessari per poter sviluppare strategie e strumenti di sostegno alle famiglie. Tali conoscenze possono inoltre contribuire a definire interventi di prevenzione della violenza omofoba all'interno delle famiglie stesse, che non così raramente sottopongono ragazzi e ragazze a violenze fisiche o psicologiche, ne limitano la libertà personale o li allontanano.

Con questi obiettivi è stata realizzata la più ampia ricerca sociologica effettuata in Europa sui familiari di gay e lesbiche¹⁷. Sono state rac-

¹⁵ Dipartimento di Ricerca Sociale – Università del Piemonte Orientale.

¹⁶ La presente sezione è un estratto dell'analisi pubblicata in occasione della Conferenza europea “Family Matters – supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth” tenutasi a Firenze il 20-21 Giugno 2008 [versione integrale in Bertone C., Franchi M., *Family Matters. Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia*, in Bertone C., Franchi M. (a cura di), *Family Matters. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche. Atti del convegno 20-21 giugno 2008, Firenze*].

¹⁷ Un'indagine pilota sui familiari, con obiettivi in parte simili, è stata realizzata in diversi Paesi europei nel 2003, promossa da Euroflag. In Italia, promossa da Agedo, ha coinvolto tre famiglie di Torino, Roma e Palermo (Bertone C., Bonuccelli L. et al., *Relazioni familiari dei giovani omosessuali: la voce delle famiglie*, in Cappotto C., Rinaldi C. (a cura di), *Fuori dalla città invisibile*, Ila Palma, Palermo 2003).

colte le esperienze di oltre duecento familiari di giovani lesbiche e gay (tra i 14 e i 22 anni o che comunque sono divenuti visibili in quella fascia di età), attraverso un questionario autosomministrato¹⁸ e interviste in profondità.

Al questionario, rivolto ai genitori, hanno risposto 119 madri e 53 padri. Tra le madri, 83 hanno un figlio gay e 36 una figlia lesbica; tra i padri 42 hanno un figlio gay e 11 una figlia lesbica. Le 50 interviste sono state realizzate non solo con i genitori, ma anche con i fratelli e le sorelle, eterosessuali, bisessuali e omosessuali, provenienti dalle stesse famiglie.

I familiari di persone omosessuali sono spesso molto difficili da raggiungere: fondamentale a questo scopo è stata sia la mobilitazione dei volontari dell'Agèdo, che nelle numerose sedi locali hanno reperito genitori disponibili tra chi era entrato in contatto con loro, sia la collaborazione di Associazioni LGBT. Alcune persone hanno saputo della ricerca grazie alle informazioni diffuse da alcuni media e personalmente contattato il gruppo di ricerca, altre sono state raggiunte attraverso la mobilitazione di reti personali di volontari e ricercatori.

Quello che è stato raggiunto è certamente un campione molto particolare di familiari, che raccontano una storia di accettazione dell'omosessualità del figlio, della figlia, del fratello o della sorella. L'atto stesso di partecipare a questa ricerca significa riconoscere l'omosessualità come parte delle vicende familiari e non come un elemento estraneo alla famiglia.

1.2 La scoperta e la trasformazione dei rapporti familiari

Nei risultati di questa ricerca troviamo conferma di tendenze già ipotizzate nelle ricerche italiane su gay e lesbiche: le generazioni più giovani tendono a dichiararsi in famiglia sempre più esplicitamente, e sempre più precocemente.

¹⁸ I dati qui riportati riflettono l'analisi condotta a Maggio 2008. Successive integrazioni sono citate in Bertone C., *Citizenship across generations: struggles around heteronormativities*, "Citizenship Studies", 2013. Ulteriori analisi sono discusse in Bertone C., *op.cit.* e in Bertone C., Franchi M., *Suffering as the Path to Acceptance: Parents of Gay and Lesbian Young People Negotiating Catholicism in Italy*, in "Journal of GLBT Family Studies", 2014.

Per metà circa dei genitori coinvolti nella ricerca, la scoperta che il proprio figlio o la propria figlia si riconosce omosessuale è arrivata inaspettata, più per i padri (53%) che per le madri (44%) e più rispetto ai figli che alle figlie. Inoltre per il 64% dei casi il disvelamento è avvenuto con una dichiarazione del figlio. Emerge il ruolo centrale delle madri, che solitamente (nel 52% dei casi) sono state le prime a sapere e hanno fatto spesso da mediatrici con i padri, che invece dichiarano, nella maggior parte dei casi, di avere scoperto dell'omosessualità del figlio o della figlia insieme alla madre, o dopo di lei. Fratelli e sorelle nelle storie raccolte giocano anche un ruolo importante: non raramente il *coming out* comincia con loro, come primo passo per svelarsi anche con i genitori.

La reazione alla scoperta è ricordata dai genitori solitamente come un momento di rottura, di crisi, che scatena forti emozioni: lo smarrimento, il restare senza parole, il pianto, la paura. La sofferenza ha molte componenti, tra cui l'interruzione della storia familiare (“non sarò mai nonno”) e più in generale non veder realizzate le proprie aspettative sulla vita del figlio.

Per i genitori intervistati, queste emozioni generalmente non si traducono in un rifiuto, perché spezzare il legame con il figlio viene definito come inconcepibile. Emerge infatti una concezione dei legami familiari caratterizzati dall'amore incondizionato e dalla solidarietà: l'amore verso il figlio o la figlia (ma anche il fratello o la sorella) non è considerato negoziabile né può essere messo in discussione, e implica stare dalla sua parte nel fronteggiare un mondo ostile. Per i genitori, questa solidarietà tende ad esprimersi sotto forma di paura e di protezione, per fratelli e sorelle piuttosto come complicità e condivisione.

Reazioni più forti di rifiuto, come la vergogna o la rabbia, sono riportate da circa un quinto dei genitori. Tra i padri, queste reazioni si concentrano soprattutto sui figli maschi.

Una delle caratteristiche dei genitori che sembra influenzare in modo più rilevante le prime reazioni è la pratica religiosa. Tra chi è praticante regolare sono più frequenti le preoccupazioni rispetto all'immagine della famiglia (la vergogna verso il figlio e la richiesta di non parlarne con altri), ma anche il senso di fallimento come genitori e l'affermazione “perché mi dai questo dolore?”. È anche più diffuso il desiderio che l'omosessualità non sia una condizione definitiva per il figlio, considerato troppo giovane per avere definito la propria ses-

sualità e a cui si è chiesto di curarsi (richiesta riportata dal 40% dei praticanti regolari).

Anche rispetto ai significati del *coming out* si può trovare una visione largamente condivisa tra i familiari: rivelare la propria omosessualità significa dire la verità su se stessi, perché l'omosessualità è vista come parte dell'essenza di una persona (l'83% ritiene che "omosessuali si nasce"). Dunque, questa rivelazione rende anche più autentiche le relazioni familiari: i cambiamenti dopo la scoperta sono descritti in termini di "liberazione", "maggiore confidenza", "maggiore intimità", sensazione di conoscersi meglio.

Come prosegue la vita familiare, dopo i primi tempi dalla scoperta? Non poter dare più per scontate le aspettative di comportamento verso il familiare che si è rivelato omosessuale innesca una più generale riflessività, alla ricerca di nuovi codici di comunicazione e regole non fondati sul modello dell'eterosessualità.

I genitori sono portatori di desideri di normalizzazione che si traducono nell'immaginare per il figlio una vita normale, e dunque nel dichiararsi una famiglia normale attraverso la ridefinizione dei confini di ciò che può essere considerato tale. Per alcuni genitori è importante la conformità di genere: che il figlio non abbia modi femminili, o la figlia modi maschili. Per quasi tutti i genitori, la prospettiva ideale per il proprio figlio è quella di una vita di coppia stabile. La possibilità che i propri figli lesbiche o gay abbiano figli è invece un argomento controverso su cui le posizioni dei genitori variano dal totale disaccordo al pieno accordo. Queste posizioni sono in ogni caso il frutto di una accurata riflessione: i genitori hanno preso in considerazione questa possibilità, hanno attentamente ponderato motivando in maniera puntuale le proprie posizioni: e questo può essere il punto di inizio di un profondo mutamento.

L'integrazione dell'omosessualità in famiglia avviene però anche in un'altra direzione: considerandola come una delle tante diversità che sono presenti nella vita familiare, quando i comportamenti non corrispondono alle norme dominanti, esperienza condivisa da molti genitori stessi, a partire da chi si è separato o ha vissuto in coppie ricostituite.

In ogni caso, resta la percezione che i figli dovranno fare i conti con una società ostile, che nega loro diritti: l'idea diffusa tra i genitori che i loro figli andranno a vivere all'estero (il 38% lo ritiene probabile) sembra anche un augurio.

1.3 Le risorse

I familiari cercano di farsi aiutare, nel capire e riuscire ad accettare l'omosessualità del proprio figlio, figlia, fratello, sorella, in modi molto diversi. Vi è però una costante: sono quasi sempre le madri a tessere le reti, trovare i riferimenti che i padri poi utilizzano.

Un punto di riferimento fondamentale è spesso identificato nello stesso figlio che si rivela, specialmente quando rassicura i genitori sulla propria tranquillità rispetto all'identità omosessuale che ha dichiarato, o fornisce loro informazioni e contatti con associazioni. Per i genitori, sono importanti anche il sostegno e la solidarietà dei fratelli e delle sorelle, dei figli e propri, e di persone omosessuali già conosciute, in famiglia o fuori.

Ha utilizzato come fonte di aiuto...	
	<i>Percentuali</i>
La televisione	39
Internet	31
Libri	79
Associazioni	61
Sostegno professionale privato	46
Servizi sociali e sanitari pubblici	5
La scuola del figlio/a	5
Sostegno Spirituale	21

*modalità Abbastanza soddisfatto/Molto soddisfatto

Al di fuori delle loro reti informali, i genitori più istruiti hanno cercato informazioni soprattutto nei libri, i meno istruiti si sono affidati più spesso ad esperti (psicologi, medici, sacerdoti), ma molti sono rimasti delusi.

La televisione viene spesso citata, ma non è tanto percepita come fonte di informazioni: i genitori sono quasi sempre molto critici sulle rappresentazioni dell'omosessualità che questo mezzo propone, e sull'assenza di informazioni affidabili. Piuttosto, è utilizzata come strumento per trovare altre risorse informative o contatti con asso-

ciazioni. Per questi scopi, è Internet a rivelarsi in questi anni una risorsa sempre più importante.

Più della metà dei genitori che hanno risposto ai questionari è entrato in contatto con un'associazione: nel 41% dei casi l'Agedo, nell'11% un'altra associazione LGBT, e più i genitori di gay (57%) che di lesbiche (31%). Arrivano a queste Associazioni soprattutto tramite il figlio, oppure attraverso amici, ma anche Internet. L'aiuto ricevuto nell'associazione ha un aspetto informativo, l'accesso a un vocabolario non stigmatizzante sull'omosessualità con cui comunicare con i propri familiari e affrontare l'ambiente esterno, ma consiste soprattutto nella possibilità di condividere le proprie esperienze con altri genitori.

Colpisce invece la sostanziale assenza delle istituzioni pubbliche (i Servizi Sociali e la scuola del figlio), a cui ha fatto riferimento per informazioni o aiuto una parte marginale dei genitori; vi è in generale una grande sfiducia nella possibilità di trovare sostegno in questi contesti.

1.4 Visioni dell'omosessualità e dei diritti

Rispetto alle visioni e alle definizioni dell'omosessualità date dai genitori che hanno partecipato a questa ricerca, è stato rilevato che la gran parte di essi (l'83%) è d'accordo con l'affermazione che omosessuali si nasce. Vengono rifiutate dalla quasi totalità visioni negative dell'omosessualità come malattia o come perversione, ma molti esprimono fastidio alla vista di una coppia dello stesso sesso che si bacia, soprattutto i padri rispetto ad una coppia maschile (45%). Circa la metà dei genitori concorda invece con la visione per cui i gay hanno modi un po' femminili (46%) e le lesbiche modi un po' maschili (43%). Rispetto ai diritti, vi è grande consenso (88%) sul riconoscimento per le coppie omosessuali degli stessi diritti di quelle eterosessuali, compreso il matrimonio; più della metà vorrebbe che le donne lesbiche potessero ricorrere all'adozione (72%) e all'inseminazione artificiale (64%), mentre minore consenso riscuote la possibilità per una coppia gay di accedere all'adozione (66%) o alla procreazione assistita (51%). Comunque, l'85% concorda sul fatto che anche due genitori del medesimo sesso possono dare affetto e una buona educazione a un bambino.

Madri e padri hanno atteggiamenti simili, mentre la religione ha un'importante influenza sugli atteggiamenti: tra i cattolici praticanti sono più diffuse visioni negative dell'omosessualità e soprattutto posizioni contrarie al riconoscimento di diritti rispetto alla coppia e alla genitorialità.

LE ESPERIENZE DEI FAMILIARI DI GIOVANI LESBICHE E GAY IN PUGLIA

LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ E L'ANALISI QUALITATIVA IN PUGLIA

di Tiziana Mangarella¹⁹

*“... ho sempre nella mia vita risolto i problemi da sola
e comunque nell'ambito della famiglia
perché questo è un problema di famiglia prima che di società...”*
[madre]

*“O Puglia Puglia mia, tu Puglia mia
ti porto sempre nel cuore quando vado via.
E subito penso che potrei morire senza te.
E subito penso che potrei morire anche con te.”*
[Caparezza]

Anche in Puglia, oggetto della ricerca sono state le “storie di accettazione”, i nuovi assetti e gli equilibri raggiunti in famiglia dopo il *coming out* di giovani gay e lesbiche²⁰. Stiamo parlando, dunque, di quella percentuale ristretta di familiari che hanno accettato di concedere un'intervista in profondità o di compilare un questionario, consen-

¹⁹ Ricercatrice sociale, consulente Agedo Puglia.

²⁰ Il campione ha considerato nuclei familiari di omosessuali divenuti visibili tra i 14 ed i 22 anni. Le interviste in profondità raccolte sono 25, afferenti a 11 nuclei familiari equamente suddivisi per genere d'appartenenza dei ragazzi e delle ragazze omosessuali (rispettivamente 11 e 10) e risultano così composte: 10 madri, 3 padri, 6 sorelle/fratelli, 6 gay/lesbiche.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, sono stati interessati centri rurali e centri urbani dai 7.000 ai 25.000 residenti, nonché i capoluoghi della province di Lecce e di Bari.

In 6 casi su 11 i contatti sono stati forniti da Agedo, ma non necessariamente si trattava di membri dell'associazione.

I restanti casi sono stati intercettati grazie a contatti informali, estranei a qualsiasi rete associativa.

tendoci di ricostruire, mediante una testimonianza diretta, passaggi, vissuti, pratiche quotidiane, che hanno segnato tali storie²¹.

Consapevoli della non esaustività di questo campione, ne sottolineiamo, tuttavia, il grande valore innovativo e, dal punto di vista metodologico, esplorativo. Le voci delle madri e dei padri, ma anche delle sorelle e dei fratelli, che in tutta Italia hanno fatto emergere aspetti sovrapponibili, sono ciò che nella ricerca sociale tecnicamente evidenzia delle “invarianze strutturali” e diventa scientificamente rilevante nel momento in cui la storia dei singoli è riconducibile alle storie di molti, consentendo di raccogliere elementi conoscitivi e aprire piste di ricerca su un fenomeno ancora poco noto.

In Italia il rapporto dei giovani omosessuali con i propri familiari è stato ampiamente esplorato attraverso numerose ricerche. Viceversa, la letteratura scientifica non ci dice quasi nulla del modo in cui le famiglie fronteggiano il cambiamento che consegue all’aver appreso, direttamente o indirettamente, dell’omosessualità di un figlio o una figlia; né abbiamo a disposizione analisi relative alla ridefinizione delle pratiche quotidiane. Men che mai esiste una ricerca locale con questo taglio. È, dunque, la prima volta che in Puglia si raccolgono testimonianze di familiari di giovani e giovanissimi/e omosessuali, che sono “venuti allo scoperto”.

2.1 La lettura dei dati

L’approfondimento regionale del progetto Family Matters evidenzia uno scenario disomogeneo e in movimento.

Non sono tantissimi gli elementi culturali che contraddistinguono queste storie del Sud rispetto a quelle del resto d’Italia, in un contesto che ancora diffusamente legge l’omosessualità, se non come una devianza, senz’altro come un elemento di discontinuità “della” e “nella” normalità. E tuttavia, fortunatamente, sono state raccolte testimonianze che non necessariamente conducono a una realtà culturalmente arretrata e intrisa di stereotipi.

²¹ Si stima che siano a conoscenza dell’omosessualità di un figlio o di una figlia, rispettivamente il 40% e il 33% delle madri e dei padri (cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni*, il Mulino, Bologna 2001).

La Puglia vede coesistere modelli culturali profondamente diversi: da una parte si rileva la difficoltà nell'accettare l'espressione delle differenze, che prende forma nel persistere di un'omofobia e di un'eteronormatività diffuse; dall'altra, si intravede una realtà culturale più aperta e attenta al riconoscimento dei diritti. Come riferisce un gay, fratello di una giovane lesbica:

“... Bari magari è indietro rispetto ad altre realtà... ma rispetto a quarant'anni fa, trent'anni fa... è molto più avanti... in quei tempi il concetto di accettazione era veramente strenuo... più doloroso... faticoso... e infatti i miei non lo accettarono... io ho vissuto in apnea fino alla... al momento in cui 'fossi guarito'... e quando ho raggiunto l'età per rivolgermi a dei medici... i medici mi hanno poi detto che non si trattava di una malattia... e io sono esploso emotivamente...” [fratello gay]

A fronte di tanti, rassegnati o disorientati dallo svelamento dell'omosessualità di un figlio o di una figlia, la ricerca effettuata intercetta un segmento di familiari che si pongono “in ascolto”. Nelle famiglie “accettanti” si arriva spesso a riconoscere la legittimità di un diverso orientamento affettivo e sessuale e non solo a tollerarlo. In alcune storie, l'accettazione, seppure spesso caratterizzata dall'aspirazione ad una ricomposta normalità, è il risultato di un diverso modo di percepire e ridefinire l'omosessualità stessa:

“... sì lo sospettavo... no no non è stato... un trauma... no... proprio tranquillamente... anche il rapporto che ho con il compagno suo cioè... proprio... normalissimo... come se fosse insomma una cognata donna... non c'è problema proprio...” [sorella]

“... credo che comunque questa... questa scoperta dell'omosessualità in qualche maniera abbia poi rimescolato un po' le carte... capito?... perché sono entrati in ballo troppi fattori che non c'erano prima... mentre prima comunque le identità venivano considerate un po' fisse... quella maschile... quella femminile... la riproduzione eccetera eccetera... dopo invece veramente c'è stato un... un ripensare in toto... eh!... anche al tema della sessualità e della identità sessuale... per cui per esempio io oggi sono convinta che io mi potrei... che so?... scoprire lesbica tra qualche anno o che mio marito potrebbe essere omosessuale... voglio dire... è tutto uno scenario che si è enormemente arricchito rendendo

però più incerto il quadro delle regole e dei rapporti... non parliamo poi dei ruoli...” [madre]

Tutto ciò rappresenta un elemento di rottura, dunque, un forte segnale di cambiamento culturale che, seppure espresso da una minoranza, dà forza all'idea che vi possano essere tanti e diversi modi di essere famiglia o di esprimersi in quanto individuo.

“... le famiglie sono un'entità... secondo me... astratta che poi prende peso nella concretezza... io do un valore sacro alla famiglia... solo ad un'idea astratta di famiglia... no?... cioè nel senso che la famiglia è per me un nucleo di persone che non sono necessariamente legate a livello di sangue ma che si prendono cura l'una dell'altra... questo per me è la famiglia... A casa mia siamo quattro ragazze e tante volte anche nel piccolo ci prendiamo cura l'una dell'altra... la vedo come una famiglia... cioè io torno da lavoro magari un turno un po' duro e torno a casa ed è pronto perché hanno lasciato un piatto anche per me... per me è una piccola famiglia... è una famiglia perché si parla... capito?... ci si ritrova intorno a un tavolo a discutere a litigare o a trovare una soluzione...” [giovane lesbica]

2.2 La scoperta e le reazioni dei familiari

La scoperta rappresenta sempre un “punto di non ritorno” rispetto ad un precedente assetto, sia che avvenga in seguito ad un esplicito *coming out*, sia che emerga attraverso un *outing* o in altra maniera. In alcuni casi l'informazione arriva da parenti o altre persone; spesso è il risultato di tracce lasciate più o meno intenzionalmente, ma anche di una vera e propria intrusione nella privacy (corrispondenza, computer, diario, ecc.).

“Dissi all'altro mio figlio... ‘per favore vai a vedere sul computer che c'è qualcosa che non va!’... quello mi rispose ‘Non sono fatti nostri... io non posso andare a spiare le cose di Giorgia’... ‘O vai sul computer o io fino a stasera faccio venire un tecnico e faccio controllare le cose sue’... e nel pomeriggio andò e praticamente scoprì che mia figlia non stava studiando con gli amici ma stava con la sua compagna in un albergo... e scoprimmo che c'era questa omoses-

sualità... cioè ora te lo dico con calma... in quel momento non ti dico... e andammo in questo hotel... perché scopri anche in che hotel stava... tragedia!...”
[madre]

“Me l’ha detto mia cognata ... non lui... lui diciamo me lo avrebbe detto quando era pronto... e allora ’sta cognata... era dispiaciuta che io non sapevo niente... tutti sapevano e io non sapevo niente...” [madre]

“Non mi ricordo con molta... cioè... si raccontavano tante cose e poi lui disse... mi raccontò della sua diversità... e allora io dissi... ‘Ma è possibile?’... dissi io... ‘Non ci credo...’ io non... inizialmente non credevo a questo... anche perché... questo... questo... questa parola... in famiglia... sà... si pronunciava... ma molte volte si pensa che... di ciò che è negativo tu sei al di fuori... che questa cosa non ti può mai capitare... invece è capitata... e allora... quindi... piangemmo tutti e due... però dissi io ‘Non ti preoccupare... la porta ti è sempre aperta...’” [madre]

“Non so se fosse una lettera o se stava scrivendo delle frasi... delle... non lo so... comunque... stava scrivendo delle... lei dice che una lettera... io mi ricordo ’sto foglio... ma penso più a un blocchetto... e io mi sono avvicinata a guardare e c’era scritta una frase inequivocabile... cioè a quel punto non avevo più dubbi perché c’era... c’era scritto ‘Io non posso vivere senza di lei...’ o ‘... senza di te’... non so se fosse una lettera o meno... al che non ho avuto più dubbi... emotivamente è stata una deflagrazione proprio cioè una bomba... è esplosa una bomba dentro di me perché anche se io avevo dei sospetti... ma erano pur sempre sospetti e non avevo avuto modo di... di verificarli e non avevo avuto modo di parlare di questo...” [madre]

Una delle reazioni più comuni da parte dei genitori consiste nel negare che vi possa essere piena consapevolezza del proprio orientamento sessuale, attribuendo tutto alla giovane età, a un’identità ancora confusa o a un presunto condizionamento.

“Per mio marito invece la cosa che più lo preoccupava era il plagio... come posso dire?... cioè la possibilità che la ragazza fosse stata plagiata da questa... e questa cosa lo terrorizzava... perché diceva ‘Ma come?!... lei è così in gamba... cos’è... e si è lasciata trascinare?’” [madre]

“Veramente io non l’ho mai scoperto... me l’ha detto un giorno lei così... tant’è vero che io non sono neanche molto convinta perché io penso ancora che... che possa essere... non lo so... dovuta a dei problemi che lei ha che... poi puntato su quello che... non lo so... non lo so... cioè non so se... lo dice perché ha avuto delle esperienze ed è sicura... o perché lo dice così... però lo dice...”
[madre]

“Erano stravolti... mia madre piangeva... ha pianto per una settimana... e mio padre continuava ad essere arrabbiato perché pensava che questa ragazza le avesse fatto il lavaggio del cervello... per cui... che era stata plagiata...”
[sorella]

“Non ti dico che tragedia... casino... casino... ma però... io accusavo la sua compagna di pedofilia perché la sua compagna ha diversi anni di più... la ragazzina ne ha diciannove... quindi...” [madre]

Soprattutto nelle fasi iniziali della scoperta, non è infrequente che si auspichi una reversibilità delle scelte.

“Diciamo che è quasi un anno che è andata via e non siamo riusciti a parlare serenamente... ancora... parliamo... e ci sono gli alti e i bassi... però io la sto lasciando fare... della serie... si deve calmare... deve trovare la sua tranquillità... in modo che lei debba leggersi dentro... deve rivolgersi a qualcun altro e scoprire... ma anche se non... scoprire quello che in realtà è...” [madre]

“Non so se lei... le sue affermazioni sono dovute proprio a delle esperienze che l’hanno convinta o avendo avuto dei... più problemi... possano essere anche una conseguenza dei problemi che...” [madre]

“Ma sarà vero o sarà ancora...? ... io quello che ho pensato... non è che è lei che si è convinta di questo...!?” [madre]

Quasi sempre, comunque, si tratta di un momento scioccante, drammatico, che impone una ridefinizione dei rapporti e, spesso, implica un **“doversi reinventare famiglia”**.

“Perché ti senti... una cosa che ti è successa... una cosa... come che era morto io mi sentivo ... io piangevo come che era morto... quando lui si spo-

stava che andava... là no? io mi vedevo sola... siccome lui è l'unico no?"
[madre]

Ciò avviene secondo sfumature molto diverse che vanno dalla rassegnazione alla presa di coscienza, fino all'autocritica feroce, per quanti avrebbero voluto reagire diversamente, rimproverandosi di non aver saputo capire prima.

"Ho avuto mala fortuna... così è la vita mia e non la rimpiango perché non è un ragazzo cattivo... è educato... mi vuole bene... non è che... o sta coi maschi... o sta cu le femmine... per conto mio... è sempre un figlio... non è che lo caccio di casa... o ne dico male... non è giusto dire male... perché ognuno si aggiusta la vita sua... e io ho fatto sacrifici per li figli... per li figli... non è stato possibile... se si era sposato... avrei fatto un'altra casa in campagna... se era sposato pure lui... non ha voluto? ... pazienza all'anima sua..." [padre]

"Esagerammo... ora posso dire che esagerammo... però in quel momento la paura era tanta..." [madre]

"No... è un momento... non può essere diversamente... no... mio figlio! ... non è possibile!"... non riesci proprio a fartene una ragione... non ti sembra vero... appunto... non ti sembra vero... È soltanto un momento... cambierà... cambierà..." [madre]

"Io ogni giorno piangevo e francamente... poi mio marito un giorno mi disse 'Ma insomma!... si può sapere...'... dice... '... ti vedo sempre triste... sempre triste... che cosa è successo?'... dice... '...non credo che ti faccia mancare qualcosa'... dice... e infatti non abbiamo contrasti... stiamo bene... ci vogliamo bene... è una famiglia molto unita... e lui voleva sapere... allora io dissi 'Eh!' dico 'In famiglia è accaduto quello che magari noi non volevamo'... e raccontai il fatto... allora vidi che lui rimase... trasecolò... sa come quando ti giunge la notizia di una brutta malattia... e allora lui diceva 'No... non è possibile... non è vero... non ci credo...'... dico 'No... vedi che è così... eccetera eccetera...'... noi... lui non ha mai... con il figlio non ha mai trattato questo argomento... però vedo che parla regolarmente eccetera... certe volte dice... lui... dice 'Sono sfortunato... non pensavo che la vita mi avrebbe riservato queste cose...'... e... quando delle volte ci sono state con lui delle... con mio marito... non riguardando mio figlio... ma ci sono stati dei contrasti... così... allora lui... perché io alcune volte dico 'Eh sì! ... perché a te non interessa...'... dice lui 'Non è vero niente... per-

ché se qualcuno mi dice qualcosa su nostro figlio so io a quello come rispondere... '... dice... 'Lo difendo a spada tratta'... quindi... anche lui ha accettato...' [madre]

“In fondo io gli strumenti culturali per reagire bene li avevo... io mi sentivo al di sopra di qualunque pregiudizio... quindi da me mi sarei aspettata un comportamento diverso... di comprensione oppure di dialogo... ma invece no... io l'ho aggredita mia figlia... nel senso che le ho detto 'Ma come mai?... che è successo?... allora è colpa di questa ragazza è lei che ti ha trascinato!'... quindi... io non sapevo di avere questi pregiudizi che sono invece venuti fuori come da una buca profonda... no?... mi spiego?... io non credevo... è una cosa della quale... ancora oggi... l'ho superata... nel senso... mi sono compresa... mi sono... dopo aver fatto 'sto percorso... mi sono... diciamo... tra virgolette... un po' perdonata... però... però lo stesso mi rimane l'amarezza...” [madre]

La riduzione del conflitto genitore-figlio si iscrive in un più ampio processo di democratizzazione, che caratterizza il modello di “famiglia affettiva”²². Nelle famiglie cosiddette accettanti, l'elemento centrale che consente di fronteggiare il trauma della scoperta è, appunto, una profonda **base affettiva**, un “amore incondizionato”, che fa subentrare immediatamente il bisogno di **proteggere**, di difendere da possibili discriminazioni.

“Io sono la mamma... o etero o omo... per me è la stessa cosa... non è quello il problema...” [madre]

“... è stata una tempesta che... non ha però... cioè che ha sconvolto noi e scioccato lei... la nostra reazione... però diciamo... l'amore non è venuto mai meno... cioè noi non è che mai abbiamo pensato nemmeno per un momento di metterla da parte come figlia...” [madre]

“Un genitore che scopre... che reagisce male o... sinceramente andrebbe aiutato... insomma... da degli esperti... degli psicologi... che lo aiutino a capire questo passaggio... insomma... che comunque deve fare... diciamo che non siamo di fronte a banditi... a ladri... siamo di fronte agli affetti più cari che abbiamo... queste situazioni bisogna per forza capirle... farle proprie e andare avanti...” [padre]

²² Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna 2001.

“[la sorella] non ha figli al momento dice che lo vorrebbe... però la sua paura è che il figlio possa essere omosessuale per esempio... no? ecco... ha paura di questo e non vale a niente che io le dica ‘Non ti preoccupare’... comunque lo amerai più di qualunque altra...” [madre]

“Mio marito non riusciva ad accettarlo chiaramente... no?... un uomo lo accetta meno questo discorso... per me è mio figlio e basta... cioè a prescindere... era adorabile e basta... [...] Allora cosa possiamo fare... cioè lo amiamo... no?” [madre]

D'altra parte, tutto ciò sembrerebbe riconducibile alla solidarietà intergenerazionale tipica della famiglia italiana e, simmetricamente “alla mancanza di un riconoscimento giuridico delle relazioni di coppia tra persone dello stesso sesso, ma anche nell’assenza di riferimenti all’orientamento sessuale tra le possibili forme di discriminazione nella legislazione sulle pari opportunità”²³.

“Si accetta perché è tuo figlio e devi dare a tuo figlio la serenità... è una serenità che... raggiungendola tu... la trasmetti a tuo figlio... se non sei serena tu non puoi trovare nemmeno le parole per confortare tuo figlio... perché queste persone... io ripeto... non le vedo serene perché la società con loro è cattiva...” [madre]

“Ciò che preme di più a un genitore è quello sempre della felicità della propria figlia... quello di essere... essere consapevoli che purtroppo in questo periodo storico... chiamiamolo così... in questa epoca... in questo posto del mondo... per queste persone... non è semplice... [...] le grandi difficoltà a cui andava incontro ‘sta ragazza... tutto lì... cioè... la ragazza... come tanti altri come lei... no? ... per gli omosessuali e le lesbiche... sì... questo è il problema che ci preoccupa... mi preoccupa di più... come ho detto prima... per quello che è costretta a vivere al Nord... no” [padre]

“Per lui questi anni di esistenza non sono stati anni felici... felici nella famiglia perché la famiglia lo ha reso... lo ha circondato di calore... ma nel mondo esterno... lui dice sempre ‘Sono forte... se voi sapeste che cosa ho dovuto

²³ Bertone C., *Esperienze di famiglia oltre l'eterosessualità*, in Ruspini E., *Donne e uomini che cambiano*, Guerini Scientifica, Milano 2005.

combattere fuori...’... dice... ‘...capireste perché io dico che sono forte...’... però non ha mai raccontato quello che gli è capitato... [madre]

2.3 Parlare di omosessualità

Anche in Puglia è alle madri che tocca, quasi sempre, il ruolo di antenna, che per prima percepisce o per prima viene informata. Sono poi loro a mediare, soprattutto nel rapporto con i padri.

“Cioè io avrei voluto che mio marito fosse... si aprisse di più... per farmi capire quello che pensa... perché molte volte mio marito è sibillino... quindi... io non so... e alcune volte io dico... uso questo termine... sono come la gallina sulle uova... cioè temo che da un momento all’altro possa esplodere qualcosa di negativo... allora cerco sempre di tamponare...” [madre]

“Ho detto a mio marito... ‘Devi lasciar perdere... le cose sono così... se vuoi bene a tuo figlio... devi lasciar correre...’” [madre]

“Sai... per una madre... più di un padre... no? ... forse è più attenta... devo essere sincero su questo... noi uomini probabilmente siamo un po’ più distratti... no? ...” [padre]

“Diciamo che non l’ho scoperto io... forse ne ha parlato con sua madre per le prime volte... io per il lavoro che facevo e che faccio... sinceramente rientravo tardissimo... quindi... invece con lei... che rientrava alle 2 le 3... c’era più tempo... più occasioni per parlare... anche perché mia moglie... forse più di me... è più portata al dialogo ad aprirsi a parlare...” [padre]

Non di rado, anche fratelli e sorelle possono essere tra i primi a saperlo: in un legame caratterizzato da complicità e capacità di ascolto, essi giocano, peraltro, un importante ruolo di supporto e di facilitazione nel rapporto con i genitori.

“E poi mia figlia mediana... certo... quello è stato... per me è stato un elemento di grande supporto... perché capire e sentire da una ragazza di sedici

*diciassette diciotto anni... man mano che passavano gli anni... questa forte so-
rellanza proprio... questa convinzione... mi ha messa in discussione... mi ha
messa in discussione come donna oltre che come madre... quindi... questo è sta-
to un... se vogliamo parlare proprio di elementi di facilitazione... Angela è
stata un elemento di facilitazione grande e io gliene sono ancora molto gra-
ta...” [madre]*

*“C’è stato per tanto tempo... ragionamenti per telefono... telefonate... rac-
contarsi i fatti... lei disse che sicuramente tornata glielo avrebbe detto ai miei...
‘Come? a mamma e papà?’ più che altro si ipotizzava... non si era ancora
passate alla strategia di ‘Come lo dico’... si ipotizzava chi più l’avrebbe presa
male... chi l’avrebbe presa bene... per chi sarebbe stato più facile...” [sorella]*

*“In quel momento io ero l’unica persona a cui lei l’aveva detto... a me
chiedeva consigli e quindi io non potevo reagire in modo negativo a questa co-
sa... capito?” [sorella]*

*“Mi sarebbe piaciuto avere il coraggio di parlarne di persona... però io in
quel periodo non ce l’avevo... non avrei potuto fare altrimenti... però
all’inizio non era possibile... già per me era proprio poco pensabile quel che
stavo facendo quindi... figurati... [...] Io mi ricordo i tre giorni di panico
del fatto che lei [sorella] non mi avesse risposto al messaggio... dissi... è mor-
ta scioccata la ritroveremo tra qualche mese... invece lei no... quando mi
chiamò mi disse ‘Ma tu sei proprio scema... secondo te perché doveva cambia-
re qualche cosa... alla fine quello che voglio è che tu sia felice e non è impor-
tante se stai con un uomo o con una donna... alla fine non sono queste le cose
importanti...’ ... e niente... dissi ‘Beh... sono contenta...’ ... allora mi
spinsi e cominciai a raccontare...” [giovane lesbica]*

*“Poi quando lei mi ha detto e parliamo quella volta al telefono... allora
prevalse più... cioè... non so in quel momento a me interessava parlare con
Mariella... che mi stava raccontando della fidanzata... com’era... chi era...
sai?... come la prima confessione... non pensi più... sei presa dall’euforia di
quel momento che ti sta raccontando comunque un fatto bello... capito?... e
non ti interessa più ‘Perché non me lo hai detto? Perché me l’hai detto ades-
so?’... cioè l’importante è che io l’ho saputo...” [sorella]*

*“Angela ha sempre supportato la sorella grandemente... tra l’altro c’è un
rapporto... c’è stato un rapporto molto molto bello tra le due...” [madre]*

Talvolta, viceversa, fratelli e sorelle non risultano avere atteggiamenti più accettanti degli altri membri della famiglia e sono proprio loro a mostrare più resistenze rispetto al nuovo assetto del nucleo, soprattutto rispetto a quello che viene percepito come “il problema” della visibilità esterna.

“La ragazza [N.d.R.: la sorella] invece ha sofferto parecchio... perché non riusciva ad accettare per niente quella situazione... tanto che ancora non lo ha detto neanche ai suoceri... si è sposata... non lo ha detto ai suoceri... i cognati sono fascisti... per cui... neanche... no? ... a sentir parlare... cioè non potrebbe proprio... per cui non ci invita mai... e questa è una cosa che lo fa soffrire... non ci inviterebbe mai insieme o insieme al ragazzo... nel caso dovessimo... assieme ai suoceri...” [madre]

“La sorella non ha ancora accettato del tutto questa omosessualità... perché... per lei è solo trasgressione... per lei è qua e là... non che è malattia mentale... è ‘Questi ragazzi... questa generazione... è un po’ pazza’...” [madre]

Vista l’enorme difficoltà di intervistare i padri,

“No... lasci stare...” [madre]

“Io sono stata la prima ad avere una discussione con mio padre... allora un giorno lo presi e dissi ‘Tu adesso mi hai rotto le palle... non ti stai comportando bene perché se tu non parli con la mamma e tu però non parli neanche con me o con i miei fratelli... hai dei problemi... cioè seri... è molto grave... io non so se riuscirai a conoscere mio padre...’ [giovane lesbica]

possiamo ragionevolmente presumere che, della coppia genitoriale, le madri siano anche coloro che con maggiore facilità riescono a “raccontare” all’esterno dell’omosessualità del figlio o della figlia, come d’altra parte esse stesse riferiscono in molte interviste.

Ad ogni modo, il *coming out* dei genitori – se non preceduto da quello dei figli – spesso è fortemente selettivo e viene, in genere, limitato a quegli ambienti e a quelle persone che si ritiene siano in grado di comprendere.

“Non vorrei che arrivasse la notizia ai familiari di mio marito perché sono molto maschilisti... cioè... per esempio il fratello di mio marito ha avuto due figli maschi e li ha cresciuti sempre col senso... delle donne... ‘Devi cambiare le donne... devi baciare le donne’... cioè... è molto maschilista... ridono di quei soggetti quando li vedono... per cui...” [madre]

Non è escluso che si chieda agli stessi figli di limitare il raggio delle persone informate, come racconta una madre.

“C’era una ragazza che gli stava troppo alle costole... allora disse ‘Mamma ci sono delle ragazze che mi stanno attorno... eccetera eccetera...’ dice ‘Mi dispiace io dovrò dire che sono un diverso...’... e io dissi ‘E c’è bisogno che lo devi dire?’... disse lui ‘No mamma... lo devo dire per correttezza...’” [madre]

Ne sono a conoscenza per lo più parenti, amici più intimi e talvolta vicini di casa, laddove questi ancora rappresentano un solido elemento del network sociale, in alcune realtà del Sud.

“L’ho detto innanzi tutto a mio fratello... poi ad una mia sorella... a diversi amici... amiche... c’è una parte della famiglia che ancora non conosce in maniera esplicita questo dato... ed è la famiglia di mio marito... forse perché io ho giudicato che il loro livello culturale non gli consentisse di poter affrontare serenamente l’argomento...” [madre]

“Perché con la vicina ci siamo sempre... trattati bene... e lei mi ha raccontato le cose sue e io le ho raccontato le cose mie... c’è un rapporto di amicizia... e stiamo ancora così... da vicine... stiamo legate bene no? ... e poi certe volte... i primi mesi... che mi sentivo un po’ male quando stavo sola che lui non c’era... mi sentivo una cosa proprio qua [indica il cuore] che mi sentivo male no? ... andavo a casa sua... parlavo qualche parola e mi confortava... e così passava la giornata...” [madre]

Anche tra fratelli e sorelle la componente femminile risulta essere più disponibile a parlare dell’argomento, sia nel caso di una sorella lesbica, che di un fratello gay.

O, ancora, può verificarsi il caso che sia una figura femminile a mediare nella relazione tra fratelli, come riferisce un intervistato:

“Io non ricordo un momento specifico in cui abbiamo parlato di questo... da parte mia non ho mai avuto nessun problema nell'accettarlo né ho mai ritenuto di considerare questo come un disturbo... una malattia... un problema... e da parte mia c'è stata accettazione... e questa accettazione... almeno a mio modo di vedere... passava anche attraverso il non calcare la mano su questo argomento... in non essere particolarmente inquisitivo o curioso di questo... avevo una relazione con una compagna che era diventata molto amica di mio fratello e mi aveva anche fatto delle confidenze sulle confidenze che mio fratello aveva fatto a lei... ecco... mio fratello nonostante la sua omosessualità aveva... o forse proprio per la sua omosessualità... aveva più facilità a confidarsi con la mia compagna... che non direttamente con me... e quindi certi particolari della sua vita sessuale o del suo modo di considerare una relazione che aveva in quel momento io li ho appresi più per terza persona...” [fratello]

Dalle interviste realizzate si evince inoltre che, per le giovani generazioni più che per gli adulti, se è avvenuta l'accettazione a livello personale, è molto più facile poi poter mettere al corrente il proprio ambiente di riferimento.

“Adesso se ne parla... prima no... il fatto che loro sappiano... sanno che io ho una sorella omosessuale e che io ne parlo in maniera molto tranquilla... consente un dialogo diverso... no?... cioè sicuramente fanno meno battute di quante io ne sentivo prima..... sì... ma anche io ne faccio di meno... è diverso... però... sì... da quando... cioè... tutti i miei amici sono consapevoli che io ho una sorella omosessuale... che esiste l'omosessualità... che è una cosa tranquilla... quindi... sì... cioè... io devo dire che lo dico... anche quando non è necessario lo dico... solo per aumentare la visibilità di una situazione che invece è ancora poco accettata... poco conosciuta... conosciuta per davvero però... non i luoghi comuni così... quindi io quando posso lo dico...” [sorella]

“Ne parlo con i miei amici e tutti sì... se mi chiedono ‘Ma tua sorella sta con un ragazzo?’... ‘Con una ragazza...’ tranquillamente... [...] sì tutti... tutti perché anche loro parlano delle proprie famiglie... ognuno ha parlato della propria famiglia e io ho parlato della mia e ho anche detto questo fatto...” [sorella]

“Sì sì con amici miei con mio cognato anche... forse solo con mia suocera no... perché comunque è una persona anziana e... però le cognate mie lo

sanno sì... e anche degli amici... mia cognata si è meravigliata però poi alla fine ha detto... L'importante è che stia bene lui insomma... ed è così... non... non puoi fare nient'altro... no nessuno è rimasto scioccato no... o gli ha fatto battutacce... nessuno... che io sappia nessuno... poi magari se me le hanno fatte alle spalle però non credo... sono tutte persone fidate... cioè io l'ho detto solo alle persone a cui ci tenevo a... comunicarglielo... quindi...” [sorella]

“Faccio una differenza tra parlarne con gli amici e parlarne con i parenti... con i parenti è un argomento tabù...” [fratello]

“... è cambiato il modo in cui se ne parla perché... pur rimanendo alcune di queste persone fondamentalmente convinte che la norma biologica sia l'eterosessualità... però... è cambiato proprio il modo con cui si parla di questi argomenti... cioè da una sorta di dogma iniziale... di certezze assolute... quantomeno il seme del dubbio è stato seminato...” [madre]

Un altro spunto interessante è relativo al modo in cui, dell'omosessualità di un fratello, una sorella o di un/a figlio/a, si è parlato o si intende parlare in futuro con i bambini e le bambine della famiglia.

“Sicuramente glielo diciamo insieme magari anche con mio fratello... glielo comunichiamo... sì anche da subito insomma... così sì... si abitua... anche perché penso che lo capirà anche lui penso... secondo me... voglio dire... [ride]... perché Tommaso ha degli amici molto colorati... quindi... sì senza nessun problema... no non... non nascondo sicuramente...” [sorella]

“Alice lo ha capito... perché... voglio dire... il fatto che la compagna di mia figlia venga tutte le volte che scendono... viene qui e dorme qui... e dorme nella sua stanza e nel suo letto... e chiaramente la bambina è intelligente e ha capito e mi ha poi posto delle domande... Ma perché dormono insieme come dormite tu e papà?... e io le ho risposto...” [madre]

“Abbiamo cominciato a parlarne di più... e quindi a farlo diventare un tema all'ordine del giorno... sono due anni già che lo sa... credo... a meno che... non so... la bambina attraverso dei discorsi aveva già capito...” [padre]

“Perché... io credo che la bambina... che ha delle antenne molto forti... abbia percepito tutto il contesto familiare... a parte quello suo di sua madre e di suo padre... ma ha capito che nel contesto familiare questa cosa non sarebbe passata facilmente... che avrebbe creato esclusione e rifiuto della sorella... [...] per mia figlia piccola... per Carlotta... la sola possibilità che Rosanna sia rifiutata da qualcuno... o stigmatizzata... è una cosa che la fa soffrire moltissimo... tant'è che quando ha fatto la confidenza alla nonna... la nonna ha risposto con una certa tranquillità... lei invece si è messa a piangere... quindi comunque vive questa... io credo che Carlotta proprio percepisca come questa sia una società omofoba... lo capisce... lo capisce dai discorsi che sente dalla gente... dal solito modo di schernire e rivolgersi nei confronti degli omosessuali o delle lesbiche... quindi percependo questa forte... questo forte eterosessismo...”
[madre]

Queste testimonianze aprono una pista di ricerca rispetto al tema del cambiamento dei modelli familiari e del rapporto intergenerazionale, del modo in cui l'omosessualità di un membro del nucleo, una volta accettata, è destinata a diventare parte integrante della storia e dei discorsi della famiglia da quel momento in poi e per le generazioni a venire.

2.4 Le richieste d'aiuto: risorse interne ed esterne

Il parlarne con altre persone solitamente è un passo successivo a quello della scoperta, quando ormai si è avviato un primo processo di rielaborazione. Non è raro che, inizialmente, si tenga tutto per sé.

“Non poterlo dire a nessuno è stata la sofferenza più grande in quel periodo...” [madre]

Man mano emerge il bisogno di chiedere aiuto, rivolgersi all'esterno, guardarsi intorno e cercare qualcuno con cui confidarsi.

Raccontare quasi sempre aiuta a rielaborare gli eventi descritti da alcuni come talmente drammatici da essere assimilabili ad una sorta di

lutto. Spesso è un'amica o una sorella la persona che raccoglie le confidenze, che sostiene emotivamente e aiuta a ridimensionare.

“Sì... Simona in quanto amica e in quanto persona che poteva darmi dei consigli... quando l'ho raccontata a Simona... io piangevo... piangevo e anche Simona mi abbracciò... abbiamo pianto tutte e due... perché lei si compenetrava nella situazione... anche perché lei lo ha visto crescere... [...] anzi devo dire che ultimamente quando si parlava del matrimonio di fatto alla manifestazione sui DICO c'erano altre persone... c'era una ragazza che faceva da Sindaco... io e lei abbiamo contratto un matrimonio di fatto... [risata]” [madre]

“Io ogni tanto a mia sorella lanciavo qualche input... no? perché avevo bisogno anche di sfogarmi perché avevo un macigno su... sul mio petto... insomma... però... diciamo... questa sorella... ripeto... faceva ‘Ma tu leggi i giornali?... vedi la trasmissione di Maurizio Costanzo?... e vedi Cecchi Paone... e vedi quell'altro...’” [madre]

“Mia cognata mi incoraggiava no?... diceva ‘Cognata mia... ancora ti devi... rassegnare... perché ormai vedi... è tanto bravo... forse tuo figlio è... così nato proprio così... rassegnati... non pensare sempre a piangere...’ [...] poi non siamo stati... come tanti che non accettano fanno tanti casini... ormai no... è così e basta... la vita sua è così la nostra pure...” [madre]

“Penso che il problema principale sia la paura... no?... ogni volta che qualcosa non la si conosce si ha paura di quella cosa [...] si immagina che tuo figlio verrà emarginato... non avrà mai figli... sarà additato da tutti... cioè hai... ti fai delle costruzioni mentali che naturalmente poi quando non vivi queste situazioni da vicino... tutte le tue paure si amplificano... quindi... parlarne... sia il figlio deve fare uno sforzo in più e parlare di come vive la propria cosa... di quanto importante è l'appoggio e l'apporto della famiglia in questa cosa... ma anche che appunto il genitore abbia qualche amico... qualche confidente... qualcuno anche di esterno alla famiglia... che proprio gli dimostri la naturalità della cosa... e penso che per mia madre ci sia stato... perché o è stata brava lei a circondarsi di persone in gamba... capaci... aperte... spigliate... oppure... per fortuna... comunque si è ritrovata... insomma... circondata da persone che l'hanno... non so... l'hanno fatta sentire più tranquilla rispetto alla problematica...” [giovane lesbica]

Se si è nelle condizioni di potersi aprire con la rete parentale più estesa, questo può diventare potenzialmente un elemento di forte protezione emotiva e rassicurazione, facendo percepire una diffusa situazione di accettazione e permettendo di ridimensionare timori eccessivi sulle possibili reazioni.

“In famiglia è stato accolto benissimo... hanno capito la sua diversità... l'accettazione dei parenti... è stata molto importante..” [madre]

“Non è stato detto niente... ad una zia è stato detto... poi a una sorella di mio marito l'ha saputo ultimamente... con cui lui non riusciva a dialogare... aveva rotto i ponti proprio... e invece poi ultimamente ha parlato col cuore in mano... e questa zia dice 'Mah me lo potevi anche dire...'... dice... così una mia sorella... dice... la mia sorella a cui io sono molto legata e lei è molto legata a mio figlio... e diceva 'Sì... ma noi lo vedevamo così...'... le cugine... dice '...ma ce lo poteva dire... invece di stare... di essere così ispido...'” [madre]

“Con i parenti dalla parte di mia madre ci frequentiamo in maniera proprio assidua... veramente... sempre sempre... cene pranzì... a Natale o a Capodanno o in estate qui in casa mia arriviamo ad essere tipo quaranta persone a mangiare tutti insieme... ed è un rapporto molto diverso... dalla parte di... dall'altra parte so che lo sanno anche perché nel paese si sa di me... però non hanno mai affrontato l'argomento... e neanche io con loro... però mi trattano abbastanza bene insomma...” [giovane gay]

Come è ovvio, non sempre le risposte sono positive e accoglienti: in tal caso si può scegliere di tacere o affrontare esplicitamente la questione, andando a rinegoziare anche equilibri familiari e alcuni codici di comportamento, in una sorta di *coming out* del nucleo familiare.

“Sì... sì mi dà fastidio... però non lo chiedono... e se me lo chiedono... non succederà mai perché sanno... proprio per questo... non mi chiederanno mai niente...” [padre]

“Hanno accettato anche i parenti miei di qua... i miei fratelli hanno accettato questa cosa... c'è stato solo un fratello mio di Milano... non la accettava... è stato per tanto tempo... non accettava... adesso... dall'anno scorso si sta iniziando... ad accettare la cosa... perché vede che io devo accettare...”

e io ho detto io... Fratello caro... io mamma ho dovuto accettare... te che sei... zio...’ ... non accettava proprio questa cosa... non poteva vedere neanche Salvatore... [il compagno del figlio] quando lo vedeva si arrabbiava... io l’avevo capito... a me se mi fanno ’sta cosa però mi dispiace a me... personalmente a me mi dispiace... e gli ho detto ‘Per quale motivo stai facendo questo?’... io dico ‘Ormai se ho accettato io devi accettare anche te no? ... perché se fai così... a me mi fa dispiacere...’ ... perché da un po’ di tempo non veniva... non lo accettava... e una volta l’ho invitato a cena... ‘No no allora vengo a cena...’ ed è venuto a cena... e si sono confrontati con Salvatore... sì sì Salvatore stava qua... non volendo si trovava qua... mio fratello è venuto a cena e così... ‘Ciao ciao...’ hanno parlato così un poco... però... piano piano... piano piano... ha iniziato ad accettare quei due... però è stato parecchio tempo a non accettare... quello sì...” [madre]

Se è vero che in Italia, dopo una prima reazione quasi sempre negativa, la famiglia di origine resta comunque un punto di riferimento nelle situazioni di bisogno e anche nella vita quotidiana²⁴, al Sud in particolare tale esperienza sembra estendersi anche alla parentela, nella rete primaria di riferimento.

Naturalmente, non è soltanto all’interno delle famiglie che si cerca sostegno, soprattutto in quella fase in cui lo shock è ancora forte. Altri aiuti esterni possono essere forniti da “esperti” o da altri genitori che hanno avuto esperienze similari.

Una tipologia di esperienze ci viene riportata da quanti cercano all’esterno un interlocutore considerato *super partes* – uno psicologo, un medico, un sacerdote – che possa aiutare a “risolvere il problema” o ad accettare la nuova situazione. Gli esiti possono essere vari a seconda degli incontri, anche a prescindere dalle aspettative di ruolo.

“Sono passati un paio di mesi abbastanza brutti... in cui mia madre urlava sempre insomma mi diceva che per lei era una cosa un po’... insomma non l’acceptava... e siamo andati dallo psicologo al consultorio... in un consultorio familiare... e lì lo psicologo... devo dire... è stata una seduta e basta... in cui eravamo io e mia madre e mi ha chiesto quale fosse il problema... e poi l’ha chiesto anche a mia madre... l’abbiamo detto... e poi lui ha

²⁴ *Ibidem.*

detto a me davanti a mia madre... 'Ma tu sei... sicuro?... ' ... ho detto io 'Sì'... '...della... della... della questione? Sei tranquillo?' ... 'Sì' ... 'Ma insomma sei un ragazzo che dà... problemi? ... non so... come va a scuola... vai bene? ... cioè... hai una vita strana?' ... 'No no...' ... e si è girato a mia madre e ha detto... 'Signora con il ragazzo va tutto bene e con lei magari ci vediamo per un'altra seduta...' ... e quindi insomma sono stato fortunato anche a trovare...' [giovane gay]

"Mia mamma sì... ci ha sofferto... però cioè ripeto non me l'ha fatto pesare assolutamente... anche se so che piangeva... che è stato bruttissimo... poi è una... una molto cattolica... quindi legata alla Chiesa... ne parlava con il prete... il prete fortunatamente... ha saputo darle... dirle le parole giuste insomma..." [giovane gay]

Sul ruolo delle Associazioni i punti di vista sono differenti, ma sicuramente ci sono alcune storie che sarebbero andate diversamente e forse avrebbero potuto avere risvolti drammatici, se non vi fossero stati incontri di questo tipo.

"Mi fecero leggere delle cose da Internet che parlava di questi ragazzi... che la colpa è dei genitori... insomma... ma grazie a Dio trovai Sara [Agedo]... perché io ero confusa... io dovevo informarmi e mi sono informata... tramite Sara ho iniziato a leggere a informarmi... ad andare alle riunioni... a sentire... se no sarei impazzita..." [madre]

"Lei che è una mamma [Agedo]... ha sofferto come me all'inizio... quindi lei ha fatto molti passi in avanti... quindi mi ha capita... mi ha... e poi è stata... piano piano... non è stata invadente nello spiegarmi... piano piano... piano piano... piano piano... cioè mi ha... mi ha fatto capire che... non c'è niente di male... che è così..." [madre]

"Ho visto questo trafiletto e sono andata lì... al giorno dell'incontro... e c'erano altri... forse quattro cinque genitori e questa signora... molto femminile... molto dolce... molto carina... che parlava della sua esperienza e diceva esattamente le cose che avevo provato io... quindi ho detto 'Ma guarda...'... e poi gli altri genitori che confermavano... e quindi io mi sono sentita non più sola come genitore... cioè... ho visto che c'erano dei genitori... che non ero l'unica... ecco... e che il percorso era stato lo stesso... e che ognuno si era chiesto

‘Dove ho sbagliato?... che cosa ho fatto?’... questo è stato l’aiuto più grosso in assoluto...’ [madre]

‘Il primo contatto è stato nel corteo... durante il corteo ho visto questo striscione... ho visto queste mamme... prevalentemente mamme... pochi padri... che è una caratterizzazione purtroppo dell’Associazione ancora presente... e ho sfilato durante il corteo praticamente sempre con loro...’ [madre]

‘Mi ha proprio rafforzato nella volontà di tentare di rendere esterno a me quel vissuto... quelle consapevolezza... ecco... c’è una data precisa in cui però questa... questa sensazione è diventata decisione... ed è stato in un’assemblea nazionale che si è tenuta a Verbania nel 2005... dove ho conosciuto tutte le persone che venivano dalle varie sedi italiane di Agedo... è stato... sì qua... la percezione è diventata decisione... cioè dopo quei tre giorni all’assemblea nazionale di Verbania sono tornata in Puglia con la convinzione di voler mettere su l’Agedo in Puglia... quattro mesi dopo... ad aprile... è nata...’ [madre]

Questo è, in genere, il percorso di quei pochi che restano poi nell’ambito associativo, con l’intento di sostenere altri genitori, sensibilizzare al cambiamento culturale e portare avanti rivendicazioni sui diritti civili.

Tra le interviste raccolte si rilevano anche posizioni critiche rispetto alla funzione delle Associazioni di genitori, viste addirittura come controproducenti rispetto al diritto all’autodeterminazione delle persone omosessuali.

‘Non mi piace... [...] se io parlo di emarginazione... di ‘massoneria’... di comunità... per questi ragazzi... a maggior ragione io la vedo questa come... per i genitori... probabilmente gli intenti sono buoni... perché si potrebbe pensare... si potrebbe pensare che questa Associazione... questi genitori che accettano i propri figli possano aiutare quei genitori che non accettano... e quindi fare queste opere di... ma questo credo che vada... non c’è bisogno di catalogarsi... perché quello che io dico e penso... che questi ragazzi non devono essere catalogati... se noi li vogliamo inserire nella società... quello che noi dobbiamo rivendicare sono i loro diritti... i loro diritti che sono... così come abbiamo fatto sessant’anni fa per le donne... no?... non c’era un’Associazione per i ‘genitori delle donne’... per cui io non ritengo che questa doveva essere chiamata così...’

una qualsiasi Associazione che potesse tutelare i diritti civili di tutti senza catalogazione...” [madre]

“Io non ho bisogno di Associazioni... cioè non ho chiesto aiuto a nessuno... non amo questi... cioè no che non amo... è sbagliato dirlo perché comunque sono... sono fondamentali... possono aiutare tantissima gente... per quanto mi riguarda ho sempre nella mia vita risolto i problemi da sola e comunque nell’ambito della famiglia perché questo è un problema di famiglia prima che di società... e quello che ha guidato tutta la decisione della mia famiglia è stato improntato sull’amore... e sul rispetto...” [madre]

In questi casi, per lo più, le risorse a cui si attinge sono esclusivamente interne alla famiglia stessa e, frequentemente, attengono proprio al rapporto con il figlio o la figlia omosessuale, oltre che con il coniuge. Vi è, dunque, una parte di storie familiari che ci mostra esperienze di rielaborazione di codici comunicativi e relazionali tra i membri del nucleo familiare: in questi casi il rapporto con l’esterno, che si tratti di consulenti o altri genitori, è vissuto come superfluo o non necessario, poiché si ritiene che il processo di cambiamento possa essere del tutto gestito nella dimensione del **privato**.

“No no no no... assolutamente no... cioè... cosa avrebbe cambiato?... [...]... lui ha aiutato me... gliel’ho detto... mi portava questi ragazzi in casa... mi faceva vedere che erano bravi ragazzi... questo e quest’altro... mi ha sempre aiutata... lui mi ha sempre parlato e... veramente non ci sono dubbi... quindi ci siamo aiutati l’un l’altro... insomma... ecco... non era isterico che se ne andava di casa... cioè combinava chissà che... no?... [...] ci siamo aiutati l’un l’altro... glielo ho detto... siamo abbastanza uniti con la famiglia... per cui... ci siamo aiutati... insomma...” [madre]

“Insomma la cosa dell’Associazione... dell’associazionismo... non so... mi sa un po’ di... mi sembra che vada ancora ad aumentare la concezione che essere comunque omosessuali sia una sorta di devianza... di malattia... di dipendenza... come gli alcolisti insieme... o gli omosessuali insieme... ovviamente non posso dire di essere contrario perché probabilmente per qualcuno sarà importante... però io ho un po’ di diffidenza per questi... e comunque non credo nella necessità oggi di un’Associazione del genere... nel senso che io vivo un’esperienza molto rilassante... vedo che tutti i miei amici sono molto rilassati in casa e con la società... e anche in giro non vedo discriminazioni... non le

vedo... forse io sono ottimista... quindi penso che questo tipo di discorso vada sempre a scemare di più... e spero che sia così... penso che serva per delle situazioni proprio limite insomma...” [giovane gay]

Queste posizioni si ritrovano tra quegli stessi ragazzi e quelle stesse ragazze omosessuali che, avendo trovato un equilibrio nella propria famiglia d'origine, percepiscono come ridotta la persistenza di stereotipi e discriminazioni. Il simmetrico di questa condizione è dato dal disimpegno politico e dalla distanza rispetto a manifestazioni di dissenso nella sfera pubblica, come nel caso della partecipazione ai Pride.

Oltre che un orientamento culturale, la chiusura nel privato sembrerebbe essere una spia della carenza o della inadeguatezza dei Servizi. Il quadro che emerge riconduce alla mancanza di fiducia o alla delusione maturata dopo qualche tentativo fatto in tal senso.

“Ho un po’ di diffidenza io nei confronti di certa scienza comunque non sempre esatta... non sempre fatta in modo professionale... preferisco che sia prettamente un fatto di madre-figlio... padre-figlio... ovviamente se è una situazione limite... molto forte... è ovvio che lì lo specialista deve intervenire... però nei casi di media entità... penso che basti la famiglia stessa...” [giovane gay]

“So invece di casi di psicologi veramente... che non... che hanno anche insomma... rovinato alcuni ragazzi... io c’ho un mio amico che non farà mai... non farebbe mai l’intervista perché... cioè sta con i genitori sta... in maniera... sta malissimo... e che il padre lo portò da uno psicologo cioè per convincerlo a diventare etero...” [giovane gay]

“Ero in analisi perché comunque i miei genitori mi ci vollero mandare... ed ero in analisi... tra l’altro era una persona con la quale per anni io non ho parlato perché non mi fidavo di questa persona... un giorno praticamente avevo diciamo deciso di dire proprio questa cosa... avevo proprio bisogno... cioè proprio di tirarlo fuori da un anno e arrivai in studio da questa persona e dissi ‘Senti io devo parlare di una cosa importante...’ però non riesco a parlargliene perché ti giuro balbettavo... cioè stavo male... non riesco a farlo... decisi di scriverlo su un foglio l’argomento e gli scrissi... non me lo scorderò mai... la parola ‘omosessualità’... stemmo mezz’ora perché io gli dissi

sto foglietto... come lo aprì mi scoppiò a ridere in faccia e io da quel giorno in poi... fino ai miei 20 anni non ho mai tirato fuori ma neanche... anzi... mai sia sentivo qualcuno che parlava... proprio mi... mi... mi chiudevo..."
[giovane lesbica]

2.5 Il desiderio di normalità

Un forte desiderio di normalità emerge dalle storie pugliesi, quanto da quelle delle altre regioni.

Tale desiderio, per alcuni genitori, sembra essere un effetto del carico di ansie più consistente che si ha nei confronti di un figlio omosessuale, soprattutto quando per questi si prefigura un futuro più complesso, meno lineare di quello che si intravede per gli altri figli, a fronte di un ambiente sociale percepito come potenzialmente ostile.

"Dover andare più al Nord possibile perché lì è possibile vivere... la propria vita in modo sereno... in mezzo agli altri... come tutti gli altri... questa è la cosa... più grave..." [padre]

"Un domani deve pensare al suo futuro... che poi questo futuro lo viva con un compagno o una compagna... se lo vivono in maniera decorosa e convinta e si vogliono bene... non... mi dispiace solamente che non sarà mai una vita legale... ecco!... questo mi può... un po'... spaventare... ma per lei non per me..."
[madre]

"Mi posso solo dispiacere un po' perché non avrà indubbiamente una vita normale... cioè... non potrà avere una vita di coppia... anche un figlio se lo farà... se lo vorrà fare... lo farà sempre in maniera non... diciamo... normale... insomma... ecco!" [madre]

"D'altronde la vita è la sua... io da una parte... per lei... spero un po' che non sia vero... ma non perché ho delle remore o cose... ma perché viviamo in un contesto tale per cui... ogni mamma poi spera nel vedere nella figlia una vita normale... con una famiglia... però... non lo so... se così non è... che devo fare?... spero per lei solo che si trovi bene un domani... che non abbia... una vita sempre... non felice insomma..." [madre]

Come la ricerca nazionale evidenzia, richiamando gli studi di Fields del 2001²⁵ sul lavoro identitario di genitori di ragazzi omosessuali, “l’integrazione dell’omosessualità del figlio nella vita familiare è accompagnata da un desiderio di normalizzazione: immaginare per il figlio una vita normale e, dunque, ridefinirsi una famiglia normale”, semplicemente compiendo un’operazione semplificata, che consiste nello spostare i confini di ciò che può essere considerato tale.

Ciò significa essenzialmente due cose: poter ricondurre anche una relazione omosessuale al modello dominante della coppia stabile monogamica fondato sull’ideale romantico eterosessuale; poter definire l’omosessualità come orientamento sessuale, che non mette in discussione l’identità di genere, prendendo le distanze dal modello dell’“inversione sessuale”²⁶.

Anche tra i genitori pugliesi, in una fase successiva a quella della scoperta, preso atto dell’orientamento sessuale del ragazzo o della ragazza, una ritrovata serenità spesso deriva dal saperlo/a in coppia stabile e al riparo da brutte esperienze o dall’eventualità di contrarre malattie sessualmente trasmissibili.

“Io devo dire che ho raggiunto un po’ la serenità da quando lui ha questo compagno... perché so che questo potrebbe difenderlo...” [madre]

“C’è stato un periodo che si erano lasciati per qualche mese e lui stava malissimo... e speravo che non si mettesse con nessun altro... perché io Luigi l’ho conosciuto... ho visto che è una persona per bene... speriamo... che ci sono tanti... e poi la cosa mia proprio che mi rodeva il fegato e mi mangiava il cervello era la cosa per l’AIDS... dico mai sia Signore... vedi se usi...” [madre]

“Almeno con questa persona ha... vive con serenità... vive... insomma... è... almeno possiamo vederlo sereno e tranquillo... e quindi adesso vivono insieme stanno bene... poi il ragazzo secondo me è quello che ho visto... perché

²⁵ Fields J. “Normal Queers: Straight Parents Respond to Their Children’s Coming Out”, *Symbolic Interaction*, 2001.

²⁶ Cfr. Bertone C., *Dentro la famiglia: la sfida dell’omosessualità*, Paper presentato al seminario Cirsde – Dipartimento di Ricerca Sociale, Università di Torino, maggio 2006.

sono stata anche da loro eccetera... è bravo... è bravo non gli rende la vita difficile... anzi...” [madre]

“Per me è come un figlio diciamo ecco... mi sono affezionata anche perché poi è una persona educata... poi... almeno vedo che vanno d'accordo...” [madre]

In più di un'intervista, si sottolinea l'esigenza di tutelare maggiormente figli e figlie omosessuali, poiché si percepisce come più elevato il “pericolo” e, in tal senso, accogliere il/la partner del figlio o della figlia diventa un modo per evitare situazioni di rischio.

“I ragazzi gay non sono liberi di farsi effusioni per strada o in altri ambienti... non sono ancora liberi insomma... per cui loro hanno bisogno di un ambiente chiuso per poter avere delle intimità...” [madre]

“Questa era la mia grande paura... che non riuscivo a dormire... non riuscivo... ‘Con chi starà?’... appunto stare in macchina e ‘Con chi starà?’... ‘Cosa gli stanno facendo?... cosa possono fargli?’... perché poi sentivi... no?... magari in televisione qualche omosessuale ucciso... eccetera eccetera... quindi io e mio marito non avevamo neanche il coraggio di guardarci... cioè... rimanevamo pietrificati ma ognuno sapeva quello che stava pensando l'altro... no?... cioè questo tipo di paure ne ho avute finché appunto il ragazzo non è venuto a dormire qui...” [madre]

“Tu non puoi immaginare quanta ansia tu mi procuri... perché non so mai dove sei... cosa fai...” lo sapevo... perché è bravissimo... quindi non ha deviato... non ha fatto cose che non avrebbe dovuto fare... però avevo paura per lui dopo che mi aveva detto questo... però... anche perché io sono un tipo molto ansioso...” [madre]

Come si diceva in premessa, un ulteriore elemento di rassicurazione, sotto l'aspetto emotivo, è dato dalla cosiddetta “conformità di genere”. Dunque, che un gay sia visibilmente appartenente al genere maschile e una lesbica al genere femminile, quantomeno nell'aspetto esteriore, ma anche nell'espressione di status sociale, ovvero nell'assunzione di ruoli e comportamenti attesi.

“Lui diceva che la sua voce... che non gli piaceva... e invece ha una voce maschile... normale...” [madre]

Dai dati rilevati a livello nazionale in Family Matters, risulta che il modello dell'inversione è rifiutato dal 60% dei rispondenti residenti al Sud e nelle isole, contro il 53% dei residenti al Nord.

In altri termini, l'espressione di atteggiamenti considerati “mascolini”, da parte di donne, o “effeminati”, da parte di uomini, mette a disagio.

“Allora senti... è un trauma... io non conoscevo più mia figlia... dopo una decina di giorni guardavo mia figlia... cioè ‘Ma che ha questa?’... anche perché lei o per ripicca... anche nel modo di camminare... di fare... si comportava in maniera diversa rispetto a dieci giorni prima... come della serie.. ‘Mo lo sanno... posso camminare più...’... cioè aveva cambiato... da avere la... la camminatura femminile... l'aveva cambiata... da vestirsi femminile... perché lei si è sempre vestita al femminile... si vestiva... in pantaloni... cioè... è stato terribile e poi il fatto di dire... ‘Ma quella?’... una mamma sogna sempre... la figlia che si deve sposare... cioè... quindi in quel momento tu dici ‘Ma questa?... e questa chi è?’... guarda devi... devi riscop... allora lei... hai voglia che lei mi diceva ‘Ma io sono sempre quella... non sono cambiata... sono sempre...’... ma io in quel... la mia mente... la viveva in un altro modo... capisci?... è stato terribile... per me e soprattutto per lei...” [madre]

“Nel suo modo di fare... ci teneva quindi a... si vestiva benissimo... ma senza... cioè... in maniera elegante... come devo dire?” [madre]

“Vedevo del fondotinta... no? cioè... da star male... magari il fondotinta era soltanto per un brufolo... era per questo... non lo... non lo davo a vedere... però ci stavo male... male male male... ora non me ne frega più niente... cioè... ma non mi sembra di averlo mai visto truccato... forse... qualche anno fa... ma penso che sia... in questo senso... che sia maturato... quindi non credo che neanche... c'è stata forse... non lo so se una parte della sua vita in cui era più effeminato rispetto ad altre... perché io lo ho visto sempre in maniera cioè più... più attivo che passivo... secondo me... ma invece me lo voleva far... no?... far capire...” [madre]

“Devo dire anche questo... che mio figlio è comunque un ragazzo normale... ma io per esempio se dovessi pensare ai genitori che hanno dei figli tran-

sessuali... che hanno quindi una visibilità maggiore di quella che può avere mio figlio...” [madre]

A maggior ragione, l'idea del travestitismo disorienta e quella della transessualità, a cui una madre intervistata accenna, viene paventata come una possibilità angosciante:

“La zia che lo aveva capito... che lo aveva consigliato... gli aveva detto sempre Mi raccomando... mantieniti pulito... mantieniti onesto... fai le cose per bene... mi raccomando non strafare...’... come fanno alcuni che... neanche a mio figlio piace... vanno oltre misura... diciamo... trucco... robe varie...” [madre]

“Anni fa mi ricordo che voleva cambiare sesso... per l'appunto no?... allora io cercavo appunto di immaginare... no?... ecco... questa è una cosa che non riuscivo a immaginare... cioè che magari come è successo per la scoperta dell'omosessualità... così... forse... anche per quello... però... al momento... proprio no... cioè... ecco... quella è una cosa che... che mi fa star male... mi farebbe star male... cioè... cerco di immaginarlo... che magari se ne va da casa... poi viene dopo tanto tempo... in veste... appunto... di donna... proprio no... cioè... ecco... in quel caso... penso... il cuore mio sarebbe... [ride] se finora ha retto... penso proprio... penso!... poi non lo so... cioè... voglio dire... la reazione... no?... perché non sempre quello che pensi... magari... è quello che si verifica... questa ipotesi la temo... sarebbe sempre mio figlio... ma ecco in quel caso rimarrei a casa... non userei più... ormai sarei già anziana... vabbuò... e quindi forse non sarebbe un grande problema... forse sì... forse no... per il momento... per il momento sì... se me lo chiede ora... sì...” [madre]

L'immagine dell'“omosessuale moderno” che “non ha bisogno di assumere il genere opposto per farsi una ragione dei propri sentimenti, definire la propria identità, attrarre persone dello stesso sesso”²⁷ sembra essere rassicurante anche per gli stessi familiari.

Tuttavia uno dei modi per fronteggiare la scoperta dell'omosessualità di un figlio o di una figlia, consiste proprio nel ripercorrere a ritroso la storia familiare, rileggendo alcuni eventi come **segni premonitori**,

²⁷ Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*, p. 271.

soprattutto per quel che **concerne la non conformità rispetto ai ruoli di genere.**

“Sono cose che la mamma inconsciamente... chi è attenta perlomeno ai figli... se ne accorge dalle piccole cose dell’infanzia... però fino a che non si ha una realtà cerca sempre di rimuovere il... il punto no?... cioè che cosa...? non preferire i giocattoli maschili... non preferire tutto ciò che è maschile... ma preferire i peluche... oppure agghindarsi da femmina... cioè tutte quelle piccole cose che in quel momento sono insignificanti... uno lo prende come un gioco... come un divertimento... poi pian piano ci si accorge che nonostante abbia sempre avuto amicizie più femminili che maschili... non ha mai avuto una ragazzina... un flirt... cioè queste cose qui... anche se l’ha avuta ma non... più dalla parte della femmina che da parte... l’interesse da parte sua... per cui nell’adolescenza si comincia a vedere le amicizie e vedere che è isolato... non è integrato nel... come i giovani che amano le comitive... cioè un certo senso di isolamento... da quello che è il loro mondo adolescenziale... e questo cresce perché ti rendi conto che le amicizie sono diverse...” [madre]

“Il modo in cui andava vestita la faceva... a volte... apparire un ragazzo... anche il modo di camminare... di... come posso dire?... erano queste cose che mi... che mi facevano pensare...” [madre]

“Era così da quando era bambina... un po’ mascolina... sai?” [sorella]

Di fatto, al Sud come al Nord, si cade frequentemente nella trappola dell’immagine stereotipata, che viene utilizzata per contenere la complessità.

“Le abbiamo chiesto ‘Ma tu sei omosessuale?’... io proprio gliel’ho chiesto... e lei è rimasta senza parole a questa domanda perché mi ha detto ‘Ma io... mamma non lo so... cioè io non mi sono mai posta il problema...’... eccol... lei ha sentito questo sentimento e lo ha vissuto come un fatto normale... mi spiego?... cioè lei non si è posta il problema... ‘Sono omosessuale’... cioè non... non se l’è proprio posto... lei ha detto ‘Io sento questo... quest’amore... quest’affetto verso la ragazza... cioè mica mi son posta il problema... sono omosessuale o non sono omosessuale’... lei non aveva come noi una... una idea delle... diciamo categorie... non so come... come dire... per cui per lei è stato un fatto assolutamente normale... [...] cioè lei non si era posta il problema dell’etichetta... siamo noi che diamo l’etichetta...” [madre]

Più facile ricondurre ad una “non scelta”, che dover provare a spiegare qualcosa che diversamente sarebbe difficile concepire. Spesso tale idea è rinforzata dalla convinzione che l’omosessualità abbia una matrice biologica²⁸.

“Eppure quando nacque... cioè... mi sembrava che tutto fosse normale... ebbi i complimenti di qua... ebbi i complimenti di là...” [madre]

“Sono tanti fattori... no?... la genetica sicuramente in primo luogo... e però voglio dire... possono essere tanti altri fattori...” [madre]

“Poi col passare dei mesi e degli anni ho capito che era questione ormonale... fisiologica... non so come dire...” [padre]

Sono proprio alcuni tra gli omosessuali intervistati a volersi sottrarre a questa lettura, riferendo di percepire il proprio orientamento sessuale e affettivo in maniera fluida e rifiutando categorie assolute o facili definizioni.

“... è un valore aggiunto il fatto di poter... di potermi immaginare amante amata di qualunque sesso...” [giovane lesbica]

“... è come al solito un incasellamento... una categorizzazione... rappresentativa di tutto e di tutti... però io non mi sento rappresentata... del resto... quando... le persone mi conoscono... e hanno a che fare con me... dicono... vabbè... che non è possibile... cioè ‘Tu non sembri lesbica e quindi non sei lesbica’... cioè praticamente devo stare lì a discolparmi per il fatto che non corrispondo all’immaginario... vabbè... cioè... è un meccanismo nel quale cerco di

²⁸ “[...] L’essenzialismo considera la sessualità come un fenomeno esclusivamente individuale e ritiene che l’omosessualità sia una caratteristica obiettiva delle persone, riconducibile a fattori biologici o psicologici. Il costruzionismo attribuisce, invece, grande importanza ai fattori sociali e culturali e pensa che le preferenze e le identità sessuali (etero o omo) siano apprese e siano plasmate dall’interazione dell’individuo con gli altri. [...] Nell’opinione pubblica ha continuato a dominare una concezione rigida ed estrema dell’essenzialismo e l’atteggiamento verso l’omosessualità ancora oggi prevalente tra i non addetti ai lavori è lo stesso che si ha nei confronti di una montagna o di un cielo stellato, che possono suscitare meraviglia o indifferenza, ma che comunque vengono visti come fatti naturali, fissi ed immutabili.” Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*

non cadere... però... inizialmente era abbastanza seccante e antipatico...” [sorella lesbica]

“Lei dice ‘io non amo l’uomo o la donna... io amo l’essere’... quindi può essere che sia bisex... io non lo so...” [madre]

Rispetto al grado di libertà di cui si gode, sebbene le testimonianze raccolte siano insufficienti per costruire una casistica, in Puglia pare esservi qualche indizio sul fatto che la differenza di genere, anche nel mondo omosessuale vedrebbe penalizzata la componente femminile. Nelle interviste, tuttavia, ciò emerge soltanto in una prospettiva maschile: andrebbe esplorato, dunque, anche il punto di vista femminile.

“Forse è pure peggio per loro... cioè nel senso... per loro è peggio... penso che ci sia una maggiore diffidenza... siccome si parla sempre più di omosessualità maschile che femminile... secondo me... e anche nei film... nella letteratura... è una cosa comunque più diffusa... quindi anche in questo c’è una sorta di maschilismo... quindi si è più abituati a quel discorso... invece vedere una donna lesbica penso sia più forte come immagine... e quindi serve ancora un po’ più di tempo per... sì... penso che per loro sia un po’ più difficile...” [giovane gay]

Un’importante indicazione in merito ci proviene dagli studi fatti da Barbagli-Colombo (2001), su campioni molto vasti e statisticamente significativi:

“[...] le madri sono più allarmate dal *coming out* delle figlie che da quello dei figli. Il minor livello di accettazione dell’omosessualità delle figlie può essere spiegato con il fatto che comunque i genitori – pur nell’ambito di un forte aumento delle libertà di comportamento di figli e figlie – tendono ad essere più ‘permissivi’ con i maschi che con le femmine, in particolari settori come la vita sessuale e affettiva, e come l’assunzione di ruoli socialmente conformi. Inoltre, l’uscita allo scoperto della figlia costituisce una rottura dei ruoli tradizionali molto più di quella del figlio”²⁹.

Dunque, il lesbismo, ancor meno visibile dell’omosessualità maschile, sarebbe più difficile da accettare.

²⁹ Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*, p. 80.

“Devo dire la verità... le effusioni che si manifestavano due ragazze... mi faceva un po’... ecco...” [madre]

2.6 La religione e la Chiesa Cattolica

Il rapporto tra orientamento religioso e accettazione sembra essere particolarmente complesso e delicato³⁰. Nelle famiglie cattoliche praticanti, non è raro cogliere rassegnazione, laddove l’omosessualità, spesso menzionata come “problema”, viene associata a un destino di infelicità.

“Lui [il figlio gay]... prima si chiedeva ‘Perché proprio a me?’... perché questa è stata la prima domanda che si è posto... ‘Perché proprio a me?’... lui ha... ha dedotto... ‘Siccome noi siamo creature di Dio... Dio a me ha dato questa Missione...’ io veramente dico che la Chiesa pone... è molto... come devo dire?... la Chiesa... in quanto Chiesa predica bene e razzola male... perché se noi prendiamo in considerazione molti fatti... molte letture della Bibbia... del Vangelo... anche la Maddalena stessa era una peccatrice e Gesù la perdonò... io dico... se stava Gesù sulla Terra questi diversi sarebbero stati accolti a braccia aperte... perché noi dobbiamo tener conto non della diversità... ma dobbiamo tener conto che noi di fronte a Dio siamo tutti uguali... [...] questi ragazzi io li vedo tristi... cioè... per quanto possano emettere solarità però dentro di loro sono tristi... perché non si vedono accolti bene... sono sempre derisi...” [madre]

Ma più frequentemente la contraddizione tra sentimento di accettazione e posizioni ufficiali della Chiesa Cattolica si risolve in un rapporto più diretto e personale con la fede, se non addirittura in un rifiuto *tout court* dell’istituzione.

“Forse il destino è stato così... non so cosa devo dire... però dopo... dopo tutti questi mesi mi sono... veramente mi sono girata a Gesù Cristo... ho det-

³⁰ La percentuale di intervistati cattolici al Sud si attesta su un 74%.

to 'Signore fammi accettare questa cosa'... [...] e allora forse Gesù Cristo m'ha calmata un poco..." [madre]

"Non tocca il mio essere credente perché la Chiesa non è Dio... no? ... quindi... è un'istituzione... e basta... che ha... no... non mi tocca assolutamente no..." [giovane gay]

"Io ho un grande conflitto con la Chiesa in sé e per sé... non con la religione che comunque la Chiesa dovrebbe rispecchiare... per cui ho i miei dubbi... le mie... cioè non trovo giusto che comunque l'amore il bene... sia una base della religione cristiana... avere queste regole così ferree così... e a questo punto non sono una buona cristiana non sono una buona... perché metto in dubbio molte regole di questa religione... però... ciononostante il mio primo interlocutore è Lui... è Lui che mi aiuta è Lui che... che mi dà la forza di... di ragionare in questo modo... cioè è questa religione che comunque ha fatto sì che io sia in questa maniera... magari non l'avrò seguita alla lettera... magari non segno quello che la Chiesa... quello che oggi la Chiesa vuole... però trovo ingiusto che comunque mio figlio sia una persona corretta di sani principi solo perché ha dei gusti sessuali differenti... non possa farsì la comunione... o non possa..." [madre]

"... è difficile che il Vaticano possa cambiarla... ce l'abbiamo in Italia... è troppo vicino... devono seguire quella prassi... capisci?... a meno che non mettano un Papa moderno... dice 'Aspetta... togliamo tutti questi libri vecchi... rinnoviamo... stiamo nel terzo millennio...'... quindi... voglio dire... no?... la società è cambiata... aggiustiamo qualche cosa..." [madre]

"Non c'è proprio da andare a parlare con i preti perché poi si mettono sull'altare e dicono... non fanno nomi però... fanno riferimento a qualcuno... [...] non è che sono tanto d'accordo ecco... di come la pensano i preti... anche se ci sono pure preti... che fanno... cose... dico... che non dovrebbero fare... e pensare... e invece di pensare all'omosessuale..." [madre]

"Lui è... lui è cattolico... è cattolico... solo che è arrabbiato con la Chiesa... perché li pone fuori... li contrasta sempre... lui dice... lui fino all'età di sedici anni ha sempre... è stato nel coro... è stato chierichetto... che cosa non ha fatto per... voleva fare anche il catechista... cioè... poi... vista la Chiesa che contrastava tutti... si è allontanato... ma non... non da Dio... perché lui dice 'Nel momento di bisogno io vado in chiesa... mi rivolgo a Dio e Lui mi aiuta a tirarmi su...' [madre]

Non mancano testimonianze da parte di chi invece ha in assoluto preso le distanze da una Chiesa, considerata ipocrita, non rispettosa dei diritti degli omosessuali, e ingerente nei confronti di uno Stato laico.

“Che ne devo pensare?... cioè cosa posso pensare?... anzi la Chiesa... dice di essere vicina alle persone con dei disagi... no?... perché io come omosessuale... ho comunque molti disagi... in questo momento... e quindi... tu... Chiesa... dovrei essere più vicina degli altri a queste persone e accettarle... le devi accettare... e se non lo fanno vuol dire che c'è... c'è... una Chiesa fasulla... apparente...” [padre]

“Penso il peggio possibile... nel senso che capisco... comprendo... ma penso che non debbano farlo... non devono comunque interferire... insomma... non devono... non deve essere un affare di Stato... insomma... non dovrebbero intromettersi in quello che uno Stato libero fa... quindi penso il peggio nel senso che sono posizioni comunque forti... dure... intransigenti... e tra l'altro... secondo me... anche ipocrite... perché comunque nell'ambiente della Chiesa è molto diffusa la sessualità di quel tipo...” [giovane gay]

“Ho sentito il fatto che a un ragazzo non gli hanno fatto fare la comunione perché è omosessuale... e allora... io quello che ho pensato in quel momento... ho detto ‘Ma la Chiesa allora che fa?... invece di avvicinarsi alle persone... le allontana?’... I divorziati non si possono fare la comunione... allora io per prima... non ci sono andata più a Messa... perché mi sento... anche se una volta ne ho parlato con un prete appena mi separai e lui mi disse proprio ‘Sì, ignora ma è lei che ha distrutto la famiglia? o suo marito?’... dissi ‘Veramente io non ho fatto niente... ho subito questo’... e mi disse ‘Allora signora... lei per me può anche farsi la comunione’... e poi dipende anche dai preti che incontri... eh!... perché ci sono quelli... non sono tutti uguali... ci sono quelli che... ragionano in maniera più aperta più evoluta... e altri che sono bigotti proprio... io allora poi... non è... io sono cattolica credo... però... in chiesa non ci sto andando più sinceramente...” [madre]

“Uh la Chiesa... senti poi... che fra di loro sono i primi omosessuali... sai quanti preti che hanno scoperto... di questa diversità... e hanno avuto paura e si sono buttati a fare i preti... poi sono diventati... no... no... non... no non mi tange la Chiesa... io sono cattolica... ad esempio io tutte le mattine ora... da quando lavoro in quest'altra nuova azienda... che ci danno la possibilità di

sentire la radio... ognuno ha la propria radio... cioè io sento il rosario... sento la messa... a me mi fa bene spiritualmente sentire ora questa cosa... ho la possibilità e... questo non significa che io possa cambiare idea sull'omosessualità... perché sono... sento la messa... vado in chiesa... solo che quando sento alcune dottrine... cominciano a saltarmi i nervi..." [madre]

Dunque, anche al Sud, il rapporto con la Chiesa Cattolica è spesso conflittuale e drammatico, poiché ribadisce la logica regolativa di un presunto "modello di normalità" e non aiuta chi è credente ad alleggerirsi dal peso della temuta sanzione morale o dal senso di vergogna e dall'idea del "peccato".

"Io credo in Dio... non credo nella Chiesa..." [giovane lesbica]

"[N.d.R.: presso gli scout] ... si è trasformato in un vero e proprio processo dell'Inquisizione in cui hanno contattato persone della Chiesa che l'hanno paragonata a pedofili e drogati... altri che... loro stessi che non erano assolutamente interessati a conoscere la cosa... la situazione come era davvero... che quindi continuavano a rimanere nei loro luoghi comuni... a giudicarla... qualcuno le ha chiesto se lei desiderasse essere uomo... qualcuno le ha detto che il suo amore non era vero perché non era nei progetti di Dio... e quindi l'hanno soltanto giudicata senza conoscere e hanno contattato persone che avvaloravano le loro tesi... piuttosto che invece persone per conoscere davvero la situazione... e quindi alla fine dell'anno l'hanno mandata via..." [sorella]

Ciononostante, la ricerca mostra uno spaccato non omogeneo, raccontando di sacerdoti rispettosi e accoglienti nei confronti delle persone con diverso orientamento sessuale e dei loro familiari, che non colpevolizzano, ma anzi aprono al dialogo e in alcune circostanze mediano.

"Vabbè... ne ho parlato con il sacerdote quando già lo sapevano... cioè perché tanto la voce gira insomma... lui mi disse che se sentivo questa cosa come mia e non come indotta... era la strada giusta da seguire... cioè non ha mai avuto... quell'integralismo cattolico che contraddistingue insomma adesso la Chiesa... anzi tutt'altro... ha cercato di capire... di... di essermi di sostegno... di dirmi... ti voglio bene ugualmente..." [giovane gay]

“Per quanto riguarda il Vaticano... loro devono... devono... seguire quella strada... punto... e la seguono... ma io ho parlato con preti che rispettano gli omosessuali... insomma c'è buono e cattivo ovunque... anche nella Chiesa... capisci?...” [madre]

“Dopo un mese... quando ho saputo sono andata con mio nipote dal prete e ho detto ‘Don XXX vedi se lo convinci... per prendere un'altra strada... se voi lo aiutate... aiutatelo’ ... dicevo io... no?... ‘Sì posso aiutare’ ... ha risposto... il prete... ha detto ‘Sì ma io ho detto... ho già fatto... però non ho fatto niente... te adesso l'hai saputo?’ ... ‘Sì adesso l'ho saputo...’ ... ‘Ah per questo stai così...’ ... ho detto ‘Sì... delle volte sì sto così...’ ... ‘Vediamo se possiamo fare qualcosa... però se lui è felice... rendi felice anche te...’ ... che mi doveva dire? [ride]... [...]... doveva dare altri consigli il prete... io penso di sì... che il prete doveva dare un altro consiglio per il meglio... e non ‘Se tu sei felice sono felice’... pure i preti mo... [ride] ...accettano 'ste cose... vedi?’” [madre]

2.7 I diritti civili

Rispetto all'affermazione dei diritti civili, tra gli intervistati, con alcune eccezioni, si riscontra senz'altro un'apertura all'ipotesi delle unioni civili e, sebbene con qualche perplessità in più soprattutto tra i cattolici, al matrimonio omosessuale.

“Sono d'accordo nel senso che se due uomini o due donne... vogliono mettere su famiglia... vivere assieme... [...] mettere su famiglia... mettere su figli... condividere le spese... condividere i piaceri e i dispiaceri... ebbèh... voglio dire... se due uomini decidono di stare assieme... di vivere assieme... pagare la bolletta... darsi... darsi... un farsi forza... darsi coraggio... voglio dire... significa anche quello... no?... aiutarsi quando uno sta male... sta bene...” [padre]

“Forse sarebbe giusto farlo... perché se due persone vivono insieme e passano anni e anni e anni insieme... è ovvio che uno... che debba un domani poter... anche legalmente... godere dei... così... come una coppia normale... cioè... d'altronde l'unione... che sia tra un uomo e una donna è un'unione di tutto... anche di... oltre che di affetto anche materiale... si uniscono i mezzi...”

perché un domani questa persona... che per esempio ha assistito uno anche fino alla fine... eccetera... non debba poter prendere... come una moglie legittima... una pensione o... cioè non... io penso che l'unione sia basata su questo... cioè sulla reciproca... affetto... reciproca stima... reciproca assistenza... che sia tra due uomini o tra due donne o tra un uomo e una donna... penso che alla fine debba essere uguale...” [madre]

“Quello che fa la Chiesa per gli omosessuale non è male... fa bene a non farli sposare.... non è giusto... è una cosa ingiusta...” [padre]

Sulla possibilità dell'omogenitorialità le resistenze sono maggiori, ma non in assoluto. Le certezze si incrinano, qualcosa comincia a cambiare.

“Secondo me... siccome la natura ci ha creato in questo modo... noi... come gli animali... come le piante... no?... sembra che siamo fatti principalmente per procreare... per fare in modo che si mantenga la specie... no?... per cui un bambino... piccolo... io immagino che debba vedere una famiglia... dei genitori fatti da mamma e papà... da maschio e femmina... magari con... non lo so... magari... con dei limiti d'età... della serie... bambini piccoli no... però... più grandi... non so... quindici anni... sedici anni... diciott'anni... in quel caso sì... [le unioni civili] quelle sì... più che altro a regolare gli aspetti economici affettivi... come la legge sui Dico che non è passata... insomma... che può regolare le relazioni non soltanto tra omo... ma anche tra parenti amici... che non è giusto che dei diritti pure reali vengano riconosciuti a qualunque coppia che sta insieme giusto per stare... e a gente che sta insieme da una vita e si vuole bene non vengano riconosciuti... insomma ecco... della serie dalla pensione... all'assistenza... tutti i diritti sono riconosciuti alle coppie...” [padre]

“Sì... ancora ho qualche... qualche remora... però penso che... sia come... anche noi genitori non siamo perfetti... [...] perché no?... ma lo so... questo dovrebbero dirlo gli psicologi... no?... se il discorso può funzionare o meno... sempre il discorso dell'identità... no?... avere due madri e due padri è lo stesso che avere una madre e il padre... perché no?... [...] oppure il bimbo soffrirebbe parecchio...? perché poi il bimbo deve affrontare la scuola... la cattiveria degli altri bimbi... perché quando sono piccoli... si è cattivi... no?... i ragazzi... dice... sono cattivi per natura... i bambini sono cattivi per natura... [...] non lo so... sono sempre domande... comunque... si arriverà anche a questo... sicuramente...” [madre]

Esiste un segmento di familiari che ammette la possibilità della maternità lesbica – in misura maggiore – o della paternità gay, svincolando dunque l'idea della genitorialità dalla generatività. Su questa tematica si intrecciano, più che su ogni altra, posizioni politiche, vissuti emozionali, apertura a nuovi scenari culturali, che per qualcuno diventano non solo oggetto di riflessione personale, ma anche istanze di estensione dei diritti civili alla componente omosessuale.

“Io sarei felicissima che loro potessero... trovo proprio riprovevole... indegno che si neghi a queste persone... che... indipendentemente... dalle loro... propensioni affettive o sessuali... sono delle persone che hanno... indipendentemente da questo... sono delle persone che hanno una carica di amore... di affetto... di... di... un sistema di valori assolutamente... diciamo... importante... ecco... Tania... come lei... è una persona magnifica... sarebbe una madre magnifica... quindi... che questa prerogativa... di essere buoni genitori... sia solo dei... delle coppie eterosessuali... è una grossa bugia... perché è smentita ogni giorno dai fatti che noi sentiamo... da episodi di pedofilia all'interno della famiglia... le violenze... violenze contro i figli... cioè... quindi... non ha proprio senso... ecco...” [madre]

“Sarebbe comunque ben accetto un bambino... una creatura... perché non dovrei accettarlo?... ho detto... io voglio solo che sia felice lei... per il resto... e che abbia... e che metta un po' la testa a posto... nel senso che... ma non... che si... con una vita regolare... con un lavoro... che poi... ho detto... basta che è felice lei... non... non m'importa...” [madre]

I genitori intervistati, dunque, mostrano una sensibilità e una attenzione al tema non ordinarie.

Una spia del grado di omofobia che ancora imperversa nella società, d'altra parte, è desumibile da quanto riferiscono intervistati e intervistate a proposito dei rimandi offensivi, più o meno diretti, registrati nella vita quotidiana, in ambienti sia formali che informali di riferimento.

“In modo offensivo mai... però sapendo che io avevo un figlio omosessuale c'era quest'ipocrisia di perbenismo... che era sottile e pungente... che comunque... beh si sentiva... si poteva tagliare con un coltello tanto era forte...” [madre]

“Nella famiglia di mio padre dicono che li ammazzerebbero i gay... quindi alla fine era già abbastanza impensabile per me tirare fuori quest’ argomento...” [giovane lesbica]

“Sul luogo di lavoro c’era... ecco!... un’omofobia talmente... si tagliava proprio... si taglia... a fette... a fette...! per cui ne parlavo indirettamente... ma non appena capivo le reazioni... che erano di scherno... o nella migliore delle ipotesi proprio di incomprensione e di non conoscenza del fenomeno... io chiaramente mi chiudevo...” [madre]

Tendenzialmente, la scelta è quella di non affrontare l’argomento, di evitare il confronto con un certo tipo di mentalità,

“Non vale la pena... non ha senso... litigare con una persona che ha i paraocchi...” [madre]

anche se c’è chi sceglie di farsi promotore di una battaglia culturale, che passa attraverso una esplicita presa di posizione sugli stereotipi.

“[N.d.R.: nel momento in cui ne ha parlato] l’atteggiamento è molto cambiato... cioè se prima le parole ‘frocio’... ‘culattone’ erano proprio all’ordine del minuto... poi sono drasticamente diminuite... quindi con una forma di rispetto indiretto verso quello che sapevano essere un mio vissuto individuale... no?... tranne qualche cazzone che è rimasto e che secondo me rimarrà sempre... perché insomma gli idioti poi... no?... ci sono sempre...” [madre]

“Sì... è successo che... Ecco c’è un ragazzo che... è effeminato... cioè è... purtroppo riesco ora a riconoscere... però è proprio effeminato lui... allora lo prendono in giro no?... sai i maschi?... Quello è finocchio... ricbione’... tutti quei termini... Proprio una settimana fa due ragazzi stavano parlando... ‘Ehi!’ dissi ‘senti... prima di tutto non si usa finocchio... devi usare orientamento sessuale... primo... seconda cosa... a me interessa tu cosa fai in camera tua nel privato?... no... perché a te ti interessa quello che fa lui?... prima di tutto... e poi bisogna vedere qual è la normalità... se è lui normale o se sei tu normale’...” [madre]

“... perché se fai una scelta... che sia di sessualità... che sia politica... che sia... ti troverai sempre qualcuno che non la pensa come te... e sempre qualcuno che ti... che te lo farà notare... cioè non è che deve essere sempre tutto rose e fiori... dipende proprio da te... se la tua scelta è forte e consapevole devi sapere anche rispondere a queste cose...” [giovane lesbica]

Nella ricerca, inoltre, si è indagato sull'opinione che i familiari e gli stessi omosessuali esprimono riguardo ai Pride.

Intanto, un dato che emerge è che chi tra i genitori vi ha preso parte l'ha fatto per la prima volta dopo il *coming out* del figlio o della figlia. Dunque, un'opinione più o meno favorevole riguardo alle manifestazioni pubbliche si è tradotta in partecipazione, solo dopo aver incontrato l'omosessualità nella propria famiglia.

“Mia madre è andata... prima non avevano mai partecipato... assolutamente... no... avevano un'opinione comunque distaccata... cioè non hanno mai giudicato come un comportamento negativo... però non si sarebbero mai avvicinati a quella realtà...” [giovane lesbica]

“... è stato proprio il giorno del gay pride... che mi sono fatta trovare alla... dove iniziavano i carri... no?... e sono salita sul carro... volevo far capire a mio figlio che lo so e che lo accetto... l'unico modo è questo... quindi mi misi sul carro...” [madre]

“L'ho seguito lateralmente perché era mio figlio sul carro principale allora... [risata]” [madre]

Tra le posizioni diametralmente opposte registrate

“... li metterei alla mitraglietta... tutti... sono contrario a tutte queste cose... le accetto perché è il mio sangue... ma fuori di qua non voglio sapere nient'altro... fuori di casa mia...” [padre]

“Trovandomi sul carro con i miei figli mi imbattei in una di queste persone che stavano sul carro che mi chiese se ero la mamma di qualche ragazzo e io dissi di sì... e lui mi disse 'Che bello!... magari avessi io una madre che mi potesse capire...’” [madre]

“A me non pareva vero che ci fosse a Bari... in quel periodo non ero fisicamente a Bari e sono stato molto contento... perché un gay pride a Bari vuole dire molto... in realtà... poi... tutto il Sud... e la Puglia e Bari sono pieni e strapieni di omosessuali... che però... come dicevamo prima... per forza di cose rimangono nascosti... personalmente trovo i gay pride una dimostrazione di orgoglio sacrosanta... ricordo di aver visto dei gay pride notevoli in giro per il mondo... ne ricordo in particolare uno a New Orleans... molto variopinto e divertente... e anche uno a Sidney... sì... ho assistito... sì... la sfilata era molto lunga... ricordo che insieme a degli amici andammo...” [fratello]

sembra prevalere un’idea dei Pride come manifestazione legittima, ma non ben architettata, sia perché percepita, da alcuni, come provocazione “eccessiva”, sia perché considerata, da altri, per questo stesso motivo, poco strategica rispetto alla possibilità di far passare tra la gente il messaggio auspicato.

“Finché fanno dei cortei dove si manifesta in piazza mi dà fastidio quando ostentano... ecco quello mi dà fastidio... perché... perché non mi piace quando... perché vogliono cadere nella volgarità su una cosa che invece è seria?... cioè... non dovrebbero loro portare la gente a criticarli... allora se tu sfidi un corteo dove sfilano fanno cantano cose... quando però vedi che per sfida... capisco anche la loro sfida... proprio perché sanno di essere criticati allora uno dice ‘Sfidiamo maggiormente’... però per me sbagliano a fare così... sbagliano... perché uno può vivere la propria cosa facendosi accettare ma senza... cadere in quello che invece può dare fastidio... cioè non voglio che la gente dica... ‘Vedi gli omosessuali... vedi come sono sporcaccioni... o come sono...’... ecco!... sono coppie normali come dovrebbero...” [madre]

“... mah... per me... tutti hanno diritto a manifestare... ed è giusto che lo facciano... però alcune esagerazioni... della serie... questi che si spogliano sui camion... no?... e fanno questi gestacci... non... non lo condivido... insomma ecco... ma neanche se fossero... marito e moglie... due... una coppia etero insomma... che senso ha?... tu vai a sfilare a Roma o a Bari... sali su un camion nudo e ti sbaciucchi o fai gesti volgari?... no... quello no... non lo vedo bene neanche se fossero etero... cioè... manifestare significa diffondere le proprie idee... farle passare agli altri... ma... deve diventare quello l’obiettivo delle manifestazioni... farsi conoscere... farsi... ‘Siamo in tan-

ti... rispettateci... amateci... '... però sempre nei limiti della decenza... insomma ecco..." [padre]

"Allora... in tutto l'eccesso è sempre negativo... ostentare un eccesso... ma questo anche nell'eterosessualità... se uno vede una ragazza che si veste in maniera eccentrica... provocante... non che mi dia fastidio... la rispetto sono fatti suoi... però cioè... a che pro?... cioè... che necessità c'è... ok? e questo è lo spettacolo nei gay pride... nei gay pride c'erano degli eccessi... che secondo me era meglio non fare..." [madre]

"A me dà fastidio... 'sto parlarne troppo... e a volte esageratamente pure... ne parlano..." [madre]

"Non ne sono... non mi piacciono... cioè... dovrebbero fare qualcosa... unirsi... ma in una maniera seria... cioè lì... non mi piaceva perché... praticamente erano diventati quasi quasi giullari della gente... invece... se devono fare qualcosa deve essere qualcosa di serio... senza ostentare la loro diversità... ma mettere fuori i problemi e farsi sentire... non fare tutte quelle scempiaggini sui carri e tutte quelle storie là... almeno... per me..." [madre]

Varie le opinioni registrate tra gay e lesbiche in merito ai criteri con cui i Pride vengono organizzati.

"... è chiaro che il travestitismo fa molto colore e... ed è bello così anche per me che non lo guardo insomma però con gli occhi giudicanti di un etero che si avvicina a farsi una risata alle spalle delle persone che stanno sul palcoscenico sui carri eccetera... nel senso che secondo me il mondo sarebbe molto più triste insomma senza travestiti... è un momento di... di gioia... è un momento di orgoglio e nella festa ci sta anche il travestitismo... non ci sta solo quello... cioè probabilmente se devo pensare ad una cosa che non mi convince fino ad un cento per cento... è proprio quella di dare prevalentemente quello come... cartolina insomma... di un evento del genere... però non è solo quello... è bello dare voce a un movimento che però è molto fra-stagliato... non siamo tutti uguali... insomma anche tra gay lesbiche trans travestiti..." [sorella lesbica]

"... è stata una bellissima esperienza... molto gioiosa... di grande libertà e di grande orgoglio... e anche visibilità... ma soprattutto libertà... poi è la stessa sensazione che si ha quando si frequentano ambienti prettamente

gay e lesbici... quelli di poter essere... la sensazione di poter essere libera di abbracciare di baciare la mia compagna senza essere guardata come un animale strano... solo che... vabbè... io mi sento... mi sento un po' soffocata negli ambienti esclusivamente gay e lesbici... quindi il fatto di poterlo fare in una piazza dove non... appunto nessuno sta a guardare precisamente me... insomma... o comunque non mi guardava stranamente perché... ero lì già in quel contesto... ma ero in una piazza dove c'erano anche eterosessuali molto accoglienti e molto aperti e liberi e... quella è stata una bellissima sensazione..." [sorella lesbica]

Alcuni tra i ragazzi intervistati indicano come non adeguata la formula del Pride per rivendicare diritti civili, anche perché spesso oggetto di fraintendimento e fonte di confusione.

"Sono contrario per il modo in cui vengono portati avanti... sta bene la sfilata di Carnevale... la cosa colorata e musicale... mi sta benissimo... ma... appunto... fatta a Carnevale... magari in un contesto estivo... ludico... eccetera... però una marcia per i diritti la farei in modo diverso... la farei in tutt'altro stile... quindi mi dà fastidio il modo in cui viene portata avanti... perché comunque avendo quell'unica occasione all'anno per esternare questa cosa... ci mettono dentro di tutto... diventa un... diventa troppo... insomma ecco... la farei in modo diverso... e comunque... e concludo... credo che non ci sia bisogno di farlo per strada... nei paesi... nelle città... perché la società civile è preparata... secondo me... a questo... non ci sono molti problemi... credo più che sia una battaglia parlamentare... perché il problema è solo renderla legale... la cosa... i vari diritti civili... le varie battaglie... è infatti in Parlamento... ripeto... perché la gente penso sia pronta... quindi per strada comunque non c'è senso... secondo me..." [giovane gay]

"Penso che mia madre... che loro pensino che sia una situazione eccessiva... perché ovviamente vedono... in tv ti propinano la parte dei ragazzi nudi... delle drag queen... e quindi per loro diventa una dimostrazione eccessiva... cioè ovviamente molte volte ho detto 'Guardate che è come se fosse un Carnevale... cioè si chiedono i diritti però facendo festa facendo capire che non abbiamo... che non abbiamo nulla per cui essere tristi...' ... ovviamente anche secondo me alcuni comportamenti potrebbero evitarsi... però alla fine chi sono io per dire a loro come comportarsi?... se ritengono insomma... però sarebbe bello una volta fare un gay pride in giacca e cravatta insomma... verrebbe... simpatica... anche scenograficamente [ride]..." [giovane gay]

Interessante, in proposito, rilevare le riflessioni portate da familiari eterosessuali circa la possibilità di conoscere ed entrare in relazione con realtà omosessuali, al di fuori delle occasioni fornite dai Pride. Una sorella intervistata racconta la sua esperienza:

“Lei faceva parte dell’organizzazione di questo meeting e quindi mi ha invitato... così... a partecipare alle attività e io ci sono andata perché mi faceva piacere vedere... cioè... quello che è il suo lavoro in fondo... quindi... perché no?... cioè... era un evento che aveva contribuito a organizzare anche lei... per cui ci sono andata... [...] ero l’unica eterosessuale fra tutte omosessuali... no?... e quindi... quando sono arrivata lì... erano tutte omosessuali e quindi davano per scontato che le partecipanti fossero tutte omosessuali... e quindi io mi sono ritrovata per la prima volta... nella... cioè a vedere... diciamo come lei viveva nella società... perché tutti qui danno per scontato che tu sei eterosessuale... no?... e quindi le domande... le battute... ma proprio il modo di rivolgersi a te... verso una persona eterosessuale... no?... invece lì tutte e tutto... cioè le battute... il modo di porsi... il modo di presentarsi... cioè qualsiasi cosa... gli scherzi... le attività... erano tutte per omosessuali e tutte davano per scontato che anch’io lo fossi... e quindi... io... quando ero lì... proprio avevo la sensazione di voler dire... cioè di scrivermi addosso ‘Io non sono così’... cioè ‘Io sono eterosessuale’... ma non perché mi dispiacesse che pensavano che fossi omosessuale... era solo perché pensavano che io ero in un modo e non era così... cioè... e questo è stato... [...] erano tutte donne... sì sì sì... di lesbiche... [...] mi sono resa conto che esiste un mondo parallelo che non si vede... cioè a meno che uno non è dentro... oppure non conosce qualcuno che lo porta in questo mondo... non è un mondo che è facile da incontrare o da conoscere... no?... cioè... non so... c’era mia sorella che mi spiegava che quelle si chiamano butch perché sono così... si vestono così... credono in queste cose... quella è ‘femme’... le butch di solito stanno con le ‘femmes’... poi c’è... dei meccanismi... no?... che poi uno... che ci sono anche nella nostra società... no?... cioè... però uno ci vive da sempre... è abituato a conoscerli... invece quelli sono dei meccanismi che uno non conosce a meno che non ci vive...” [sorella]

2.8 I media e l'informazione

Se i media, in generale, sono oggetto di critica per il modo in cui trattano l'informazione o rappresentano l'omosessualità, è anche vero che, a detta degli intervistati, occorre distinguere tra i diversi mezzi e linguaggi.

“L'omosessualità è rappresentata sempre comunque secondo me come una... un po' una stranezza... nel senso che poi alla fine gli omosessuali... se anche... hanno una vita felice... poi finiscono sempre... insomma... in qualche modo disgraziato e in qualche valle di lacrime senza fine insomma... cioè c'è sempre questa ambivalenza tra questa visione macchiottistica... no?... dell'omosessuale un poco... appunto effeminato... un poco... insomma... un poco ridicolo... che è un po' il buffone che va bene insomma finché sta là a fare la cornice... e l'omosessuale che finisce in qualche maniera o accoppiato... o comunque per malattie terribili... oppure insomma comunque... in maniera tristissima... e comunque fondamentale è una rappresentazione che per me tale lascia un po' a desiderare... vabbè non la trovo realistica...” [sorella lesbica]

“Io penso che prima del... fino agli anni ottanta inizio anni novanta... la figura dell'omosessuale veniva rappresentata in modo negativo... molto negativo... la classica checca che schecca... insomma... ora in televisione mi piace ancora meno... la figura del gay... cioè è presentata male cioè è presentata per fare audience... tuttora sì molto spesso... le prendono per fare audience oppure per fare trash...” [giovane gay]

“Invece al cinema no... al cinema si sta costruendo una figura dell'omosessuale molto carismatica tipo “Saturno Contro”... ci sono queste figure di omosessuali che hanno uno spessore no? [...] omosessuale è come un aggettivo... è come essere biondo... con gli occhi azzurri... così ecco... si sta arrivando a questo insomma nel cinema... no?... a lasciare quindi la qualità omosessuale oppure l'aggettivo omosessuale solamente a descrivere una persona... cioè un lato di una persona... oltre ai cinquantamila altri...” [giovane gay]

La stessa TV, a cui vengono riconosciuti in assoluto pregi e difetti dell'“industria culturale di massa”, rappresenta per la maggior parte delle famiglie l'unica finestra sul dibattito che concerne il rapporto tra omosessualità e privato, così come tra omosessualità e diritti civili. Nel bene e nel male, la TV fa discutere, orienta l'opinione pubblica, introduce nuovi temi nei discorsi familiari.

*“Questa moda del Platinette... senza nulla togliere... magari è la persona più intelligente della Terra... però... non lo conosco proprio... cioè... non so manco chi sia... l'ho sentito solo nominare... sento parlare... vedo anche dei... in una trasmissione sì... in una trasmissione no... della Rai o di Canale 5... un qualche omosessuale dichiarato... o comunque esibizionista... che fa lustrini... che fa... flash... no?... e che anche non va bene... perché procrastina l'immagine che... avevano appunto le generazioni contro cui abbiamo dovuto combattere noi della mia generazione... e perché generalizzano... appiattiscono... cioè io sono stato così contento di sentire che... per esempio... Cecchi Pao-
ne è venuto fuori... ha fatto il coming out... perché... sai?... è un presentatore... sì... uno show-man... però di una trasmissione di cultura... ah!... finalmente... qualcuno che c'ha gli occhiali... la giacca... la cravatta... e che è sempre passato per un uomo di cultura...” [fratello gay]*

“La nonna vede sempre Forum... no?... e mo a Forum almeno due volte alla settimana ci sono dei casi di ragazzi omosessuali... e quindi anche lei... no?... anche mia nonna... ne parla... cioè cosa che prima non succedeva... e... diciamo... pian piano... è come se fosse sempre un po' più preparata all'idea che non è una cosa brutta... e quindi...” [sorella]

D'altra parte è per molti forse l'unica occasione per riconoscersi in storie simili – che sia vita vissuta o fiction – per ridurre le distanze con una tematica prima d'allora vissuta distante da sé, tenuta fuori dallo spazio della propria famiglia.

“All'inizio mi dava fastidio pure sentirli certi argomenti... o certi film... ma mo non mi fa... niente ecco... li guardo...” [madre]

“Fare più... più televisione... più cinema... in cui si raccontano pure storie di queste persone potrebbe essere un modo per aiutare il resto del mondo a prendere atto che esiste questo mondo... far rispettare...” [padre]

“... in TV... già il fatto... cioè il fatto che se ne parli... comunque è... anche se se ne parla molto male... comunque io penso che sia un fatto positivo... perché... quantomeno... persone che erano completamente all'oscuro adesso sanno che esistono... cioè che gli omosessuali esistono... perché prima era proprio negata l'esistenza a queste persone... quindi esistono... quindi allora questo è un fatto positivo...” [madre]

“Vabbè ovviamente poi... escono fuori molti argomenti che prima ovviamente non... non toccavo perché magari... vedevamo la tv insieme... c'era l'argomento... eh... gay e ovviamente non si poteva dire nulla... o comunque... cioè io evitavo molti argomenti per arrivare a quello... dal momento in cui io ho detto e ho fatto quello che è successo è stato tutto molto più tranquillo... domenica scorsa su Rai Tre c'è stato un programma nuovo... si chiama 'Tatami'... parlava di PACS... di omosessualità... io stavo per strada stavo ritornando a casa e mia madre mi ha chiamato... 'Metti su Rai Tre!'... ho detto io 'Perché?'... c'era anche mio padre accanto... 'Perché stiamo vedendo un nuovo programma sui PACS sugli omosessuali...' ... vabbè... 'Appena arrivi a casa mettilo!'... quindi poi insomma...” [giovane gay]

“Tranne alcuni... ci sono dei canali che la rappresentano bene... cioè per esempio c'è La7 che in tutte le cose che fa la rappresenta benissimo... che comunque dà la possibilità di parlare... so che la Bignardi ha fatto molto... ecco... nei suoi programmi non so se ricordi... 'Tempi Moderni'... ne parlava moltissimo... anche Alda D'Eusanio su Rai Due... però fondamentale ciò che vede in massa la gente sono programmi terribili in cui l'omosessuale è Malgioglio e l'altro come si chiama quello... che viene ovviamente visto come uno che si veste in maniera eccentrica... ha dei comportamenti... eh... diciamo effeminati... e ha ovviamente... e dice delle cose sopra le righe... e questa è una macchietta insomma... per la maggior della televisione...” [giovane gay]

Nelle interviste raccolte, non risulta particolarmente menzionato Internet, come fonte di informazione primaria.

Positiva la valutazione sulla lettura, che spesso, attraverso testi specialistici e manualistica di self-help, sembra costituire una prima autorevole fonte di informazione. Questo tipo di fruizione riguarda, per lo più, genitori con un livello culturale piuttosto elevato o comunque in contatto con ambienti – persone o Associazioni – in grado di indirizzare in tal senso una ricerca personale.

“Queste persone sì sono state utili perché mi hanno apportato conoscenze... in termine di libri... di film... di riflessione... quello senz’altro... molto... cioè se la mia consapevolezza è cresciuta lo devo anche all’approccio con queste persone...” [madre]

Un punto di criticità sembra essere dato dalla scarsa diffusione e accessibilità di quelle occasioni più specialistiche di approfondimento, per loro natura selettive, e quindi quasi sempre precluse ai più.

“Momenti di riflessione molto più attenti e molto più costruiti... come possono essere dei convegni... dei seminari di studio... come potrebbero essere le agenzie di ricerca a livello universitario... che per esempio in Puglia mancano totalmente... con un’unica eccezione all’Università di Lecce... ma per il resto gli altri Atenei tacciono ormai da anni... non c’è una ricerca nelle Università pugliesi... tranne una serie di laboratori che sono stati attivati all’Università di Lecce... ma ad iniziativa di un professore... per cui... forse... quelle comunicazioni veicolate tramite certe fiction... – e Lino Banfi non ha fatto solo quella veramente... ma è stata l’unica sul tema dell’omosessualità nella televisione italiana... – paradossalmente io le trovo più efficaci dei dibattiti televisivi... perché quando [in tv] si passa a discutere in maniera scientifica o seria o pseudo-seria di questi argomenti si finisce inevitabilmente con lo scontrarsi con la cultura dominante...” [madre]

2.9 La Scuola

Un punto dolente è rappresentato dal come si affronta il tema dell’omosessualità e dell’omofobia, dal come si fa (o piuttosto non si fa) informazione a scuola, luogo per eccellenza deputato all’educazione e agenzia di socializzazione.

Nelle interviste in cui il tema è emerso, si è fatto riferimento in maniera molto esplicita all’inadeguatezza delle figure di riferimento, che tendono principalmente ad assumere un atteggiamento evitante. All’incapacità di “stare nella complessità”, alla mancanza di strumenti corrispondono il silenzio, la chiusura, la spinta normalizzatrice, che aumentano i rischi tanto di disagio e atti autolesivi (suicidi) da parte

dei ragazzi e delle ragazze omosessuali, quanto di atti lesivi da parte dei coetanei (bullismo omofobico).

“A scuola dovrebbero parlarne esplicitamente... dovrebbero parlare del sesso... proprio dei rapporti sessuali fra uomo e donna... e della omosessualità come fatto... non come deviazione... come possibilità uno su un miliardo eccetera eccetera... dovrebbero radicalizzare la normalità di certi concetti e dovrebbe essere fatta veramente dagli insegnanti di materie umanistiche o scientifiche... dovrebbero essere istruiti per evitare che la cosa diventi goliardica...” [fratello gay]

“Gli altri professori o facevano finta di non aver capito... di non sapere... oppure... come la professoressa di Lettere... hanno proprio allontanato la ragazza...” [padre]

“La cosa più brutta è stato l'ostracismo della sua insegnante... se io avessi saputo qualcosa all'epoca l'avrei denunciata... ora purtroppo non lo posso fare più... ma ne parlerò pubblicamente... senza fare nomi e cognomi... ma lo farò pubblicamente... perché è stata l'emblema dell'ottusità e della cecità di alcuni insegnanti... [...] la risposta che lei ha avuto non è stato un attacco frontale... o una sorta di bullismo... no no no... l'indifferenza... proprio il silenzio... l'imbarazzato silenzio... il tenerla lontana... il tenerla distante... capito?... questa è stata una cosa molto più pesante forse di un attacco diretto al quale lei avrebbe saputo reagire... perché è una ragazza molto forte... molto pronta e capace anche di affrontare la discussione e il conflitto... mentre era disarmata di fronte a una sorta di mobbing...” [madre]

“Un giorno... però... dopo questo fatto che aveva parlato con il professore di religione... lui durante il rientro mi aveva detto che tanta era stata la sua... cioè... praticamente... il suo abbattimento... anche perché lui aveva paura a dirlo... anche perché lui non era tanto sicuro di sé... cioè lui... vagliava... voleva scoprire che cosa... cioè... fosse... non... non si riconosceva... non si riconosceva... né in un senso né nell'altro... dopo tante... e mi disse che... francamente... devo essere sincera... dice che aveva provato anche ad annientarsi... un giorno io non c'ero... non c'era nessuno in casa... aveva tentato di annientarsi... e dissi io ‘E scusa... e che cosa hai preso?’... e dice ‘Ho trovato dei medicinali... cos’è.’” [madre]

“C'è stato un momento che effettivamente... quest'episodio dell'insegnante... o degli amici di scuola... non è stato un momento bello... eh

sì... da parte dei compagni di classe... [...] questo mo' ricordo che non è stato un momento felice... perché la ragazza ha sofferto molto per questo..." [padre]

La questione, naturalmente, rimanda a considerazioni più generali relative alla funzione delle agenzie educative, all'efficacia degli interventi dei Servizi sul territorio, alla capacità di recepire correttamente la questione delle tutele, in assenza di una normativa antidiscriminatoria, nonché ad una insufficiente formazione degli/delle insegnanti e una scarsa conoscenza del tema in tutte le sue sfaccettature.

Secondo il parere di alcuni intervistati, la Scuola dovrebbe farsi carico dell'educazione alle differenze in maniera strutturata e non occasionale, prendendo atto dei segnali di intolleranza e bullismo, non così rari, e dell'ignoranza imperante su cosa sia, come si viva, come si esprima l'omosessualità.

"Ho sempre molta paura che possa succedere qualcosa a mia figlia... che... che magari... perché di persone idiote... violente... ce ne stanno tante... persone intolleranti e irrispettose... lo fanno con gli animali... lo fanno con le persone più deboli... Lei sa... no?... i cellulari che riprendono questi compagni... che picchiano i compagni più deboli... quindi... persone così... purtroppo ce ne sono tante... e non c'è... da parte della... della... dei nostri governanti... nessun tipo di campagna... di iniziativa per... per educare alla... alle emozioni positive... alla solidarietà... è tutto affidato a queste organizzazioni di Volontariato... Associazioni... ed è un peccato... invece dovrebbe essere proprio... visto quel che succede... proprio un obiettivo preciso dei nostri governanti... sia nei programmi televisivi... che nei giornali... che nelle Scuole... cioè... proprio... dovrebbe essere inserito proprio come argomento perché non è possibile che i ragazzi... che tanti ragazzi siano insensibili... assolutamente... al dolore dei propri simili..." [madre]

"... la Scuola deve cambiare... penso che i Servizi Sociali e Sanitari debbano adeguarsi... formarsi e formare gli operatori... e che l'Università debba riprendere a produrre conoscenza su questo..." [madre]

2.10 Trasformazioni delle pratiche e delle relazioni familiari

La maggior parte dei cambiamenti rilevati è, dunque, riferibile alle relazioni interne al nucleo d'origine, per quanto possano esserci anche delle ricadute sociali per ciascuno dei membri della famiglia.

Al di là delle posizioni dichiarate e dell'analisi delle prime reazioni al *coming out*, sembra particolarmente interessante poter verificare come le famiglie rispondono nel tempo alla scoperta dell'omosessualità modificando le pratiche quotidiane intrafamiliari.

Dall'analisi diacronica delle storie raccolte e dall'analisi del contenuto dei racconti si evidenziano principalmente due aspetti.

Il primo evidenzia che i comportamenti messi in atto nella quotidianità sembrano andare nella direzione di una profonda e reale trasformazione.

“No no non ne facciamo differenze... no... anche se... ripeto avrei voluto un altro tipo di rapporto con una donna non con un uomo però... non ci sono differenze... ecco... non ne faccio differenze... sì... quando li accompagniamo saliamo con mio marito... quando hanno preso l'appartamento è andato... ha pitturato tutto... abbiamo sistemato mobili... no non c'è... È inutile che chiamate l'imbianchino...” dice... ‘...ti do una mano io...’ ... ha dato una mano...” [madre]

“Sì sì tutti i giorni praticamente andavo sì sì... durante la pausa... andavamo insieme in macchina a casa di mio fratello e del suo compagno... mangiavamo insieme e poi ritornavamo di nuovo al lavoro quindi... proprio tranquillissimo...” [sorella]

“[N.d.R.: parla della sorella]... e quando lavora in città si appoggia a casa mia... quindi magari lei viene e che ne so... se è di pomeriggio magari se ha un buco di due ore magari si mette... si corica sul letto mio e del mio compagno... non so... lei conosce molto bene il mio compagno... hanno un rapporto diretto... molto tranquillo... molto spontaneo...” [giovane gay]

“[N.d.R.: con i genitori del compagno del figlio]... sì... tempo fa... che abbiamo fatto quarantadue anni di matrimonio e abbiamo fatto una cenetta... poi siamo stati a casa loro... e loro sono venuti qua... no... ci scambiamo... ormai la vita è quella... inutile che imponi... i genitori di Salvatore anche sono tanto piacevoli... avrebbero voluto pure si sposasse... come avrei voluto io... ma se la vita è così... così andiamo avanti...” [padre]

“Io e mio marito siamo stati ospiti a casa loro... loro quando vengono qua... qui dormono... non è che li mandiamo...” [madre]

Molte delle famiglie intervistate mostrano segni di accettazione delle amicizie omosessuali e delle relazioni sentimentali del figlio o della figlia.

“Allo stesso modo che se ci fosse stato un ragazzo... sarebbe stata la stessa cosa... con le ragazze si parla di tutto di più... della vita... dei progetti loro... degli studi... che stanno finendo gli studi e della salute...” [padre]

“La mattina lo porto a scuola io perché se ne sale e poi si ferma a dormire da Salvatore durante la settimana e poi la mattina li porto io in città... una settimana fa abbiamo cenato insieme ai genitori di questo ragazzo...” [padre]

“L’ultima volta che sono stata da lei siamo uscite insieme in un’osteria di Padova con il fratello di questa ragazza e con lei e mia figlia... e loro due si scambiavano effusioni... peraltro... devo dire... molto garbate... molto più garbate di quelle che vedo negli eterosessuali in pubblico... di una delicatezza estrema... però se le fanno...” [madre]

“La reazione che hanno avuto invece i genitori di questo ragazzo è stata più negativa perché lo hanno messo alla porta... lo hanno messo alla porta... non ne hanno voluto sapere... e quindi... chi lo ha accolto sono stata io...” [madre]

“Quest’estate abbiamo fatto una vacanza lunga al mare... e ho preso in affitto una casa... e ho invitato tutta la mia famiglia... e questa famiglia era presente nel momento in cui c’era anche mia figlia e la sua compagna... e ti devo dire che io proprio ho verificato per la prima volta un grado sufficiente di accettazione e di rispetto... i primi anni c’era un po’ di imbarazzo... c’era un

po' di imbarazzo e un po' di silenzio... tra l'altro questa ragazza è poco loquace... è abbastanza introversa e quindi lei percepiva questa nostra confusione... poi col passare degli anni invece il rapporto è stato in crescita anche lì... come un mio genero... né più né meno..." [madre]

Altri elementi di "rottura" sono stati rilevati rispetto al modo in cui, in alcuni casi, in famiglia si arriva a parlare di affettività, sessualità e omosessualità e non solo con chi esprime un orientamento omosessuale. Ciò accade anche in contesti rurali, molto lontani da quei centri urbani in cui ci si aspetterebbe presumibilmente una maggiore apertura culturale rispetto a tali temi.

"Beh certe volte si parla anche dei problemi amorosi... sì sì... per esempio ultimamente si è confidato molto come deve fare... come deve comportarsi... cioè mi ha chiesto consiglio proprio..." [madre]

"Ma il rapporto adesso è tra due donne adulte che pur non rinunciando ad essere madre e figlia... condividono momenti secondo me... di autentica amicizia... cioè proprio di profondità anche nelle analisi... nei consigli che ci si può dare... non ho difficoltà a dirti che Rosanna mi dà... mi ha dato e mi dà ancora consigli rispetto al mio rapporto coniugale che attualmente è un po' in crisi... per cui io ho in mia figlia forse la migliore delle amiche possibili... ma questo proprio perché ormai c'è una tale franchezza... una tale sincerità tra noi... perché devi sapere che nel corso degli anni... man mano che noi ci incontravamo... io le ponevo tutta una serie di domande... che erano anche domande dettate da una curiosità vera... 'Ma come è possibile un rapporto tra donne?... ma davvero ti attira di più fisicamente che non un uomo?... ma tecnicamente come avviene?'" [madre]

"I nostri rapporti sono cambiati... sono cambiati... perché questo ci ha consentito di parlare molto più approfonditamente della nostra sessualità e della nostra coniugalità... l'omosessualità di mia figlia... e la scoperta di questa omosessualità... il vissuto con lei... ha creato momenti di confronto meno superficiali... più profondi... tra me e mio marito..." [madre]

La cornice contestuale, naturalmente, incide molto sulla disinvoltura con cui si possono affrontare discorsi legati alla sessualità e all'omosessualità.

“Una volta mio figlio mi ha invitata a cena con degli amici omosessuali... due amici suoi... e a un certo punto è uscito il fatto del compagno... dei compagni che erano single... io gli ho risposto... dico ‘Ah gli ormoni in questo periodo... visto che... tutti single... ci vorrebbe una bella scopata...no?’ ... cioè [risata] un po’... sembrano un po’... possono sembrare volgari... però è il loro gergo...non lo era per niente...e ho cominciato a parlare ‘Giovanni ti ricordi quel compagno... ti ricordi quell’altro che...’ – si voltano tutti così ‘Madò... ma tua madre sa tutto?’” [madre]

“Avevo già molte amicizie nel... nell’ambiente diciamo... questa è una parola... terribile... e vedevo insomma molta gente che aveva dei problemi arrivata a venti venticinque anni... trenta... che ancora insomma... non aveva... effettuato un coming out e quindi... ho detto... prima lo facciamo meglio è... poi appunto avevo visto in tv molti... molti dibattiti sull’argomento... poi cominciavo a sentirmi con un ragazzo mio coetaneo... ci vedevamo spessissimo... insomma era come... era il primo... fidanzatino... quindi non mi andava di mentire già sin dall’inizio... volevo... essere tranquillo... poi siccome ho sempre avuto un rapporto molto... amicale diciamo con mia madre quindi volevo... farglielo sapere insomma... quanto prima...” [giovane gay]

“Stavo avendo dei piccoli problemi e mia madre mi ha detto... guarda potrebbe essere questo potrebbe essere questo... quindi magari legato alla mia attività sessuale con Salvatore... quindi... è stato imbarazzante però è stato bello... anche perché parlando anche con i miei amici una realtà del genere non è stata mai vista nelle loro famiglie... quindi il fatto che io parli con mia mamma di sessualità... però pure di sesso... è una cosa positiva penso... imbarazzante ma positiva...” [giovane gay]

“Mi ricordo che a diciassett’anni insomma mi disse ‘Sì vabbè fai quello che vuoi però mi raccomando usa le precauzioni...’” [giovane gay]

Naturalmente, in altri nuclei familiari permane una certa difficoltà a parlare di sessualità in modo esplicito.

Il secondo aspetto rilevato è che proprio nel linguaggio utilizzato, spesso inconsapevolmente e soprattutto nella relazione con l’esterno, trapela una difficoltà a sottrarsi ai modelli dominanti, anche quando ci si dichiara “aperti”: ad esempio l’abitudine di continuare a designa-

re come “problema” lo *status* di omosessuale o di non nominare tutta una serie di concetti e relazioni.

Siamo, dunque, di fronte ad un segnale di mutamento sociale e crescita culturale in alcune pratiche, che tuttavia non ha ancora trovato una corrispondenza nel linguaggio quotidiano.

“Fra di loro sono una coppia... loro [i genitori del compagno] lo sanno... e noi pure lo sappiamo... loro... sappiamo che sono così no?... però noi non abbiamo mai parlato di queste cose... solo una volta io ho detto alla mamma di Salvatore no?... loro andavano tutti e due... e noi pure... io andavo con la madre di Salvatore andavo dietro... e io ho detto... ‘Guardali... e mo?’... ho detto... solo queste parole ho detto quasi ‘Guardali...’... e ho indicato... ‘Vedi tutti e due?’... non è che facevano niente di male... camminavano normale no?... e ho detto ‘E mo?’... solo queste parole... non abbiamo mai parlato... mai mai... [ride] ... ci siamo accontentati così lo stesso...” [madre]

“Diciamo che lì... tutti sanno che è il mio ragazzo... però c’è come una sorta di... cioè... c’è un saperlo in modo tacito... ecco... forse una cosa che in questa famiglia ancora non esiste è il fatto di riuscire a dirlo ad alta voce davanti agli altri... di presentarlo come... ecco mia madre te l’avrà detto... non dirà mai ‘Questo è il ragazzo di mio figlio...’ e robe varie... lo sanno tutti... quindi è una cosa data per scontato... quindi... forse questo limite ancora è rimasto... l’ultima cosa da scoprire è questa insomma... non riescono a farlo... mentre nella famiglia di lui io sono... ho un altro tipo di relazione... cioè a casa loro mi presentano come fidanzato tranquillamente...” [giovane gay]

“Neanche io riesco a fare poi più di tanto... mi faccio rabbia... però... in effetti... non lo presento come fidanzato... il ragazzo di mio figlio... non ce la farei... ma... se lo sanno... non è un problema...” [madre]

“Non sento questo grande bisogno di stare a raccontare... ho detto solo... anche per i fatti più belli... non li vado a raccontare... o i fatti brutti... perché sono problemi miei e non ritengo opportuno o necessario parlarne con altri... perché i problemi sono miei... gli altri... quando li ascoltano... dicono la loro... poi... tu a casa mia... io a casa mia e il problema rimane sempre mio... quindi a questo punto me lo tengo per me...” [madre]

Il linguaggio rimanda, dunque, immediatamente a quelli che sono modelli culturali fortemente interiorizzati, sui quali occorre un lavoro lungo e complesso.

Ciò sembra confermare l'importanza di poter accedere a un vocabolario alternativo, non discriminante sull'omosessualità e poterlo utilizzare tanto per "dire" agli altri dell'omosessualità di una figlia o di un figlio, quanto per dirlo a se stessi.

"Le dissero 'Tua madre ha detto che tu sei dell'altra sponda...'... cose che... parole... termini che io non uso..." [madre]

Come la letteratura sull'argomento evidenzia, e contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non esiste una correlazione accertata tra classe sociale d'appartenenza e risposta eteronormativa. È questa anche la percezione di alcuni intervistati; in qualche caso la percezione di senso comune, che prevede maggiori difficoltà di accettazione tra le classi che hanno anche meno strumenti culturali, è invertita.

"La stigmatizzazione... paradossalmente... cresce man mano che si sale di ceto sociale... più c'è cultura... pseudo-cultura... e strumenti... e più l'omofobia sembra forte... nei ceti più bassi... a mio giudizio... ce n'è molta meno..." [madre]

Ciò che in questa ricerca è stato possibile registrare è che, soprattutto nei ceti medi e medio-alti, si incontrano tanto un atteggiamento orientato al dialogo e al rispetto dell'individualità, quanto l'espressione di quel modello "accomodante" – tipico delle famiglie più conformiste – in base a cui l'omosessualità può essere tollerata, ma non esibita e, come detto, spesso non nominata.

"A me quello che premeva... e che preme... è la felicità sua... prima di tutto... quindi questo è importante... che poi... sai?... stagli a dire 'Eh ma... sai?... se fai 'sta scelta...'... è stupido... no?... cioè dire 'Se fai 'sta scelta avrai problemi nella vita'... no?... a che serve?... non è che serve... serve per... per... fare dietro-front e dire 'Da oggi cambi!'... no?... è una cosa sua... cioè non... per me è un fatto normale... naturale... chiamiamolo come vogliamo... cioè io credo che non... non... non è un problema ecco..." [padre]

“Siccome ho delle idee... ritengo di essere aperta... lo sono quando parlo degli altri... quindi poi mi faccio un po’ l’esame di coscienza e mi dico ‘Se per gli altri va bene... può andare bene anche per me... per i miei figli... qualsiasi cosa possa essere... no?... quindi adesso devo... non posso far altro che... quello che predico metterlo in pratica... e quindi accettare...’... accettare... anche perché poi mi sono fatta un po’ un... un po’ i pro e i contro di questa... di questa situazione... a me non toglieva niente... non mi toglieva neanche un figlio... [...] tanti pregi che non sono venuti meno... perché fanno parte del suo modo di essere... del suo carattere... una scelta sessuale...” [madre]

“Invece quando è morto mio marito... lì... sono uscite un po’ di cose perché... ho dovuto dire tutti i problemi che ha dovuto affrontare mio marito nella vita no?... ed è uscito fuori anche questo... ho detto ‘Ma che volete da un uomo che veramente... cioè la vita gli ha chiesto troppo...’... e allora... l’ho detto anche il problema di...” [madre]

Nei discorsi si tende a smorzare i toni, talvolta ostentando un’accettazione che forse non è del tutto compiuta, come si può desumere dai numerosi riferimenti all’omosessualità in termini di “problema”, un problema da risolvere in famiglia.

“Abbiamo cercato di analizzare il problema e di affrontarlo nel migliore dei modi... per cui questa è stata la nostra reazione verso nostro figlio...” [madre]

“Per quanto mi riguarda ho sempre nella mia vita risolto i problemi da sola e comunque nell’ambito della famiglia perché questo è un problema di famiglia prima che di società...” [madre]

Il materiale raccolto sembrerebbe suggerire che le famiglie operaie e contadine tendono a confrontarsi con il tema dell’omosessualità in modo forse più drammatico, ma anche più e meno mistificatorio rispetto ai ceti medi.

“Io sinceramente... avrei voluto una coppia più diversa... non è che sono scontenta per questo però... era stato... se era sposato con una donna sarei stata più felice ancora... no?... avevo dei nipotini... era diverso...”

comunque... per loro... sono contenti così... e ci contentiamo anche noi... che dobbiamo fare...” [madre]

“Poi la mattina dopo andai a prendere tutte e due e le portai qua... tragedia... non ti dico che tragedia... casino... casino... madò parolacce... cioè proprio guarda... terribile... [...] ... forse gli dovrei chiedere scusa un giorno... di tutte le cose che gli ho detto... [N.d.R.: alla compagna della figlia]” [madre]

“Va crescendo la consapevolezza in certi strati sociali di base... nella popolazione civile... perché per me aver visto tutta quella gente a Bari nel 2003 che accoglieva un corteo non con bottiglie... con pomodori... con insulti... ma con sorrisi... con applausi... con attenzione... con curiosità... era... credo... il segno visibile di un avanzamento della società civile che non corrisponde ad un avanzamento della società politica... cioè la gente... anche quella semplice... a mio giudizio è molto più avanti delle persone impegnate nelle strutture educative... nei Servizi e nella politica... [...] io spesso sento sentire dalle persone di Bari vecchia... dalle donne... dagli uomini... ‘Ma sì... so’ comm all’aldr [N.d.R.: sono come gli altri]’... no?... cioè come dire ‘Ma di che cosa stiamo a discutere?... i problemi veri sono il fatto che manca il lavoro... che i Consultori non funzionano... i problemi veri sono le donne che vengono picchiate... i bambini che vengono maltrattati... veramente... gli albanesi o gli stranieri che vengono percepiti come una grande minaccia per la propria sicurezza...’” [madre]

2.11 Conclusioni

L’indagine in Puglia ha mostrato l’esistenza di uno stereotipo sulla natura degli stereotipi che si presumeva di poter intercettare.

Tra il 1995 e il 2001 Barbagli³¹ raccoglie, tra le altre, questa testimonianza:

“Io sono andato via da Lecce non tanto perché dovevo studiare, ma, più che altro, per allontanarmi da un posto ignorante, intollerante. I miei geni-

³¹ Cfr. Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*

tori sono quasi più felici che io sia qui [a Bologna, N.d.A.], perché per loro è fondamentale ciò che dice la gente.”

Nello studio citato, si fa riferimento a un fattore di ordine culturale, che attiene al grado di controllo sociale esercitato al Sud, più che al Nord – così come nei piccoli centri urbani, piuttosto che nelle grandi città – motivo per cui in media i giovani e le giovani omosessuali d’età compresa tra i 18 e i 24 anni emigrano verso il Nord Italia in misura quadrupla rispetto ai loro coetanei e alle loro coetanee.

La stessa ricerca pubblicata nel 2001 mostra, inoltre, come vivere in una città del Sud faccia diminuire le possibilità di fare *coming out*³².

A distanza di qualche anno, l’immagine restituita sembra un po’ più complessa. Senza volerne ricavare una casistica, riportiamo alcune delle testimonianze raccolte che sembrano smentire l’idea per cui, al Sud, essere omosessuale debba necessariamente essere più problematico che al Nord, o viceversa, che al Nord possa esserlo meno che al Sud. Ciò non toglie che vi possano essere, invece, maggiori difficoltà di tipo strutturale, che si vanno a sommare allo *status* di omosessuale. Per fare un esempio, la disoccupazione al Sud rappresenta di per sé una criticità, che non è dimostrato possa ricondursi all’essere o dichiararsi omosessuale. Ma la percezione che ne ha questa madre è proprio questa.

“Lui ha presentato varie domande per il lavoro... è andato per il colloquio... e poi gli esiti sono sempre stati negativi... alla fine lui ha detto ‘Mi dicono sempre che sono bravo... mi dicono sempre che sono così... perché non vengo accettato?... perché non vengo ammesso?... che cosa ho che non

³² *Ibidem*. La spiegazione, anche qui di tipo culturale, rimanda, secondo Barbagli, al percepirsi, prima ancora che a dichiararsi omosessuali. Per quello che riguarda i maschi, nonostante la percentuale di rapporti con persone dello stesso sesso sia addirittura superiore al Sud, è al Nord che ritroviamo un numero maggiore di individui che si definiscono omosessuali. In altre parole, un rapporto sessuale di tipo omosessuale (purché in un ruolo attivo e purché svincolato da un coinvolgimento emotivo), non è sufficiente per mettere in discussione l’eterosessualità. Chi penetra è maschio ed eterosessuale. Condizione necessaria per essere definito (o definirsi) omosessuale è l’essere sessualmente “passivo”. “Ancora oggi, alcune persone residenti in Puglia o in Sicilia considerano un uomo che ha rapporti con un altro uomo non come omosessuale, perché attivo.” Per le donne le motivazioni, pur sempre di matrice culturale, sono altre e rimandano, fondamentalmente, ad una maggiore dipendenza economica dagli uomini e ad una maggiore conformità ai modelli dominanti eterosessuali.

va?... allora io dico sempre 'Non ti preoccupare... arriverà il momento... riuscirai...' [...]... che devo dire io?... io penso di sì [N.d.R.: che sia imputabile all'omosessualità]... sono cattivi... io penso anche... anche se non... io non vedo in mio figlio le caratteristiche del diverso... forse perché sono la mamma... non lo so... ma anche l'altra persona non ha... niente... visti in giro sono due persone come gli altri... non vanno mano nella mano..." [madre]

Anche alcuni autorevoli studi evidenziano come, da parte di omosessuali, le percezioni di rischio sul posto di lavoro, in merito a ostacoli relativi ad avanzamenti di carriera, emarginazione, aggressioni fisiche o verbali, molestie, perdita del posto di lavoro, sono in realtà ampiamente sovrastimate rispetto alle reali reazioni di rifiuto o discriminazioni messe in atto³³.

Si può ipotizzare che in situazioni in cui il lavoro è più precario, c'è più incertezza, paura di perderlo o difficoltà di trovarlo, gay e lesbiche tendano ad essere più cauti o si sentano meno liberi e libere di vivere apertamente la propria identità e le proprie relazioni.

Ancora, per rimanere in tema di lavoro, non è dimostrato che lavorare e vivere nel Nord Italia debba equivalere a sentirsi liberi di esprimersi e svelarsi, a differenza di altri contesti esteri.

"Allora... io... fino a che sono stato qui a Bari... l'ho... l'ho vissuta molto male... e l'unico momento... tra virgolette... gli unici momenti felici... che sono stati anche molti e duraturi... li ho creati quando ho preso casa per conto mio... verso i ventisei ventisette anni... e invitavo gruppi di amici a casa... era un modo per... capito?... ricreare un ambiente in cui mi sentissi a mio agio e anche loro si sentissero a loro agio e c'erano dei bei rapporti d'amicizia... anche dei meno belli... ma... insomma... come succede in tutti i gruppi... dopodiché sono stato a Milano per alcuni anni... lì ero strenuamente assorbito dal lavoro... per cui c'è stato poco spazio... andavo giusto in qualche discoteca... diciamo che c'era un po' questo viverla da Dr. Jeckill e Mr. Hyde... no?... la mattina impiegato in giacca e cravatta... la sera in discoteca... però è stata comunque una parentesi relativamente breve... invece Londra è un tale paradiso... da questo punto di vista... a Londra avrei potuto scrivermelo persino sul bigliettino da visita e

³³ Cfr. Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*

sono sicuro che a nessuno gli avrebbe fatto il minimo effetto...” [fratello gay]

La mobilità geografica – dall’Italia verso l’estero, dal Sud verso il Nord o dalla provincia verso la città – resta un dato confermato anche dalle interviste raccolte in Puglia. Quasi la metà dei genitori che hanno compilato il questionario ritiene probabile che suo/a figlio/a andrà a vivere all’estero (il 46,6% contro il 39% del campione nazionale).

“Lei mi dice che se ne è andata per quello... perché è un ambiente chiuso...” [madre]

“... e infatti me ne andai a Barcellona... cioè nel momento in cui uscì fuori questa cosa io non ho avuto il coraggio di viverla qua perché era... cioè non ero ancora... non era diventata ancora una cosa normale come adesso... quindi qua non riuscivo...” [giovane lesbica]

Non è da escludere che la scelta di andare via, in una determinata fase del riconoscimento della propria omosessualità, sia legata soprattutto al bisogno di sottrarsi al controllo esercitato dalla famiglia d’origine, piuttosto che a un controllo sociale inteso come più ampio.

“Lei ha studiato a Lecce l’Università... quindi... vivevamo a Bari e lei studiava fuori casa... praticamente... e poi quando i miei sono venuti a Lecce lei si è trasferita a Milano... e ora lavora lì...” [sorella]

“Io ebbi delle mezzette discussioni con mia madre... che in quel periodo non è che stava benissimo... e andai via non per scelta... ho vissuto da sola e poi sono andata a vivere a Barcellona un anno fa... sono tornata da Barcellona e sono tornata a casa di mia madre perché alla fine... cioè il rapporto tra me mia madre non c’era... fino a un anno e mezzo fa zero... zero... cioè c’era proprio... non lo so... c’era anche risentimento un po’... che poi s’è tramutato in comprensione... è vero è incredibile... però può succedere ed è bellissimo quando succede...” [giovane lesbica]

Alcune storie pugliesi, tuttavia, raccontano un percorso inverso: si tratta di giovanissimi e giovanissime che scelgono di tornare o di re-

stare nella propria città e svelarsi, vivendo la propria vita, consapevoli di poter essere parte del cambiamento auspicato.

“Io sono uscita che avevo 18 anni di casa... ho vissuto fino a... qualche mese fa da sola... e poi sono tornata a casa di mia madre... sono tornata dalla Spagna... e sono tornata a stare qui... [...] con i miei amici è stato bello... perché comunque io quando glielo dissi... che c’ho messo un po’ alle mie amiche a dirglielo... tranquillo... ma perché era cambiato proprio il mio atteggiamento... e ormai io quando lo dico... è una cosa così normale che... puoi non essere d’accordo però non puoi dirmi che ho torto...” [giovane lesbica]

“Voglio aprire un locale lesbo-gay a Bari...” [giovane lesbica]

“... da subito mia sorella l’ha fatto... poi ha incontrato anche altre ragazze che non avevano... che non lo facevano per strada... cioè che non si tenevano la mano... però lei è sempre stata per... cioè non ha mai avuto paura del giudizio degli altri...” [sorella]

Questi ragazzi/e intervistati/e non descrivono la presenza di comunità gay tipiche dei contesti metropolitani – ciò non toglie che in Puglia ve ne siano varie – ma riferiscono di un elevato livello di integrazione nella comunità eterosessuale.

“Sono integrato perfettamente... faccio attività di volontariato... sociali... o altro... politiche... quindi... non... sì... per me è un’oasi felice...” [giovane gay]

“Lo sapevano anche tutti i miei compagni di classe... e non lo so... ho sempre trovato... il modo... forse... per farmi accettare... siccome ne ho sempre parlato molto liberamente... alla fine sono sempre stato molto accerchiato da amici... da persone che volevano starmi accanto... e alla fine mi hanno sempre accettato tranquillamente... forse sono stato... o fortunato o bravo nel farlo accettare... non ho mai capito... questa cosa... infatti quando parlano del Sud come un paese... come un posto in cui si discrimina... per me non è stato... posso dire mai... non è stato mai così... non lo so bob... forse sono... fortunato forse...” [giovane gay]

“Sì sì... io... saprò di una cinquantina di ragazzi omosessuali qui... ma non fanno gruppo tra di loro... una cinquantina ce ne saranno sicuramente... comunque la vivono serenamente... in modo autonomo... poi ci saranno altri repressi... nascosti... sposati... ma non posso conoscerli... però ce ne sono parecchi...” [giovane gay]

“Allora... penso che stare al Sud non voglia dire niente assolutamente... anzi la Puglia penso sia una delle Regioni un po' più evolute sotto questo punto di vista... nel Sud è sicuramente una realtà più felice... più moderna... rispetto... che ne so... a Calabria... a Basilicata o Sicilia o altro... e comunque è molto più aperta di molti paesini del Nord... della montagna... molto più chiusi... quindi... quindi sicuramente sì... è un paese in cui non ho problemi... nel senso che probabilmente qualcuno ti guarda strano o fa la risatina dietro... ma lo farebbero anche a Roma o a Milano... perché mi è successo... la risatina che potrei fare io se vedessi una ragazza vestita male... per dirti... o un uomo... una persona con un nome strano... la cosa diversa è ovvio che ti faccia ridere o scherzarci su... però non è stato mai vincolante... non è stato mai un problema... mai aggressioni... mai problemi grossi... mai esclusione da qualcosa...” [giovane gay]

Ciò è quanto riferito da quegli stessi ragazzi che non temono la visibilità in pubblico in piccoli centri urbani dove tutti si conoscono:

“Sono sempre stato abbastanza integrato nel paese con attività teatrali... con attività ricreative... insomma... diciamo... integrato lo ero prima integrato sono adesso... anzi... poi dopo che ho conosciuto Salvatore appunto... raccontavo prima di queste... effusioni... proprio tenersi mano nella mano... in un paese di duemila abitanti alla fine... in quel momento ha creato sconcerto... perché... ‘Guarda guarda guarda...’... poi adesso penso sia una cosa... normale... cioè penso che i maggiori problemi legati all’omosessualità derivino dagli atteggiamenti degli omosessuali stessi... nel senso che... penso sia facile fare quelle battaglie... del gay pride quelle cose così... penso sia facile... anche perché nella mischia... nessuno riconosce nessuno... a volte no?... però penso sia difficile camminare mano nella mano in un paese... penso sia proprio quello che debba... l’atteggiamento no?... che debba essere preso in considerazione... rendere normale una cosa che è vista in modo anormale...” [giovane gay]

“Mia sorella mi ha fatto pesare moltissimo... per molti anni... il fatto di essere dichiarato... cioè... lei voleva che fosse una cosa comunque da tenere... per sé... da... non da nascondere necessariamente... ma da non ostentare... quanto meno... lei dice ‘Se uno lo viene a sapere... pazienza... è quello che sei... è giusto che sia così... insomma’... però è stata per molto tempo contraria al fatto di dirlo in giro... di esporsi... comunque era un rischio... sia per me... che per lei... per la sua eventuale carriera lavorativa un giorno... cioè... mi ha sempre chiesto di non prendermi per mano per strada... anche nei paesi qua vicino... insomma... non l’ho mai fatto... e lei ne ha sofferto molto...” [giovane gay]

La realtà descritta è piuttosto ottimistica, salvo rilevare in alcuni casi, nelle testimonianze dei familiari, versioni differenti delle stesse storie. Nei racconti delle madri e dei padri si colgono elementi di maggiore inquietudine e traiettorie meno lineari, anche laddove si è arrivati ad una qualche forma di “accettazione”.

La spiegazione più plausibile di queste incongruenze è che, per questi giovani omosessuali, la percezione di un relativo benessere e di un elevato grado di accettazione in famiglia e, come già detto, il forte, legittimo, desiderio di normalità, inducano a distorcere un po’ la visione della questione nel suo complesso, rilevando, all’esterno, meno elementi di problematicità di quanti probabilmente non ve ne siano.

Sappiamo, infatti, che i tassi di suicidio³⁴, soprattutto tra omosessuali che hanno avuto reazioni negative da parte delle proprie famiglie, sono preoccupanti. Anche i numerosi episodi di cronaca, che riportano di aggressioni fisiche o verbali, subite da lesbiche e gay, mostrano, purtroppo e con ogni evidenza, una realtà molto più intollerante di quella tratteggiata.

D’altra parte, la letteratura sull’argomento ci dice che “diventare visibili nella famiglia d’origine, specialmente se successivamente questa assume un ruolo di sostegno, è stato addirittura indicato come un passaggio centrale per la costruzione di un’identità omosessuale “integrata” e come un fondamento per il proprio benessere”³⁵.

³⁴ Una ricerca statunitense del 1989 sostiene che un terzo dei giovani suicidi è costituito da omosessuali. Sebbene manchino dati certi, vi sono numerosi indizi per pensare che anche in Italia i tentati suicidi tra omosessuali siano superiori a quelli tra eterosessuali. Cfr. Barbagli M., Colombo A., *op. cit.*, p. 60.

³⁵ Cfr. Bertone, C., *Dentro la famiglia: la sfida dell’omosessualità*, Paper presentato al seminario Cirsde – Dipartimento di Ricerca Sociale, Università di Torino, maggio 2006.

Al di là della lettura che si vuole dare di queste percezioni positive, si tratta comunque di segnali di discontinuità rispetto a qualche anno fa e alle precedenti generazioni.

Un esempio, in tal senso, riguarda la definizione di spazi di legittimazione, sempre meno politicizzati e sempre più afferenti alle pratiche quotidiane.

“Non mi piace il fatto che quella persona che va a fare il carro allegorico diciamo... quindi a fare allegoria... magari al gay pride... poi con il suo compagno per strada non si prende la mano...” [giovane gay]

“Anche se so che esiste l’Agedo... cioè lo so da tanto... e... Associazioni omosessuali lesbiche... se si intende anche Associazioni culturali sì... mi è capitato... di frequentare... una di queste Associazioni più che altre... però... rapportandomi sempre in maniera molto libera... sempre senza diventare parte di nessuna Associazione... né di Arci-lesbica né di altre Associazioni...” [sorella lesbica]

“Mi piacerebbe essere nato un po’ più tardi... perché è stato molto scomodo tutto questo... io vedo che i ragazzini di adesso sono molto più rilassati...” [fratello gay]

Ma ciò probabilmente è ascrivibile ai mutamenti che hanno investito, più in generale, la società civile e il modo di fare politica in Italia:

“... negli anni... ’74-’75-’76-’77... anni in cui c’era un grande fermento... era bellissimo avere diciott’anni in quegli anni... ho vissuto delle cose indimenticabili... anche se oggi c’è chi tende a presentare quegli anni come anni bui... anni di piombo... in realtà quegli anni sono stati ricchissimi... ricordo di aver assistito alla nascita di questa organizzazione: F.U.O.R.I. Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano... e di averla appoggiata... anche in certe iniziative che facevano... perché questa Associazione aveva un carattere proprio esplicitamente rivoluzionario... anche nel nome... in quel periodo capitava di incontrare il banchetto del F.U.O.R.I. per strada... di firmare una petizione... più di quanto succeda adesso... oggi i gay non sono così schierati e così... diciamo... politicamente coscienti e consapevoli...” [fratello]

“Io comunque ho militato... se così si può dire... in una... in un collettivo politico che portava avanti determinati discorsi sulla sessualità... ed è un collettivo politico che tra l'altro è antagonista rispetto all'Arcigay... ad altre Associazioni... comunque collettivi... e non mi sono mai troppo identificata in questo tipo di realtà... perché per me la sessualità è una cosa intima che fa parte della vita di una persona come lo può far parte la scelta di alimentazione... o la scelta di... qualunque altra scelta... e così come non... se fossi tifosa... non mi iscriverei mai a quei circoli di tifosi che fanno le riunioni un giorno a settimana e che vanno tutti in pullman a vedere le partite... no?... e quindi... così... anche per la sessualità non credo che per me era necessario frequentare gruppi in cui il centro dell'aggregazione si fonda sulle scelte sessuali... però... sicuramente... militando in questo collettivo ho capito che non... che c'è tanta gente che ha bisogno di far parte di queste cose perché deve legittimare una propria scelta e ha bisogno di vedere che tutto intorno a sé è così... è uguale a sé... invece per me è anche un privilegio sapere di essere diversa rispetto alla... alle normali scelte della gente...” [giovane lesbica]

“Secondo me c'è stata un'involuzione progressiva che è stata molto... come dire?... determinata dall'atteggiamento delle gerarchie vaticane... cioè il rapporto tra il senso di laicità dello Stato e la confessione cattolica che è presente all'interno del nostro Paese ha creato una forma di distorsione profonda dell'elaborazione di queste tematiche... per cui si è preso a pretesto... che so?... la provocatorietà dei gay pride per inferirne una totale innaturalità... una volgarità... una distorsione... una deviazione profonda... e... cavallo che negli ultimi tempi ormai... da tre anni a questa parte... viene... come dire?... cavalcato in maniera scientifica dalla Chiesa Cattolica che è pervasiva... è pervasiva nei mass-media... è pervasiva nella Scuola... è pervasiva nella... nella politica... per cui da questo punto di vista... è come se... almeno molti partiti... dalla Destra a una buona parte del Centro-Sinistra siano... non dico ostaggio di uno Stato... forse dell'ultimo Stato confessionale che rimane in Europa... ma se non proprio ostaggio... certamente molto irretiti... ecco... da questa cultura... quindi... per me... credo che l'omofobia che era presente... sia andata accentuando...” [madre]

A tratti, nelle testimonianze fornite sono rilevabili elementi di contraddizione, come se ci si muovesse in una sorta di “pendolarismo” tra tradizionalismo e modernità³⁶.

Sembrerebbe esserci una sorta di tensione culturale nei fenomeni locali verso una cultura globalizzata, che consente di ritrovare nel tacco d’Italia fenomeni non dissimili da quelli che ci si potrebbe aspettare di incrociare altrove.

Ciò probabilmente è spiegabile, come diversi autori sostengono, con il paradigma della pluralizzazione dei mondi di vita sociale, che caratterizza la società complessa³⁷. Da un sistema sociale centrato, nel quale è unico il principio organizzativo, si passa ad un sistema sociale a-centrato, in cui si assiste ad una moltiplicazione e coesistenza di codici e modelli culturali di riferimento³⁸.

Si può presumere che, per far fronte al nuovo assetto familiare – in modo molto più flessibile che in passato, in un contesto in cui la cultura dominante costituiva un blocco unico – i soggetti tendano ad ampliare il campo delle possibilità attingendo a più sistemi valoriali e diversificando di volta in volta l’assegnazione di significati. Ecco come è possibile che si intreccino vecchi e nuovi paradigmi, linguaggi, pratiche anche apparentemente incongruenti tra di loro.

In definitiva, provare ad individuare un orientamento prevalente diventa difficile e fuorviante: probabilmente ciò che meglio descrive oggi la Puglia è proprio la coesistenza, talvolta lo scontro, di una pluralità di modelli culturali. Una situazione a mosaico, dunque, che fa intravedere uno scenario in movimento e che mostra margini di negoziazione e di una accennata, ma significativa, capacità di “educarsi alle differenze”.

Si sottolinea che questi risultati, per molti aspetti incoraggianti e, persino, per certi aspetti spiazzanti, riguardano, con ogni probabilità, solo un segmento sociale intercettato nel corso dell’indagine.

Ciò sembrerebbe confermato: dalle difficoltà incontrate nel reperire intervistati, anche in territori molto vasti della regione e nonostante il coinvolgimento delle reti associative LGBT, su un arco temporale di circa un anno; dalla paura della visibilità in famiglia da parte di molti

³⁶ Sciolla L., *Differenziazione simbolica e identità*, Rassegna Italiana di Sociologia, gen-mar, 1983.

³⁷ Berger P., Berger B. *et al.*, *The Homeless Mind*, Penguin Books, 1973.

³⁸ Cfr. Sciolla L., *op. cit.* L’autrice fa riferimento alla “pluralizzazione dei centri”.

ragazzi e ragazze, che si sono resi/e disponibili per l'intervista, ma non era possibile far rientrare nel campione, proprio perché ancora invisibili in famiglia; o, per converso, dal non volersi esporre di molte madri e della gran parte dei padri, nonostante la disponibilità dei figli e delle figlie.

Tutto questo lascia presumere che la norma non sia l'accettazione, ma piuttosto, ancora, la sofferenza, il conflitto, l'indicibilità di tante storie di omosessuali. D'altra parte, l'accettazione dichiarata spesso sottintende una spinta normalizzatrice.

Un altro elemento degno di nota è che la ricerca si è mossa, non a caso, nelle reti informali, perché sul fronte istituzionale si registra una scarsa attenzione al tema, così come si rileva una totale assenza di Servizi dedicati, anche se, di ciò, pare esservi scarsa consapevolezza tra gli intervistati.

Incisive ma poche, infatti, le voci critiche registrate in proposito:

“I Servizi attualmente sono... almeno qui in Puglia... totalmente inadeguati al compito... totalmente... senza parlare poi della Scuola...” [madre]

“Purtroppo... gli psicologi costano troppo... quello è un lavoro che andrebbe anche fatto in maniera differente... e non solo per lucro... perché pagare ottanta euro per una seduta... uno non... e poi se non paghi non ti fanno andare praticamente... cioè... io una volta sono rimasta male proprio del mio psicologo... che un ragazzo che è un amico loro che... andava da lui perché aveva vari problemi... andò per un periodo... poi non andò più... perché questo non poteva pagare... cioè io... se fossi stato lo psicologo un caso del genere... lo avrei chiamato quel ragazzo... cioè lo avrei curato anche gratuitamente... forse... specie quando tu sei diverso... se tu ti trovi davanti a un figlio di papà sai che anche il padre può pagare... ma quando ti trovi davanti a un caso del genere... di uno che realmente non può... e io so che questo ragazzo si suicidò...” [madre]

Ed è proprio su questo aspetto che si rilevano le maggiori differenze tra il Nord e il Sud.

Da un confronto con l'approfondimento regionale piemontese emerge che, nonostante una sostanziale similitudine tra le risposte e i modelli culturali di riferimento da parte dei familiari, ciò che fa la differenza è la cornice entro cui ci si muove. “Il Piemonte può infatti

contare su di una storia consolidata del movimento omosessuale che ha contribuito a promuovere collaborazioni con gli Enti regionali e locali al fine di porre l'attenzione delle istituzioni nei confronti del tema delle differenze e dell'omosessualità"³⁹, sebbene, come afferma Valeria Cappellato: "Uno dei limiti rilevati, nella percezione delle persone intervistate, è che gli interventi siano polarizzati e concentrati nella sola città di Torino (vedi il Servizio contro le discriminazioni basate sul genere e sull'orientamento sessuale del Comune di Torino, unico in Piemonte e in Italia) e solo sporadicamente organizzati sul resto del territorio regionale. Le esperienze che escono da questa logica centripeta sono, proprio per la loro unicità, ancora più preziose [...]"⁴⁰.

In un contesto fertile dal punto di vista della capacità di rivendicare diritti e rendere pubblica la tematica, si innescano più facilmente circoli virtuosi: "Gli eventi pubblici possono stimolare le famiglie avviandole nel percorso verso la visibilità e offrendo modelli positivi cui fare riferimento"⁴¹.

Organizzazioni che, come Agedo, sostengono i giovani e le giovani omosessuali e i loro familiari, spesso scontano una difficoltà di coordinamento in rete e una scarsità di risorse economiche pubbliche, continuando a dipendere dal contributo volontario dei singoli, come segnalato nel Rapporto sulle organizzazioni non governative che sostengono famiglie e amici di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali in Europa, prodotto da Fflag per il progetto Family Matters⁴². In conseguenza di ciò, può risultare ridotta la capacità di incidere in uno spazio "pubblico" di confronto e incontro e, dunque, di impattare gli stereotipi omofobi.

La riflessione di Fflag è dunque incentrata sul grande potenziale che le organizzazioni del Terzo Settore esprimono come soggetti che operano a contatto con i bisogni delle persone, con le reti informali, con la vita della comunità, in una "dimensione intermedia" tra Politiche pubbliche e cultura della società civile.

La Puglia mostra, riguardo a tali aspetti, un'intrinseca debolezza dovuta alla nascita recente di un associazionismo familiare e alla insufficiente offerta di Servizi.

³⁹ Cappellato V., *Rapporto di ricerca Family Matters in Piemonte. Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay*, Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte, 2008.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Hayes e Naoko Pilgrim 2008, in www.euroflag.net.

Preso atto di ciò, pare opportuno dare continuità ad alcune prime significative esperienze, tentando più strade contemporaneamente.

Da una parte, occorre prevedere canali privilegiati per le famiglie in difficoltà rispetto all'accettazione e alla gestione dell'omosessualità e, dunque, moltiplicare le occasioni di sostegno e mutuo-aiuto. Percorsi di counseling, help-line, azioni di sostegno familiare potrebbero essere alcuni esempi di Servizi da attivare, come suggerito nella ricerca sui Servizi pubblici a sostegno delle famiglie di ragazzi omosessuali in Spagna, condotta da Ampgyl nell'ambito del Progetto Family Matters⁴³.

D'altra parte, vanno supportati gli "addetti ai lavori": educatori, operatori sociali, insegnanti e quanti evidenzino il bisogno di formarsi sulle tematiche connesse all'omosessualità e di appropriarsi di alcuni strumenti specifici, nella gestione di dinamiche complesse. Dunque, non solo informazione, ma anche formazione.

Infine, di omosessualità occorre parlare di più e in maniera più efficace, non solo in occasione di eventi tanto eclatanti, quanto rari in terra pugliese, come lo è stato il Pride barese del 2003, ma attraverso una sistematica sensibilizzazione dell'opinione pubblica – nelle città come nei piccoli centri – rinforzando l'uso di quello che Chiara Bertone definisce un "vocabolario di accettazione", un vocabolario che fa perdere legittimità agli atteggiamenti apertamente ostili, ridefiniti come "discriminatori" e, pertanto, riconduce a un riconoscimento dei diritti nelle relazioni omosessuali.

Soprattutto, bisogna trovare il modo di arrivare alle tante famiglie che rifuggono la visibilità di un evento pubblico o di un percorso all'interno dell'associazionismo, pur avendo un estremo bisogno di comprendere e condividere.

In un territorio ancora segnato da frequenti episodi drammatici e privo di riferimenti per chi si trovi improvvisamente catapultato in una realtà che non sa come gestire, dunque, sembra fondamentale promuovere specifiche Politiche Sociali da cui discendano tali interventi. Per poter prevenire o arginare rigurgiti di cultura omofoba, si deve dare forza a quei segnali di cambiamento, ancora troppo deboli, consolidando esperienze collettive e dando loro seguito, affinché l'"accettazione" non sia più soltanto una "questione di famiglia".

⁴³ In www.euroflag.net.

“... è molto importante che noi genitori... abbiamo... un punto dove incontrarci... dove informarci... e sentirci uniti... avere questo scambio di paure... di ansie... sì... anche perché... ripeto... la società... per il momento è contro... lì punta... ci punta... anche a noi genitori ci punta... e c'è la persona come me che... sempre qui nel Meridione... che reagisce... non me ne può fregar di meno anzi... però c'è la persona poverina che si chiude nel suo dolore... quindi più ti chiudi più non senti e più è peggio... e più muori dentro...” [madre]

Ringraziamenti

Un ringraziamento sentito va a tutte le persone che, con le loro testimonianze hanno reso possibile questa ricerca, accogliendomi nelle proprie case e condividendo le loro emozioni più profonde.

Ringrazio anche quanti hanno contribuito al presente lavoro, mettendomi in contatto con familiari estranei ai circuiti associativi e, pertanto, espressione di una realtà difficilmente rilevabile diversamente.

Si precisa che, nel rispetto della privacy, nelle interviste vengono riportati solo nomi di fantasia.

TERRITORIO, RETE E DIRITTI

IL RUOLO DELLE AMMINISTRAZIONI E DEGLI ATTORI TERRITORIALI
NELL'AMBITO DEI DIRITTI DI CITTADINANZA ATTIVA

di Gianni Marsico⁴⁴

“La Toscana mette al bando le discriminazioni a causa dell’orientamento sessuale o dell’identità di genere con una legge apripista. Approvata dal Consiglio Regionale, la legge si propone di consentire a ogni persona la libera espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere garantendo parità di accesso agli interventi e ai servizi di competenza legislativa regionale, in testa lavoro, formazione, sanità. Partendo inoltre dalla constatazione che molto, per eliminare le discriminazioni, resta da fare sul piano culturale, la Regione si fa inoltre promotrice dell’adozione di espressioni e comportamenti rispettosi di tutti gli orientamenti sessuali e le identità di genere. Ma l’effetto più eclatante della nuova normativa è quello in campo sanitario: ciascuno potrà designare la persona che dovrà acconsentire ai trattamenti terapeutici nel caso in cui diventi incapace e sia in pericolo di vita. E questa persona potrà essere non solo la moglie, il marito o un familiare ma anche il convivente o il compagno omosessuale (che potrà pure assistere il malato durante la degenza). La legge prevede poi che le aziende sanitarie locali assicurino informazione, consulenza e sostegno per permettere la libertà di scelta del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, promuovendo anche il confronto culturale sui temi familiari per fare in modo che tutti i genitori, senza pregiudizio delle identità e degli orientamenti sessuali, abbiano le stesse opportunità di curare ed educare i propri figli. Per attivare questi interventi la Regione prevederà fondi per il piano sanitario regionale. Infine, sul fronte culturale, Regione ed Enti Locali favoriscono eventi aperti ai diversi stili di vita, compresi appunto l’orientamento sessuale

⁴⁴ Esperto di Politiche di integrazione sociale.

e l'identità di genere, mentre in materia commerciale la legge prevede il divieto di discriminazione in bar, ristoranti, alberghi e negozi" (Il Sole 24 Ore del 19/11/2004).

Accade in Italia. È il novembre del 2004 e un'Amministrazione locale decide di "normare" un campo d'intervento fino a quel momento minato. Quell'Amministrazione lo fa intervenendo su tre aree sostanziali: il diritto di cittadinanza, la cultura, i servizi.

I temi delle Politiche per le Pari Opportunità e le Politiche antidiscriminatorie rispetto all'orientamento sessuale hanno da sempre rappresentato in Italia un terreno di grande complessità dai tratti spesso pervasi dalla necessità di dover praticare politiche capaci di influenzare altre politiche e in grado poi di delineare e realizzare strumenti efficaci di intervento. Le esperienze nord europee ci hanno fatto conoscere ambiti di analisi e di intervento che, a distanza di anni, ci rendono consapevoli della grande difficoltà che, ancor oggi invece, vive il nostro Paese che, pur essendo parte integrante del governo europeo, risente ancora in maniera spesso pervasiva dell'afflato culturale cattolico. Le Amministrazioni pubbliche si trovano quindi di fronte alla difficoltà di pensare azioni e strumenti per confrontarsi con "nuove" rivendicazioni, poiché mai prima considerati, ma che ora rappresentano una urgenza di democrazia.

Il tema del quale la ricerca ha voluto interessarsi arriva in Puglia in un momento di grandi cambiamenti. La riforma del titolo V della Costituzione, ad esempio, ha rappresentato la potenzialità di poter avviare una serie di riforme rivenienti dalla "orizzontalità" delle funzioni dei singoli Enti pubblici territoriali.

Affidare un numero rilevante di materie alla sfera delle decisioni autonome dei livelli decentrati significa, infatti, applicare quel principio di vicinanza tra cittadino* e organi di governo locali che fa parte dei motivi capaci di giustificare una forma di intervento pubblico meno centralista e si traduce in una clausola di salvaguardia delle possibilità di sviluppo e d'estrinsecazione della personalità umana in condizioni di uguaglianza, attraverso la rimozione degli ostacoli che potrebbero derivare dalle sperequazioni sociali.

Così ad esempio diviene più semplice pensare di poter porre l'accento sulla cosiddetta personalizzazione dei servizi, nonché su un concetto di protezione sociale attiva, in base alla quale i cittadini* non siano concepiti* come mero utente passivo.

Ma non sono però tutte luci quelle che provengono dalle riforme messe in atto negli anni passati. Alcune norme – Legge 142/1990;

Legge 266/1991; Legge 381/1991; Legge 421/1992 – o alcune modifiche apportate alla legislazione regionale (Toscana, Umbria, Piemonte) sottolineano il carattere “pretensivo” degli interventi ma di rado hanno dato la possibilità di definire un diritto “soggettivo”. Proprio tale aspetto mette in evidenza la necessità di intervenire con normative capaci di leggere il “divenire dei mutamenti sociali” e pertanto una osservazione attiva capace di garantire una risposta ai nuovi bisogni che sono sempre più visibili in ampi strati di popolazione. Il riconoscimento di tali bisogni/diritti però non può non fare a meno della compartecipazione alle scelte da parte delle singole comunità. È questo un nuovo (per l’Italia) modello d’intervento cui s’ispira anche la L. 328 del 2000. I temi sui quali si è mossa la discussione sull’approvazione della legge infatti hanno proposto all’attenzione i temi della “protezione sociale attiva” e del “luogo di esercizio della cittadinanza”, richiamandosi al medesimo modello teorico, affermatosi negli anni ’90 in alcune legislazioni regionali, di un Welfare sociale basato su un’impostazione universalistica-egualitaria.

Il criterio della territorializzazione e della rete quindi rappresentano le nuove categorie all’interno delle quali cominciano a muovere i primi passi le rivendicazioni rivenienti dalle storie e dalle competenze maturate, nei singoli territori, da Associazioni, movimenti e gruppi di cittadini*. Non per niente la legge affida ai Comuni (gli Enti più prossimi alla comunità) le Funzioni di programmazione e progettazione degli interventi a livello locale (Piano di Zona) orientandole alla creazione di un sistema di servizi a Rete. Affida poi alle Regioni i compiti di programmazione, coordinamento e di indirizzo. Allo Stato spettano invece i compiti di ripartizione delle risorse finanziarie e di indirizzo delle Politiche Sociali (ex dlgs 112/98) anche attraverso la presentazione triennale di un Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali.

Un ulteriore elemento innovativo è rappresentato dal ruolo e dalle funzioni in capo alle organizzazioni del Terzo Settore che, per il principio della orizzontalità delle funzioni e delle responsabilità, rappresentano la sponda capace di averare la lettura dei bisogni delle comunità in servizi, non per niente, la L. 328 coinvolge in maniera istituzionale il no profit nella programmazione degli interventi.

Un Welfare comunitario e collaborativo si potrebbe quindi dire dati i principi ispiratori tipici per l’organizzazione di uno Stato sociale che evidenzia nella L. 328 una prospettiva relazionale e reticolare di inte-

ressi diffusi attraverso il principio pluralista, solidaristico e della sussidiarietà orizzontale.

Il Welfare in tal modo sembra pian piano evolversi verso un sistema a rete, dove la partecipazione dei/delle cittadini* rappresenta l'elemento cardine della programmazione degli interventi, capace di realizzarsi mediante la collaborazione tra più ordinamenti giuridici, da quello statale a quello delle organizzazioni private, passando attraverso Regioni ed Enti locali.

Tutto ciò ha ovviamente prodotto un problema di “governance” e ha richiesto una nuova attenzione ai meccanismi della compartecipazione e della collaborazione alle scelte, una sorta di tutela dei diritti tra sussidiarietà verticale e orizzontale oltre che della regolamentazione di interessi non tradizionali.

Questi innovativi strumenti hanno così permesso di allargare la platea degli stakeholders rappresentativi di tematiche spesso assolutamente nuove.

È il caso di tutte quelle organizzazioni che ad esempio si occupano della tutela delle pari opportunità per tutt* e di quelle organizzazioni che tutelano i diritti derivanti dal “diverso orientamento sessuale”.

Tali Associazioni hanno una tradizione di militanza antica, pregnante e a volte scomoda. Negli anni passati si è spesso parlato di Politiche Familiari per identificare il luogo nel quale andavano inseriti tutti i contesti afferenti il “modello unico di famiglia”. La società, intanto, ha subito profonde modificazioni tanto da giungere ormai a proporre responsabilità familiari nuove: le relazioni di solidarietà. È in questo alveo evidentemente che non possiamo non situare ad esempio i temi delle coppie di fatto (eterosessuali e omosessuali) ma ancor più in quelle omosessuali alle quali non solo però “non viene riconosciuto lo statuto sociale di coppia, ma neppure la capacità socialmente rilevante di costruire reti familiari di parentela”⁴⁵.

I temi proposti in tal senso non sono pochi e spesso anche complessi ma rappresentano comunque una profonda richiesta di cambiamento voluta non solo dalle organizzazioni che ne sono portatrici ma dalle evoluzioni che la società italiana sta compiendo sempre più rapidamente e che richiedono una necessitante opera di “normazione” alla quale lo Stato non può più sottrarsi proprio in virtù della sussidiarietà orizzontale e verticale della quale si è precedentemente detto. E così:

⁴⁵ Cfr. Saraceno C., *Le politiche della famiglia*, in Guerzoni L. (a cura di), *La riforma del Welfare*, il Mulino, Bologna 2008.

le moltiplicazioni delle identità di genere; la pluralizzazione delle forme familiari; la costruzione di comunità organizzate; la ridefinizione delle categorie concettuali e scientifiche sulla sessualità e sulla salute; la comprensione dei concetti di identità, ruolo sociale.

Con la legge regionale n.19 anche la Puglia ha cercato di adeguarsi ai mutamenti sociali e ha inaugurato una pagina che può aiutare a comprendere e governare in maniera partecipata i temi sui quali fino ad oggi si è osservato un rumoroso silenzio. Questa legge seppur difendendo fino in fondo la famiglia, così come protetta dalla Costituzione, dall'altro estende i servizi sociali alle coppie di fatto, accettando il principio di eguaglianza dei/delle cittadini* di fronte alla legge.

In particolare l'articolo 22 del titolo II della legge: "...si definisce quale nucleo familiare l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e altri vincoli affettivi, aventi una convivenza abituale e continuativa e dimora abituale nello stesso Comune. Per convivenza abituale e continuativa si intende la convivenza tra due o più persone non legate da parentela o affinità, che perduri da non meno di due anni". Tale interpretazione tenta quindi di garantire diritti a tutt* in maniera paritaria.

Ma, come spesso succede, alla formalizzazione di testi normativi non segue la realizzazione di iniziative atte ad attuare i principi declamati. La Puglia ha vissuto la prima stagione dei Piani di Zona con una difficoltà culturale rappresentata dalla insufficienza delle risorse umane impiegate alla realizzazione di una vera riforma delle Politiche Sociali. In particolare i Comuni, non ancora abituati a realizzare la concertazione delle Politiche con gli stakeholders territoriali e a lavorare in Ambiti Territoriali di intervento, hanno fatto pesare fortemente la negazione dei principi propri della riforma rivolti a dare un nome e cognome ai bisogni e a dare un indirizzo alle azioni di intervento per il soddisfacimento dei medesimi bisogni. Così è successo che spesso in molti Tavoli di concertazione le organizzazioni del Terzo Settore non hanno potuto portare la propria attiva partecipazione in termini di contenuto e di valore e, altre volte, le medesime organizzazioni hanno peccato in termini di autoreferenzialità e di ampliamento della propria identità e visibilità a discapito della compartecipazione. Altre volte, i temi riguardanti il diverso orientamento sessuale e le Politiche rivolte alla ridefinizione delle reali pari opportunità, sono stati vissuti come temi ingombranti, a volte "sconci", di difficile comprensione, perché considerati residuali, scarsamente sentiti e portatori di un "va-

lore anomalo, diverso dalla presunta normalità” e pertanto scomodo. Per il movimento LGBT presente in Puglia è stato difficile dare voce ai temi riguardanti la rivendicazione dei diritti, sotto il profilo culturale, ed è stato ben più difficile spiegare che a cultura si cambia a partire dall'azione quotidiana, dai servizi, dalle potenzialità che la società si renda permeabile ai mutamenti sociali che esistono e non s'arretrano. Numerose sono state le occasioni, non solo per il movimento LGBT, ma per tutte le forze politiche e sociali che credono ancora che una società in cui tutt* i cittadin* abbiano pari dignità e pari diritti sia una società più giusta e democratica, di affermare i valori della cittadinanza per tutti. Partecipare ai Tavoli di concertazione, dove è stato possibile, dove abbiamo avuto il diritto di “presenza”, ha significato marcare i temi sempre più oscurati da forze politiche ed ecclesiastiche che utilizzano il sentimento religioso per impedire leggi contro l'omofobia e in generale per impedire provvedimenti a favore dei diritti di LGBT. Salvo ascoltare poi dai decisori pubblici pietosi lamenti e partecipazione al dolore di quelle madri che perdevano figl* gay suicidatisi proprio perché avversati da una cultura che li etichetta come diversi, come “quell'altro pianeta” privo del diritto di cittadinanza.

Sono temi che scorrono nel corpo e nel sangue di uomini e di donne a volte anche stanchi di rivendicare il proprio diritto all'esistenza. Fantasmì, invisibili, ai quali si pensa come un elemento accessorio di una società rigida, inflessibile, precisa, “normale”, statuita. Ci siamo ritrovati anche a dover sperare che la Corte Costituzionale garantisse quello che il Governo italiano negava impugnando la Legge Regionale Toscana in materia di Lotta alle discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Ma fortunatamente, il buon senso di quella sentenza (la n. 253/2006) ha portato la Corte Costituzionale a fornire una lettura altra da quella che era stata presentata dal Governo italiano nel 2005 e che chiedeva di dichiarare incostituzionale la legge regionale toscana n. 63/2004. La Corte ha voluto così evidenziare alcuni aspetti che rappresentano il senso della militanza di tutte quelle Associazioni, Agedo inclusa, che da anni si occupano dei diritti civili per LGBT.

In particolare la Corte ha voluto statuire un principio essenziale: quella norma regionale concorre ad assicurare lo sviluppo dell'identità personale e sociale, nel rispetto della libertà e della dignità della persona, dell'uguaglianza e delle pari opportunità, in relazione alle condizioni fisiche, culturali, sociali e di genere attraverso l'accesso

ai percorsi di formazione e di riqualificazione per “persone che risultino discriminate e esposte al rischio di esclusione sociale per motivi derivanti dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere” e favoriscono “l’accrescimento della cultura professionale correlata all’acquisizione positiva dell’orientamento sessuale o dell’identità di genere di ciascuno”; non violano pertanto la competenza legislativa esclusiva dello Stato, essendo norme di mero indirizzo ed espressione della competenza esclusiva della Regione in materia di istruzione e formazione professionale, non incidenti su singoli contratti di lavoro e nella materia dell’ordinamento civile.

È legittimo pertanto pensare che la Regione Toscana potesse programmare e attuare Politiche in favore delle persone con specifico orientamento sessuale e identità di genere, in ambito lavorativo, formativo, professionale, imprenditoriale; di promuovere il rispetto e la stima nei loro confronti, sia sul piano linguistico che comportamentale, di promuovere e attuare Politiche Sanitarie regionali di prevenzione e cura che assicurino per tutti pari dignità, di sostenere Politiche Culturali plurali e inclusive di ogni persona e stile di vita. È legittimo inoltre per le Ausl di informare e sostenere le persone nelle proprie scelte circa l’orientamento sessuale e l’identità di genere; di favorire il confronto familiare in ambito culturale e aiutare i genitori nell’educazione e cura dei figli omosessuali, transessuali o transgender. È legittimo che la Regione Toscana possa destinare dei fondi per tale fine e favorisce le convenzioni tra le Ausl e le Associazioni rappresentative di omosessuali, transessuali e transgender.

Una specifica questa che ci pare forse rivolta ai tentativi numerosi che ancora oggi vengono fatti e sponsorizzati da medici indegni e da autorità religiose ottenebrate, supportati da psicologi e psichiatri conniventi, miranti a correggere l’orientamento sessuale e l’identità di genere, seguendo la teoria che vorrebbe tali caratteri non ascritti, ma sempre condizionati da circostanze ambientali ed esperienze vissute o subite. Si pensa che i gay e le lesbiche, per esempio, possano essere guariti, perché tutto ciò che non è eterosessuale è negativo, sbagliato, malato, ecc.

Si è dovuta attendere una sentenza della Corte per chiarire ai decisori politici che forse è il caso di cominciare a guardare con minore sospetto alla militanza di tutte quelle organizzazioni che si occupano di diritti civili.

Ma è giunto anche il momento di mettere mano all’organizzazione di reti di servizi che siano in grado di dare una risposta a chiunque si

stia ponendo un problema in merito al proprio orientamento sessuale. Un elemento questo che caratterizza ogni individuo e che è solitamente individuato in base alla preponderanza di sentimenti, pensieri erotici e fantasie sessuali, diretti verso un individuo di sesso diverso (orientamento eterosessuale), dello stesso sesso (orientamento omosessuale). I Consulitori familiari ad esempio sotto questo profilo hanno ancora bisogno di emanciparsi dalla semplice indicazione sui temi dell'orientamento eterosessuale per garantire anche servizi mirati a tutt* coloro che si trovano invece nella condizione di vivere un orientamento omosessuale e la propria rete di relazione familiare, amicale, formale.

E ancora, la Scuola, dove si registra ancora una grande difficoltà a riconoscere la necessità di un intervento didattico su tali temi. Una dimensione, quella scolastica, che vive ancora il modello culturale di silenzi, invisibilità, di non detto o di semplicemente enunciato. Non a caso i crescenti fenomeni di bullismo, la crescente omofobia in ampie fasce adolescenziali, soprattutto nella Scuola, ci stanno forse dicendo che occorre intervenire senza ulteriori ripensamenti poiché è in quell'ambiente che occorre innanzitutto analizzare la percezione sociale dell'omosessualità per poter cominciare ad impostare azioni di sensibilizzazione e di cambiamento culturale.

Il territorio è oggi chiamato a rispondere in maniera competente ai “nuovi e antichi bisogni”. E non può farlo arroccandosi su feudi individuali e autoreferenziali. La norma ci ha indicato che occorre invece guardare e leggere i bisogni in un tavolo concertativo nel quale il principio della partecipazione organizzata di tutti gli attori non solo è necessaria ma addirittura obbligatoria. E la Puglia, con i suoi differenti livelli di formale competenza territoriale (Regione, Province, Comuni) dovrà sentirsi coinvolta in azioni concertate di intervento capaci di partorire servizi che siano in grado di soddisfare quei bisogni dei quali il territorio è portatore e nel quale tutti gli attori non possono essere esclusi a seconda della “importanza culturale” delle proprie rivendicazioni. I Tavoli di concertazione devono essere davvero rappresentativi di uno spaccato territoriale che richiede modi nuovi di analizzare i bisogni e l'autoreferenzialità e l'individualismo dei singoli attori non può che affievolire le potenzialità derivanti dalla partecipazione, dalla partecipazione attiva e concordata di ogni singolo stakerholder. Non possono esistere “temi scomodi” da emarginare anche solo in termini di discussione, poiché il criterio della partecipa-

zione attiva e della rivendicazione dei diritti non può essere considerato, di per sé, un elemento “scomodo”.

Si è più volte chiesto che all’analisi dei bisogni emergenti dai temi dell’orientamento sessuale e delle pari opportunità per tutt*, seguisse un intervento finalizzato alla realizzazione di una Rete di intervento capace di definire analiticamente livelli di competenze finalizzati alla creazione di servizi. Una Rete in grado di coinvolgere gli Enti Locali, la Scuola, le AUSL (in particolare con il coinvolgimento dei Consulenti Familiari), la rete associativa, con il preciso intento di realizzare un servizio dedicato e competente, capace di fornire una risposta ai bisogni complessi dei quali tali temi sono portatori.

L’esperienza del Comune di Torino, con il suo sportello LGBT che ha l’obiettivo di attuare iniziative contro il pregiudizio e la discriminazione legati all’orientamento sessuale e all’identità di genere, ci dice che le potenzialità di incidere positivamente sul tessuto connettivo di una società che muta e che abbisogna di essere accompagnata anche sul profilo dei servizi resi alla comunità, è possibile che servano a operare una innovativa sistematizzazione degli interventi con la collaborazione di tutti gli attori interessati.

Non è fantascienza pensare che poter conoscere le condizioni di vita delle persone omosessuali, che analizzare la percezione sociale dell’omosessualità, che costruire un punto di confronto delle esperienze realizzate in Italia e all’estero per la promozione e la tutela dei diritti delle persone omosessuali possa significare anche evidenziarne i bisogni, orientare le azioni e gli interventi, dare una risposta immediata attraverso sportelli self-help o gruppi di ascolto.

Questo significa promozione e tutela dei diritti nei diversi aspetti della vita sociale, culturale e lavorativa. Significa informazione e sensibilizzazione pubblica rivolta a tutta la popolazione. Significa iniziative culturali finalizzate a favorire il dialogo fra le differenze. Significa formazione rivolta al personale impegnato in ambito educativo, scolastico, assistenziale e socio-sanitario. Significa informazione rivolta al mondo produttivo sui temi dell’accesso al lavoro. Significa informazione e prevenzione sanitaria. Significa collaborazioni con il territorio e i suoi attori per la valorizzazione delle attività, promuovere la formazione e sviluppare iniziative comuni. Significa lavoro di rete con gli Enti locali, regionali, nazionali ed europei. Significa realizzare un punto di riferimento per tutelare i diritti e per promuovere un’informazione corretta e la riflessione su questi temi, per garantire il pieno rispetto per i percorsi individuali e affermare che la “plurali-

tà” è un valore di arricchimento collettivo. “Libertà di essere, libertà di amare” per far crescere la consapevolezza che dal rispetto di questi bisogni e sentimenti inizia l’acquisizione di una piena e reale cittadinanza.

Il territorio deve maturare la consapevolezza che il riconoscimento dei diritti delle persone e la diffusione di una cultura del rispetto delle identità sono condizioni necessarie per la convivenza civile dei suoi abitanti e presupposti di una moderna società aperta. In particolare tutte le persone devono avere la possibilità di vedere riconosciuta la propria identità di genere e il proprio orientamento sessuale e devono quindi poter vivere senza discriminazioni manifeste o nascoste, in una condizione di effettiva parità di diritti e di responsabilità.

La diversità di ciascun* è un valore in sé e una ricchezza per tutti ed è un elemento propulsore di crescita della nostra società.

BIBLIOGRAFIA

- Barbagli M., Colombo A. (2007), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Beatty L.A. (1999), *Identity development of homosexual youth and parental and familial influences on the coming out process*, "Adolescence", 34(135), pp. 597-601.
- Beeler J., DiProva V. (1999), *Family adjustment following disclosure of homosexuality by a member: themes discerned in narrative accounts*, "Journal of Marital and Family Therapy", 25(4), pp. 443-459.
- Ben-Ari A. (1995), *The discovery that an offspring is gay: parents', gay men's, and lesbians' perspectives*, "Journal of Homosexuality", 30(1), pp. 89-122.
- Berger P., Berger B. et al. (1973), *The Homeless Mind*, Penguin Books.
- Bertone C., Bonuccelli L. et al. (2003), *Relazioni familiari dei giovani omosessuali: la voce delle famiglie*, in Cappotto C., Rinaldi C. (a cura di), *Fuori dalla città invisibile*, Ila Palma, Palermo, pp. 123-139.
- Bertone C. (2003), *Famiglie a confronto con l'omosessualità*, *Inchiesta*, 33 (140), pp. 60-64.
- Calhoun C. (2000), *Feminism, the family, and the politics of the closet. Lesbian and gay displacements*, Oxford University Press, Oxford.
- Bertone C. (2005), *Esperienze di famiglia oltre l'eterosessualità*, in Ruspini E., *Donne e uomini che cambiano*, Guerini Scientifica, Milano.
- Bertone C. (2006), *Dentro la famiglia: la sfida dell'omosessualità*, Paper presentato al seminario Cirsde – Dipartimento di Ricerca Sociale, Università di Torino.
- Cappellato V. (2008), *Rapporto di ricerca Family Matters in Piemonte. Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay*, Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte.
- Chiari C. (2006), *Il coming out in famiglia*, in Rizzo D. (a cura di), *Omosapiens*, Carocci, Roma.
- Cohen S. (2002), *Stati di negazione: la rimozione del dolore nella società contemporanea*, Carocci, Roma.
- D'Augelli A.R., Grossman A.H. et al. (2005), *Parents' Awareness of Lesbian, Gay, and Bisexual Youths' Sexual Orientation*, "Journal of Marriage and Family", 67 (May), pp. 474-482.
- D'Augelli A.R., Hershberger S.L. et al. (1998), *Lesbian, gay and bisexual youth and their families: disclosure of sexual orientation and its consequences*, "American Journal of Orthopsychiatry", 68(3), pp. 361-375.

- Dall'Orto G., Dall'Orto P. (2005), *Figli diversi. New generation*, Edizioni Sonda, Torino.
- De Vine J.L. (1984), *A systemic inspection of affectional preference orientation and the family of origin*, "Journal of Social Work and Human Sexuality", 2(2/3), pp. 9-17.
- Fields J. (2001), *Normal Queers: Straight Parents Respond to Their Children's 'Coming Out'*, Symbolic Interaction, 24(2), pp. 165-187.
- Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna.
- Gross N. (2005), *The Detraditionalization of Intimacy Reconsidered*, Sociological Theory, 23(3), pp. 286-308.
- Jamieson L. (1998), *Intimacy. Personal relationships in modern societies*, Polity Press, Cambridge.
- McCarthy J.R., Edwards R. et al. (2002), *Making Families: Moral Tales of Parenting and Step-parenting*, Sociology Press, Durham.
- Merighi J.R., Grimes M.D. (2000), *Coming out to families in a multicultural context*, "Families in Society", 81(1), pp. 32-41.
- Montano A. (2000), *Psicoterapia con clienti omosessuali*, McGraw-Hill, Milano.
- Morgan D.H.J. (1996), *Family Connections. An introduction to family studies*, Polity Press, Cambridge.
- Saraceno C., Naldini M. (2001), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno C. (2008), *Le politiche della famiglia*, in Guerzoni L. (a cura di), *La riforma del Welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Sciolla L., *Differenziazione simbolica e identità*, "Rassegna Italiana di Sociologia", gen-mar, 1983.

APPENDICE

OMOSESSUALITÀ IN ITALIA: AFFETTI E PAURE, IDENTITÀ E CULTURE⁴⁶

di Vittorio Lingiardi⁴⁷

“Sull’omosessualità la psicoanalisi ha scritto pagine vergognose, e ha capito ben poco”: ricordo, come fosse ieri, quando Luciana Nissim Momigliano, una delle più brillanti psicoanaliste italiane del secolo scorso, mi disse queste parole. Nel peggiore dei casi maltrattato, nel più fortunato disertato, il tema “omosessualità” ha da poco acquisito voce e dignità della letteratura psicoanalitica italiana. Una voce che mette in discussione il modo in cui la psicoanalisi ha affrontato, con teorie false e spesso crudeli, il nodo delle sessualità e dei generi. Ecco, per esempio, cosa scriveva Franco Fornari nel 1975:

prescindendo dai rapporti anali che possono intervenire negli omosessuali, l'inversione appare soprattutto prodotta, oltre che dalla confusione corporea, dalla confusione di persone, sia in riferimento al self che al non-self. Nell'esperienza clinica l'omosessualità appare fondamentalmente sostenuta da un processo di identificazione introiettiva, in cui il soggetto è identificato confusivamente con la madre, e da un processo di identificazione proiettiva, il cui l'oggetto è identificato confusivamente con se stesso. L'omosessuale costruisce un fondamentale rapporto narcisistico negando la propria distinzione dalla madre e la propria distinzione dal proprio partner [...]. Si tratta di una cultura pregenitale fondata sull'equazione simbolica confusiva, anziché sul simbolo vero e proprio, espresso nella sua forma piena dal segno linguistico. (pp. 27-28)

Per quasi un secolo, la patologizzazione dell’omosessualità ha agito in modo implicito e indisturbato nelle società psicoanalitiche.

⁴⁶ Contributo al Convegno organizzato a Bari da Agedo Puglia il 23 maggio 2013. Comprende parti tratte da Lingiardi, 2007/2012; 2011; 2013b.

⁴⁷ Professore ordinario di Psicologia Dinamica, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza – Università di Roma.

Non si poteva essere gay e diventare psicoanalista [...] era possibile essere uno psicoanalista omosessuale in segreto – se si aveva un po' di fortuna, molta discrezione e un analista didatta che non lo raccontava all'Istituto. Ma non era possibile essere uno psicoanalista apertamente gay. (Roughton, 2002, p. 32)

Quello che imparai a fare era reprimere, sublimare e controllare il mio comportamento [...]. Quelli che venivano considerati gli indicatori di una prognosi favorevole erano invece una misura della mia capacità di negare me stesso e di rinunciare al piacere, del mio forte bisogno di assecondare le aspettative degli altri e della mia propensione a un transfert sottomesso e silenzioso. (Roughton, 2002, p. 37)

Alla fine degli anni Settanta, voci isolate (Mitchell, 1978, 1981; Hopcke, 1989) hanno proposto modi nuovi di guardare e pensare all'omosessualità. Come, a partire dagli anni Quaranta, le donne psicoanaliste hanno iniziato a raccontare la sessualità femminile (tra le più recenti, Chodorow, 2012), così negli ultimi vent'anni il lavoro di analisti gay e lesbiche ha inaugurato un'inedita e consistente letteratura sulle sessualità e le identità omosessuali (per una rassegna, vedi Lingiardi, Luci, 2006).

L'omosessualità ha sempre rappresentato un argomento spinoso e controverso che ha impegnato gli psicoanalisti nella ricerca di modelli esplicativi e nella costruzione di teorie che, anche se diversamente articolate, hanno quasi sempre confinato le persone omosessuali nel territorio della psicopatologia, dell'immaturità, dell'incompiutezza (Phillips, 2003). Una storia complessa e dolorosa, che mostra come sia difficile separare la teorizzazione scientifica dal pregiudizio.

4.1 Il contesto italiano

Per capire meglio il contesto italiano, alcuni anni fa ho condotto una ricerca sugli atteggiamenti e le convinzioni di un campione di circa 250 psicoanalisti e psicologi analisti italiani in tema di omosessualità (modelli teorici e clinici, dimensioni personali, politiche, istituzionali). Sarebbe lungo riportare i risultati di questa ricerca (Lingiardi, Capozzi, 2004; Capozzi, Lingiardi, Luci, 2004), ma può essere utile riportare tre dati:

- il background culturale e teorico sembra influenzare l'atteggiamento degli analisti verso l'omosessualità più delle loro caratteristiche personali (per es. il genere e l'età). Un'informazione importante per chi si occupa del training;
- gli analisti junghiani sono meno "patologizzanti" dei non junghiani (vedi anche Lingiardi, 1997, 2001, 2002), in particolare dei freudiani e dei kleiniani;
- c'è una discrepanza tra l'appartenenza teorica dell'analista e la sua pratica clinica; una sorta di "frattura" tra le teorie acquisite con il training e la cultura umana e sociale in cui l'analista si trova ad operare. Per esempio, la ricerca ha evidenziato un pattern tipico da risposta per cui molti analisti affermano che l'orientamento sessuale del paziente non deve essere modificato, ma nello stesso tempo considerano l'omosessualità un sintomo o un arresto dello sviluppo o un assetto narcisistico di personalità (che tendono a ricondurre a specifiche costellazioni familiari patologiche o quantomeno problematiche).

Dati preliminari tratti da una ricerca sugli atteggiamenti di circa 3000 psicologi appartenenti a Ordini professionali di varie regioni italiane (Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Emilia-Romagna) (Lingiardi, Nardelli, 2011) mostrano per esempio che, sui temi clinici e teorici che riguardano l'omosessualità, il 25% degli psicologi si sente per nulla preparato e più del 50% non si ritiene comunque adeguatamente preparato; inoltre, solo il 76% ritiene che l'omosessualità sia "una variante normale della sessualità" (secondo la definizione dall'Organizzazione Mondiale della Sanità) e il 58% ritiene utile intervenire per modificare l'orientamento sessuale in presenza di disagio relativo all'orientamento sessuale ("omosessualità egodistonica"). I tempi che viviamo presentano una caratteristica paradossale. Da una parte, la presenza sociale di cittadini lesbiche e gay è un dato acquisito, riaffermato, in gran parte del mondo occidentale, ma non solo, dall'approvazione di leggi che ne riconoscono e tutelano i legami familiari (sull'argomento vedi Bilotta, 2008; Lingiardi, 2007/2012; Lingiardi, Vassallo, 2011; Nussbaum, 2010; Schuster, 2011; Winkler, Strazio, 2011). Dall'altra, assistiamo a un accentuarsi, privato e pubblico, di atteggiamenti omofobici. Non mi riferisco solo al bullismo scolastico (una ricerca recente ha indicato la parola "gay" come uno degli "insulti" più diffusi nelle nostre scuole elementari e medie) o all'aumento delle aggressioni per la strada (oltre ai report dell'Arcigay sull'omofobia in Italia, vedi per esempio, Prati, Pietrantoni, Buccoliev-

ro, Maggi, 2010), ma anche alle azioni del nostro Parlamento (per esempio la bocciatura di proposte di legge sui reati connessi all'omofobia e alla transfobia) e alle sempre più frequenti esternazioni omofobiche di giornalisti e di esponenti politici e religiosi.

Non sorprende che, in un clima così segnato dal conflitto sociale e culturale, prendano piede, anche in ambiti sedicenti “scientifici”, proposte di terapie “riparative” e di “riorientamento sessuale”. Certo non l'esplicita patologizzazione dell'omosessualità in quanto tale, ma la sottile rivendicazione “clinica” sottesa un interrogativo subdolamente empatico: “se un paziente infelice domanda di cambiare orientamento sessuale perché non riconoscergli questo diritto?”. Non stiamo ovviamente parlando dell'itinerario imprevedibile che, nel corso della vita o di una psicoterapia, può portare un individuo ad attraversare i territori e i confini spesso incerti delle sessualità alla ricerca del proprio idioma (spesso infrangendo la regola binaria di un'assegnazione definitiva “omo” o “etero”). Ma di chi (in assenza di quadri psichiatrici gravi), sapendo o temendo la propria omosessualità, cerca un intervento professionale che lo aiuti a liberarsi di questa presenza “ingombrante” e portatrice di conflitti psicologici, familiari, sociali, morali. Qui ci vuole un ascolto clinico senza pregiudizi, e un clinico capace di porsi domande che riguardano vari domini: psicologico (cosa può spingere una persona a chiedere di modificare la direzione del proprio desiderio?), sociale (la richiesta di “riorientamento” è frutto di una pressione alla conformità?), deontologico (è un giusto fine?), scientifico (ricerche affidabili ne dimostrano l'efficacia?), religioso (dove è il conflitto tra essere gay e anche cattolico, musulmano o ebreo? viene prima il precetto o il vissuto?) (vedi anche Bartlett, Smith, King, 2009).

4.2 Minority stress

C'è il sole, ma è inverno. Due ragazzi attraversano il parco tenendosi per mano. Su una panchina, due signore anziane sferruzzano occhiate. Li osservano. Arcigne, indignate. “Hai visto quei due?”. Scuotono la testa. “Ah! Sembra impossibile!”. Per un attimo respiriamo l'alito dell'omofobia, cattivo anche quando si esprime sottovoce, *microaggressions in everyday life* (Sue, 2010). Poi una pausa cinematografica perfetta. “In maniche corte con questo freddo...”. E noi vorremmo abbracciarle, le due nonne, perché era con un raffreddore in agguato

che se la prendevano. Era l'infreddatura il problema, non l'omosessualità⁴⁸.

Mentre lavoravo al mio libro più recente, *Citizen gay. Affetti e diritti* (Lingiardi, 2007/2012), la psicologia clinica mi ha portato ad assumere un punto di vista politico e antropologico. A domandarmi, per esempio, perché tanto spazio nella storia delle cosiddette “psicologie del profondo” è stato dedicato allo studio dell'omosessualità (e alla domanda “perché sei omosessuale?”) e così poco a quello dell'omofobia.

L'omofobo – come il razzista, il misogino, lo xenofobo, l'antisemita, l'islamofobo – violenta le vite degli altri. Lo fa con i pensieri, gli sguardi, le derisioni, i pregiudizi, i giudizi, le discriminazioni, gli insulti, le botte. Non capisce di avere un disturbo e di solito si rifà a un sistema codificato di credenze – morali, religiose, sociali, giuridiche – che ritiene di dover difendere dalla minaccia di soggetti che considera pericolosi (Lingiardi, 2013b).

L'omofobia è, prima di tutto, uno stato della mente. Non è attraverso un processo, sottile o grossolano, di negazione dell'umanità della propria vittima e di deresponsabilizzazione dei propri agiti che prende consistenza una visione distorta dell'altro prima come diverso, poi come minaccioso e infine come colpevole da punire e da eliminare? “La pietra angolare di tutte le persecuzioni e discriminazioni” scrive lo psichiatra Felicity De Zulueta (2008) “è lo stabilirsi di un sistema di teorie che sancisce che l'altro è essenzialmente meno umano e perciò inutile, da buttare via, o pericoloso”.

Le persone gay e lesbiche finiscono per essere confinate in una zona grigia, delegittimate negli affetti e nei diritti. Cittadini di uno Stato minore. Contrariamente a quanto si crede, l'omofobia non sempre si manifesta in aggressioni verbali e fisiche: spesso funziona da rumore di fondo, continua e assillante.

I fantasmi dell'omofobia possono infestare la psiche in vari modi. Alcuni hanno la prepotenza del bullismo, altri possono addirittura sembrare pietosi e tolleranti – la tolleranza!, “una forma di condanna più raffinata”, diceva Pasolini (1975, 1976). Spesso eleggono a dimora la vita interiore delle persone omosessuali stesse, con l'autodisprezzo, la vergogna, la voglia di farla finita. Si chiama *minority stress* (Meyer, 1995, 2003) e ha ripercussioni a breve e a lungo termine

⁴⁸ Il video da cui è tratta la scena, *Per il diritto all'indifferenza*, è a cura dell'ILGA – Portogallo, 2009.

sulla qualità della vita e il benessere psicologico (Hatzenbuehler *et al.*, 2009, 2010, 2012; Rivers, 2011; Roberts, Austin, *et al.*, 2010).

4.3 Omofobie vecchie e nuove

L'omofobia affonda le sue radici nella paura primitiva e ingenua di un mondo che non si riproduce, negli stereotipi e nei “fantasmi di genere”, già riconosciuti dall'ultimo Freud, della passività maschile e dell'attività femminile, e naturalmente nella paura trasformata in odio per ciò che viene percepito diverso, fuori o dentro di sé. Una donna che ama un'altra donna stravolge la regola patriarcale per cui è il pene che la penetra e la feconda a offrirle la possibilità di essere “completa”. Un uomo che ama un altro uomo evoca il fantasma della passività, si “femminilizza” e rinuncia alla sua “vocazione” patriarcale. Inoltre, non dimentichiamo che, come scrive Martha Nussbaum (2010), “un'occhiata lanciata da un maschio è vissuta come contaminante perché implica un ‘tu puoi essere penetrato’” (p. 88), rivelando un elemento nodale delle omofobie: l'omosessualità rimossa.

Se le radici dell'avversione nei confronti delle persone omosessuali sono antiche e vanno a formare un DNA unico con il terreno dentro cui si diramano, formazioni più recenti sono germinate per fronteggiare il disagio e la paura nei confronti delle trasformazioni – nella giurisdizione, nella vita domestica e quotidiana, nell'immaginario collettivo – delle condizioni di cittadinanza delle persone omosessuali. (“Se questo vizio continua a diffondersi senza che noi possiamo combatterlo, per la Germania sarà la fine”, così Heinrich Himmler nel 1937). Insomma, come si può tollerare che le persone omosessuali occupino un posto di primo piano nelle agende politiche della maggior parte dei paesi democratici (tra questi, per ora, non possiamo annoverare l'Italia)? O che due donne o due uomini possano sposarsi e metter su famiglia?

Ma forse proprio qui è il problema. Se, in passato, lo “scandalo” era la “devianza” omosessuale, oggi ciò che preoccupa e spaventa, fino all'odio, è la possibilità di una normalità omosessuale e della sua realizzazione affettiva, persino familiare. Se le cerchiamo qui, “le radici dell'omofobia”, in quest'arco che unisce differenza e uguaglianza, capiremo perché l'avversione contro le persone omosessuali (che oggi, dopo un percorso individuale e collettivo di riconoscimento psicologico e sociale, chiamiamo gay e lesbiche) non ha conosciuto soste. Dai campi di concentramento ai campi di rieducazione, dagli elettro-

shock alle “terapie riparative”, le persone omosessuali si sono sempre confrontate con persecuzioni e violenze, e questa costituisce una delle ragioni per cui hanno sviluppato una sofisticata cultura della in/visibilità. Atti e individui omosessuali sono transitati attraverso i domini della religione (peccato), della giustizia (illegalità), della medicina (malattia), della psicologia (immaturità e perversione) e solo recentemente sono approdati alla politica dei diritti. Ma oggi, qualcuno dirà, di che cosa si lamentano? Sono celebrati dal cinema e dalla letteratura, sono potenti costruttori di estetiche di massa, padroni di riviste, di locali, perfino di strade. Eppure tutto questo non risolve il loro problema di cittadinanza.

4.4 Cittadinanza, diritti, salute mentale

Perché mai lo Stato dovrebbe occuparsi dell'orientamento sessuale dei suoi cittadini? Non dovrebbero essere tutti uguali e, in questa uguaglianza, sostanzialmente anonimi? La risposta sarebbe: assolutamente sì, se alcuni non fossero discriminati in dimensioni fondamentali dell'esistenza, per esempio nel “diritto umano elementare”, come lo definì Hannah Arendt (1959), di sposarsi e costituire una famiglia. Non stiamo parlando della creazione di un focolare privato (e meglio se un po' segreto, applicando alla coppia il “don't ask, don't tell”, da sempre cucito sull'individuo), ma di una famiglia riconosciuta dalla società e dallo Stato, con tutto ciò che ne consegue in termini formali e pratici, in diritti e doveri.

Ai cittadini omosessuali, in Italia, è precluso il matrimonio. Per dirla coi maiali orwelliani di *Animal Farm*: “tutti gli animali sono uguali, ma alcuni animali sono più uguali degli altri”. Nonostante la richiesta di molti, omosessuali e non, il nostro Parlamento non riesce a varare una legge che consenta a ogni cittadino di godere dei doveri, dei diritti e dei vantaggi, psicologici e sociali, che provengono da un legame riconosciuto sul piano giuridico⁴⁹. Eppure, un effetto collaterale po-

⁴⁹ Eppure, scrive Stefano Rodotà (“la Repubblica”, 14 luglio 2010), “con una recentissima sentenza, la Corte costituzionale ha ribadito la rilevanza costituzionale delle unioni omosessuali, poiché siamo di fonte ad una delle ‘formazioni sociali’ di cui parla l'articolo 2 della Costituzione. Da questa constatazione la Corte trae una conclusione importante: alle persone dello stesso sesso unite da una convivenza stabile ‘spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento

sitivo dell'approvazione di una legge che dia alle persone omosessuali il diritto di sposarsi sarebbe un drastico prosciugamento della palude, psicologica e sociale, in cui prolifera l'omofobia. Non è evidente come questa si alimenti anche del mancato riconoscimento di una cittadinanza completa alle persone omosessuali? Non vengono forse legittimati pensieri come: “Se la Chiesa considera queste persone indegne di formare una famiglia, e se lo Stato ne tollera la convivenza, purché senza celebrazioni e senza diritti e tutele, allora vorrà dire che in fondo, davanti a Dio e agli uomini, questi omosessuali non sono proprio cittadini come gli altri...”?

Contribuire all'affermazione dei diritti di tutti i cittadini non è solo un impegno morale e politico, è anche una azione terapeutica – poiché un Paese più giusto è anche un Paese più felice.

E se fosse questo il problema? In un ormai lontano 1978, Michel Foucault scriveva:

Se si vedono due omosessuali, o meglio due ragazzi che se ne vanno insieme a dormire nello stesso letto, in fondo li si tollera, ma se la mattina dopo si risvegliano col sorriso sulle labbra, si tengono per mano, si abbracciano teneramente, e affermano così la loro felicità, questo non glielo si perdona. Non è la prima mossa verso il piacere ad essere insopportabile, ma il risveglio felice.

D'Augelli e Patterson (2001) hanno fatto una ricerca molto interessante sulle aspirazioni e i valori dei teenager che si dichiarano gay e lesbiche, giungendo alla conclusione che ciò che più desiderano è mettere su famiglia con la persona che amano. Tutto il mondo è paese...

Qualcuno si domanda perché molti omosessuali invocano per sé quell'ordine familiare che tanto ha contribuito alla loro sfortuna. L'aspettativa che lo Stato riconosca alle persone gay e lesbiche la legittimità del loro legame trova infatti vari critici: non solo nell'area cattolico-conservatrice, ma anche in quella radicale-soggettivista che preferisce prendere le distanze dall'idea di uno Stato fondato sul nucleo familiare. “Essere legittimati dallo Stato – scrive per esempio Judith Butler (2004) – significa entrare a far parte dei termini della legittimazione offerta e scoprire che la percezione di sé in quanto perso-

giuridico con i connessi diritti e doveri”. Sono parole impegnative: un ‘diritto fondamentale’ attende il suo pieno riconoscimento”.

na, pubblica e riconoscibile, dipende essenzialmente dal lessico di tale legittimazione” (p. 35). A chi nutre il timore comprensibile del conformismo matrimoniale ricordo che per riflettere e scegliere sulla propria miglior vita la condizione minima è poter partire da una situazione di pari opportunità. La domanda, in questo caso, non è “vuoi sposarmi?”, ma “puoi sposarmi?”. Aggiungo che quando si parla di coppia il mio primo pensiero non va all’idea di una cellula fondativa del tessuto sociale che uno Stato con la S maiuscola deve riconoscere. Piuttosto, penso agli affetti e ai progetti, all’attaccamento e all’accudimento come forme di crescita e sviluppo. Che uno Stato riconosca e tuteli giuridicamente queste motivazioni non mi preoccupa, né temo possa limitare il cammino della mia soggettività. Anzi. Ovviamente non ritengo che questa sia la strada che tutti debbano imboccare, semplicemente perché non penso esista una strada maestra per la realizzazione di sé. Che ciascuno trovi la propria individuazione: singolare, in coppia, plurale che sia. Ma ribadisco che “il dono ambivalente della legittimazione”, come lo chiama Judith Butler, serve a tutelare un diritto, non a sancire un obbligo.

4.5 Essere genitori

Ma quello che dobbiamo fare oggi è “aprirci all’ulteriore”, incontrare ciò che ancora non è stato pensato, senza eludere la fatica, il dolore e il coraggio che è il prezzo, dice Wittgenstein, con cui si pagano i pensieri.

Se si accetta di non considerare unico e imm modificabile lo statuto tradizionale della famiglia, bisogna accettare l’esistenza di diverse forme di aggregazione familiare. Oggi si parla sempre più di “funzione materna” e di “funzione paterna”, e la psicologia, proprio in riferimento alle variazioni delle figure familiari, ha iniziato a utilizzare il termine neutro di *caregiver* per definire la persona che si prende cura del bambino o della bambina. Così scrive lo psicoanalista Antonino Ferro (2013):

[...] tutto ciò che è nuovo come prima reazione ci scandalizza perché turba degli assetti di pensiero stratificatisi nel buon senso e ci impone nuovi pensieri e nuove realtà emotive con cui confrontarci. Se è vero che il “funzionamento della mente” è lo specifico della nostra specie, ciò implica una serie di conseguenze a cascata di cui non siamo consapevoli in modo chiaro.

[...] Più il “mentale” si impone, più avremo a che fare con funzioni: funzione materna, funzione paterna che potranno essere esercitate in modo non necessariamente coerente con l'appartenenza biologica. [...] Che ben vengano bambini di coppie che si amano e che siano capaci di buoni accoppiamenti mentali. Non sarà il sesso biologico dell'uno o dell'altro ad aver più peso, ma le attitudini mentali dell'uno e dell'altro. I figli li faccia chi ha voglia di accudirli con amore. Ciò che conta, in fondo, è che ogni bambino abbia il suo Presepe, la sua festa, che sia accolto e amato come un prodigio, poi sul sesso biologico di bue e asinello non ci perderei molto tempo. (p. 33)

Lasciatemi, dunque, spostare l'asse del discorso, per riflettere sulle diverse esperienze e fantasie che possono accompagnare le molte forme di concepimento e di genitorialità. Prendo le mosse da una lettera di una “mamma preoccupata” :

[Sento] la necessità di un dialogo terapeutico che riguarda il mio caso che di seguito le espongo brevemente. Sono una donna omosessuale e ho deciso di avere una bambina – Paola, che ha 7 mesi – con una donazione di seme. La mia compagna Antonella è molto felice di condividere con me questa esperienza di maternità. [...] Tuttavia insorgono dubbi e problemi che a volte pensiamo di non avere gli strumenti per risolvere [...] Ad esempio, come coniugare il bisogno di verità e trasparenza che hanno i bambini, con la protezione nei confronti delle discriminazioni e delle paure che potrebbero provenire dalla società e a, volte, anche da noi familiari? (cit. in Lingiardi, Nardelli, 2013, p. 285)

Molti uomini e donne omosessuali sono genitori. La maggior parte ha concepito i figli in precedenti matrimoni e relazioni eterosessuali. Tra le generazioni più giovani, sono invece sempre di più i gay e le lesbiche che scelgono di avere figli all'interno della loro relazione attuale. Nei Paesi in cui la legge lo consente, le coppie omosessuali possono adottare o ricevere bambini in affidamento, affrontando lo stesso iter di valutazione psicologica cui vengono sottoposte le coppie eterosessuali. Oltre all'adozione, le lesbiche possono ricorrere alla fecondazione diretta o in vitro (con donatori coinvolti a vari livelli nella dinamica familiare) e i gay possono ricorrere a una gestazione di sostegno. Queste realtà in Italia non godono di alcuna regolamentazione giuridica.

L'idea che una persona omosessuale possa essere un buon genitore incontra molte resistenze. Per alcuni, neppure è da prendere in considerazione. Ecco un elenco delle obiezioni più frequenti:

- a) i figli devono avere una mamma e un papà;
- b) una coppia omosessuale che desidera un figlio non ha fatto i conti con i limiti che la sua condizione gli impone;
- c) gli omosessuali in quanto coppia non generatrice non possono essere coppia genitrice;
- d) le lesbiche e i gay non sono in grado di crescere un figlio;
- e) le lesbiche sono meno materne delle altre donne;
- f) le relazioni omosessuali sono meno stabili di quelle eterosessuali e quindi non offrono garanzia di continuità familiare;
- g) i figli di persone omosessuali hanno più problemi psicologici di quelli di persone eterosessuali;
- h) i figli di persone omosessuali diventano più facilmente omosessuali.

La ricerca scientifica disconferma queste preoccupazioni e stabilisce che i figli di genitori omosessuali sono psicologicamente sani e adattati in percentuali sovrapponibili ai figli cresciuti in famiglie eterosessuali e, rispetto a questi, non mostrano un'incidenza maggiore di omosessualità o di problemi legati all'identità di genere. Lo sviluppo ottimale dei bambini sembra insomma influenzato dalla qualità delle relazioni all'interno della famiglia più che dalle sue configurazioni di genere (per una rassegna della letteratura vedi Caristo, Nardelli, 2013; Lingiardi, 2007/2012; Lingiardi, Caristo, 2011; Patterson, 2006; Pawelski, Perrin *et al.*, 2006; Schuster, 2011; Tellingator, Patterson, 2008; Wainright *et al.*, 2004). Nel 2005, l'American Academy of Pediatrics ha condotto uno studio mirato a esaminare gli effetti del matrimonio e delle unioni civili sulle condizioni psicosociali e la salute psicologica di bambini i cui genitori sono omosessuali. Scopo della ricerca era quello di studiare le difficoltà che le coppie dello stesso sesso e i loro figli devono affrontare a seguito di una politica che le esclude dalla possibilità di sposarsi. La ricerca ha passato in rassegna tutta la letteratura scientifica reperibile sui seguenti tre punti: a) capacità educative e comportamento, personalità e livello di adattamento dei genitori; b) sviluppo emotivo e sociale dei bambini; c) identità di genere e orientamento sessuale dei bambini. Ed è giunta a una prima conclusione:

I risultati delle ricerche dimostrano che bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli allevati da genitori eterosessuali. Più di 25 anni di ricerche documentano che non c'è una relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e qualsiasi tipo di misura dell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino. Questi dati dimostrano che un bambino che cresce in una famiglia con uno o due genitori gay non corre alcun rischio specifico. Adulti coscienti e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, eterosessuali o omosessuali, possono essere ottimi genitori. Inoltre, i diritti, i benefici e i fattori protettivi che derivano dall'unione civile possono dare ulteriore stabilità a queste famiglie⁵⁰.

Non sono il genere del genitore o il suo orientamento sessuale a condizionare in senso psicopatologico lo sviluppo del bambino, bensì la presenza di elementi traumatici nella relazione. Vent'anni di ricerche empiriche, di cui molte pubblicate su riviste di grande autorevolezza scientifica, non bastano però per chiudere il discorso. Anche perché, comunque lo si prenda, quello sulla famiglia e le sue trasformazioni è un discorso attraversato da variabili infinite: quella omosessuale non è che una delle famiglie possibili. I risultati delle ricerche e le prese di posizione delle associazioni professionali di psichiatri, psicologi, pediatri, medici di famiglia, assistenti sociali, avvocati, che da esse discendono, possono solo dare una solida cornice di riferimento e una direzione di pensiero. Il resto riguarda il respiro del nostro orizzonte antropologico, le teorie psicologiche che ci paiono più convincenti, il nostro modo di guardare alla realtà culturale e sociale in cui viviamo, le nostre esperienze personali.

⁵⁰ A cui segue una seconda, pragmatica, conclusione: "L'Academy of Pediatrics si è impegnata a richiamare l'attenzione sul nesso inestricabile esistente tra la salute e il benessere di tutti i bambini, il sostegno e l'incoraggiamento di tutti i genitori, e la tutela di forti legami familiari. [...] Il matrimonio civile costituisce uno status legale che promuove la salute delle famiglie conferendogli un insieme stabile di diritti, benefici e tutele che non possono essere ottenuti altrimenti. Il matrimonio civile può aiutare a promuovere la sicurezza economica e legale, la stabilità psicosociale e un maggiore senso di accettazione e sostegno sociali. Il riconoscimento legale di un partner può aumentare la capacità di coppie adulte di occuparsi e prendersi cura a vicenda e favorisce un ambiente sicuro e sano per i loro figli. I bambini che crescono con genitori uniti in matrimonio civile traggono beneficio anche dallo status legale concesso ai loro genitori."

4.6 L'interesse del bambino

Buona parte delle obiezioni all'omogenitorialità può essere rubricata sotto la voce: "È contro l'interesse del bambino". Sorge il dubbio che si tratti di un'idea astratta e ideologizzata di bambino. Difficile dire cosa sia nell'interesse del bambino e cosa sia contro il suo interesse. Il divorzio di due genitori che non vanno d'accordo è a favore o contro l'interesse del bambino? Stare in orfanotrofio piuttosto che essere adottato da una coppia gay è nell'interesse del bambino? Essere concepito per caso o per sbaglio da una coppia eterosessuale è nell'interesse del bambino? Essere a lungo desiderato e minuziosamente progettato da una coppia omosessuale è nell'interesse del bambino? Allo stesso tempo, dire che cosa sia nell'interesse del bambino può anche essere facile. Per l'American Psychoanalytic Association (2002/2012) "interesse del bambino è sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure e di responsabilità educative. [...] La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale". Secondo l'American Academy of Pediatrics, "adulti coscienti e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali possono essere ottimi genitori" (Pawelski, Perrin *et al.*, 2006, p. 361). Aggiungendo che, "nonostante le disparità di trattamento economico e legale e la stigmatizzazione sociale" (Perrin, Siegel & Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health, 2013, p. 828), trent'anni di ricerche documentano che l'essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli e che "il benessere dei bambini è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, dal senso di sicurezza e competenza di questi e dalla presenza di un sostegno sociale ed economico alle famiglie" (*Ibidem*, p. 827). Motivo di più, concludono, per sostenere definitivamente la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

I soliti americani pragmatici e semplicistici? In Francia, cinquecento psicoanalisti hanno firmato una petizione a favore del "matrimonio per tutti" e della possibilità di adozione per le persone omosessuali. Posizioni analoghe sono sostenute dalle maggiori associazioni dei professionisti della salute mentale, dall'American Psychiatric Association alla British Psychological Society, dall'Academy of Pediatrics

all'Associazione Italiana di Psicologia. Per quest'ultima (2011) "ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare", indipendentemente dal fatto che i genitori siano "conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso".

Per essere buoni genitori non basta essere eterosessuali, così come essere omosessuali non significa essere cattivi genitori. Il mestiere difficile, semmai, è quello di genitore, etero o omo che sia: in entrambi i casi la sua "genitorialità" può essere buona o cattiva.

Le persone omosessuali che desiderano avere e allevare figli vengono inchiodate a una definizione di genitorialità come funzione derivante dalla generatività biologica e fondata sull'ordine stabilito dalla differenza di genere. Una definizione di genitorialità, osserva Fruggeri (2011) che "si iscrive in una prospettiva di studio ormai ampiamente superata in ambito internazionale anche rispetto alle coppie eterosessuali" (p. 67).

Un figlio può essere concepito senza essere pensato, cercato a tutti i costi, oppure arrivare in una delle tante possibilità comprese tra questi due estremi. Ogni concepimento, nascita, adozione, ha una sua storia da raccontare, più o meno consapevole, più o meno fortunata. È vero che la pianificazione accurata di una maternità o di una paternità può rivelare un desiderio narcisistico, l'aspirazione a una completezza autarchica che trasforma il figlio in un complemento di sé. Ma ben sappiamo che la ricerca narcisistica del figlio, e la negazione della sua alterità, può riguardare ogni genitore, come tante volte rileviamo nel lavoro clinico con le famiglie "normali". Come ha scritto Heinz Kohut (1987), esistono relazioni eterosessuali fortemente narcisistiche e relazioni omosessuali mature in cui il partner è riconosciuto e amato come soggetto separato e autonomo. La maturità e il livello di differenziazione di una relazione affettiva dipendono sostanzialmente dalle caratteristiche di personalità dei partner, non dal loro orientamento sessuale.

Ma senza obiezioni non si produce pensiero. E interessanti sono quelle sollevate da alcuni colleghi psicoanalisti: "Ma per fare un bambino ci vogliono una donna e un uomo". "Dare figli agli omosessuali significa rendere possibile l'impossibile". "Un bambino che cresce con genitori omosessuali cresce in un contesto che nega la differenza dei sessi". Così come lo sono le risposte fornite da altrettanti colleghi: "I processi di identificazione del bambino sono molto articolati e non si limitano alle figure del padre e della madre". "Il figlio di genitori omosessuali incontra la differenza dei sessi in altri membri della

famiglia, a cominciare dai nonni, come pure all'esterno, nella scuola e nella società. Come del resto avviene nelle famiglie monoparentali". "In una famiglia ciò che conta, ai fini di uno sviluppo sicuro, è la qualità delle relazioni, la capacità di amare e di essere amati".

Non ci sono ricerche in grado di dimostrare che il figlio di una coppia omosessuale cresce negando la differenza tra i sessi. Anche perché essa è presente in ogni famiglia (nonni, zii, cugini, ecc.), nella scuola, nella società e nelle categorie mentali con cui il bambino inizia a operare. La realtà, compresa quella sessuale, non è un oggetto prefabbricato che cade dal cielo, ma un'acquisizione complessa e personale. Il concepimento di un bambino non può essere ridotto a un fatto meramente biologico. Concepire un bambino è prima di tutto desiderarlo e accoglierlo nel mondo; ma anche salvarlo dallo spaesamento di un orfanotrofio o dal trauma di un contesto abusante (per un'interessante rassegna, vedi Groupe-Éclair MPT de l'Institut Lacan, 2013).

Le trasformazioni delle tecniche e delle culture hanno inevitabilmente implicato una ridefinizione del concetto di genitorialità. Vi sono madri genetiche, madri adottive, madri "gestazionali". Per esempio, qual è la "vera madre" nel caso in cui una donna dona i propri ovociti a un'altra donna che rimane incinta con una fecondazione in vitro? Se questa madre "gestazionale" desse poi il figlio in adozione, oppure lo crescesse con la donna che ha donato gli ovociti, chi sarebbe la "vera madre"? E più in generale, qual è il "vero genitore"? Quello che mette a disposizione la propria biologia oppure quello che cresce il figlio fornendogli cure e sicurezza? La separazione tra la sessualità e la riproduzione, l'emancipazione della donna non più solo riproduttrice all'interno del modello patriarcale, l'accentuazione dell'affettività a spese della convenienza nel dispositivo coniugale, ecc., hanno necessariamente implicato una revisione dei valori della coppia e della famiglia.

4.7 Love makes a family

"È l'amore che crea una famiglia": è il titolo di una mostra fotografica sulla genitorialità gay e lesbica, poi diventata un volume della University of Massachusetts Press (vedi anche American Psychological Association, 2005). La separazione tra sessualità e riproduzione (e tra

riproduzione e genitorialità), l'emancipazione della donna non più solo riproduttrice all'interno del modello patriarcale, l'accentuazione dell'affettività a spese della convenienza nel dispositivo coniugale, ecc. hanno necessariamente implicato una revisione dei valori della coppia e della famiglia. Famiglia che va pensata come un intreccio di storie, affetti, legami, corpi e progetti. Un termine che andrebbe declinato al plurale: le famiglie.

Storici e antropologi ci insegnano che nel corso della storia la concezione di famiglia si è continuamente modificata. Per esempio Francesco Remotti (2008), oltre a enumerare diverse possibili forme di famiglia, rileva come sia una nostra facoltà decidere se considerarla “un concetto aperto, a cui si possono aggiungere ulteriori esemplificazioni, o un concetto chiuso, tale da comprendere alcuni casi ‘leciti’ (se non addirittura uno soltanto), abbandonando fuori dal recinto un numero indeterminato di ‘errori’, ‘eccezioni’, ‘deviazioni’” (p. 105).

Nelle nuove narrative familiari, l'uso di termini genitoriali connotati secondo il genere per identificare la parentela basata sulla biologia o i ruoli all'interno della famiglia ha col tempo perso rilevanza. Le fantasie che riguardano forme alternative di concepimento possono assomigliare a quelle delle famiglie con bambini adottati. I bambini adottati hanno sempre “più di due” genitori. Come i genitori biologici dei bambini adottivi, i “donatori” delle famiglie omosessuali (donatore di sperma, madre gestazionale, ecc.) possono esistere come “ombra” psichica che non va trascurata, semmai raccontata ed elaborata (Ehrensaft, 2012). Scoprendo per esempio che una differenza tra i bambini adottati e quelli avuti con forme alternative di concepimento è che, nel secondo caso, i temi dell'abbandono e del rifiuto non sono intrinseci alla storia della generazione.

Le nuove geometrie familiari non rispecchiano più il classico triangolo madre, padre e figlio (Lingiardi, 2013a; Lingiardi, Carone, 2013). Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare. Come in tutte le famiglie, anche in quelle con genitori omosessuali esistono tematiche specifiche, che è stupido sia sottovalutare idealisticamente (come non c'è un Mulino Bianco così non c'è un Mulino Rosa) sia demonizzare come aberrazioni relazionali. Il nostro compito di psichiatri e psicologi è aiutare le persone a stare meglio e a gestire i propri conflitti: senso di indegnità a essere genitore in quanto omosessuale; paura di non dare al bambino un ambiente familiare “normale”; senso di colpa per avere messo al mondo un bambino “con un problema in più, quello di avere due genitori omosessuali”; senso di colpa per avere

aggiunto un problema (genitori omosessuali) a un trauma (essere stati abbandonati); competizione/rivalità con il partner su chi è il genitore più importante; gelosia/invidia/insicurezza nei confronti del partner che è genitore biologico, ecc. (Graglia, 2012, Lingiardi, 2007/2012). Non esiste bambino che, biologicamente, non abbia una madre e un padre. Poi, la vita ha delle varianti, spesso imprevedibili. Ci attendono mondi nuovi e, ci piaccia o no, dobbiamo fare i conti con quanto la cultura cambi il rapporto con la “natura”. Le nuove narrative familiari vanno studiate, così come gli attaccamenti su diversi tipi di *caregiver*, biologici e non. Quanto più è avanzato il processo evuzionistico, tanto meno assoluto è l’effetto dei fattori somatici e tanto più ci dobbiamo confrontare con una psicologia in cui entra il concetto di scelta.

Ed è questo uno spartiacque fondamentale dell’argomento che stiamo trattando: per le persone omosessuali, la paternità o la maternità sono sempre e solo una scelta. I gay stessi dovrebbero pensarci: non si tratta solo di condurre una battaglia per i diritti civili, ma di avviare un processo di riconversione della propria immagine di sé. Date le difficoltà e gli ostacoli, interni e esterni, che le persone gay e lesbiche devono affrontare per diventare genitori, di solito i loro figli sono pianificati e molto desiderati, spesso “esageratamente” amati, sicuramente anche per un residuo di senso di colpa che accompagna questa sfida portata alla loro natura spesso pensata come “sterile e improduttiva”. Questo è forse da mettere in relazione con i risultati di un recente studio di Johnson e O’Connor (2002) condotto su 256 famiglie con genitori gay e lesbiche che evidenzia come il loro stile educativo sia per la maggior parte dei casi basato sul ragionamento, e di rado facciano ricorso alla punizione fisica o a un’educazione punitiva e coercitiva.

4.8 Fine di un ossimoro

Una volta il problema era riuscire a far emergere la propria omosessualità, più o meno clandestina, da un matrimonio eterosessuale con figli. Poi venne la stagione della protesta e della liberazione, e per molti il tema della genitorialità si risolveva nel fare gli zii. Oggi, invece, sono in molti a voler essere genitori e omosessuali, possibilità a lungo considerata un ossimoro.

Le persone gay e lesbiche hanno sempre cresciuto bambini e continueranno a farlo anche in futuro; la questione è se questi bambini verranno cresciuti da genitori in possesso dei diritti, dei benefici e delle tutele garantiti dal matrimonio civile. Se si accetta di non considerare unico e immodificabile lo statuto tradizionale della famiglia (che non è “storico” né “naturale”), bisogna accettare l’esistenza di diverse forme di aggregazione familiare. La famiglia del nostro immaginario, la famiglia edipica descritta da Freud all’inizio dell’Ottocento, è determinata storicamente. Non è vero che la famiglia “è sempre stata così”, come spesso sostiene chi si contrappone alle famiglie omosessuali. Alla coppia omosessuale si dice: non potete sposarvi, perché chi si sposa deve fare i figli. Quella è la famiglia, quello il matrimonio. In molti, omo ed eterosessuali, rispondono: perché deve essere la riproduzione biologica a certificare l’esistenza di una famiglia? Non sono invece l’affetto, il legame, la cura reciproca?

Chi punta l’indice sulla genitorialità omosessuale (“genealogie confuse, assenti o enigmatiche, non facilitano certo il viaggio che fa del bambino un figlio. Nella clinica, specie di orientamento generazionale, ben conosciamo le patologie connesse a tali accadimenti”); Cigoli, Scabini, 2013, p. 111) attacca e implicitamente patologizza non solo i genitori omosessuali e i loro figli, ma anche tutte le configurazioni familiari che non rientrano nell’idea(lizzazione) di un’unica famiglia lecita, “naturale”, portatrice di valori e di ordine biologico e simbolico.

Vedremo se il tempo darà ragione all’American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP, 2006) che, nell’interesse del bambino, ha affermato:

La base su cui devono reggersi tutte le decisioni in tema di custodia dei figli e diritti dei genitori è il migliore interesse del bambino. Storicamente, le persone lesbiche, gay, e bisessuali hanno affrontato esami più severi degli eterosessuali per quanto riguarda il loro diritto a essere o diventare genitori. Non ci sono prove a sostegno della tesi per cui genitori con orientamento omo o bisessuale siano di per sé diversi o carenti nella capacità di essere genitori, di saper cogliere i problemi dell’infanzia e di sviluppare attaccamenti genitore-figlio, a confronto di genitori con orientamento eterosessuale. Da tempo è stato stabilito che l’orientamento omosessuale non è in alcun modo correlato a una patologia, e non ci sono basi su cui presumere che l’orientamento omosessuale di un genitore possa aumentare le probabilità o

indurre un orientamento omosessuale nel figlio. Studi sugli esiti educativi di figli cresciuti da genitori omo- o bisessuali, messi a confronto con genitori eterosessuali, non depongono per un maggior grado di instabilità nella relazione genitori-figli o disturbi evolutivi nei figli. L'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry si oppone a ogni tipo di discriminazione basata sull'orientamento sessuale per quanto concerne i diritti degli individui come genitori adottivi o affidatari.

Il riconoscimento delle famiglie omosessuali, che di fatto già esistono, non toglie valori alla società, semmai ne aggiunge. È un allargamento di diritti per alcuni, non una riduzione di diritti per tutti. Un percorso che, illuminando la vita di una minoranza, porta la luce al futuro di un'intera società. Forse è la “democrazia delle emozioni”, di cui parla Anthony Giddens (1992).

Bibliografia

American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP) (2006), *Policy statement: gay, lesbian, and bisexual parents*, available at www.aacap.org/publications/policy/ps46.htm. Accessed February 21, 2006.

American Psychoanalytic Association (2002/2012), *Position statement on parenting*, available at

www.apsa.org/About_APsaA/Position_Statements/Parenting.aspx.

American Psychological Association (APA) (2005), *Lesbian & Gay Parenting*, American Psychological Association, Washington, DC. Available at: www.apa.org/pi/parent.html.

Arendt H. (1959), *Reflections on Little Rock*, “Dissent”, 6, 1, pp. 47-58.

Associazione Italiana di Psicologia (2011), *L'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una singola persona. Comunicato stampa approvato dal Direttivo*. Available at

www.aipass.org/files/Comunicato%20adozioni%281%29.pdf.

Bartlett A., Smith G. *et al.* (2009), *The response of mental health professionals to clients seeking help to change or redirect same-sex sexual orientation*, BMC Psychiatry, 9, 11. Available at www.biomedcentral.com/1471-244x/9/11.

Bilotta F. (2008), *Le unioni tra persone dello stesso sesso. Profili di diritto civile, comunitario e comparato*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

- Butler J. (2004), *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma 2006.
- Capozzi P., Lingiardi V. et al. (2004), *L'atteggiamento degli psicoanalisti italiani nei confronti dell'omosessualità: una ricerca empirica*, "Rivista di Psicoterapia e Scienze Umane", Franco Angeli Editore, vol. XXXVIII, 3, pp. 339-360.
- Caristo C., Nardelli N. (2013), *Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura*, "Infanzia e adolescenza", 12, 2, pp. 128-139.
- Chodorow N.C. (2012), *Individualizing gender and sexuality. Theory and practice*, Routledge, New York.
- Cigoli V., Scabini E. (2013), *Sul paradosso dell'omogenitorialità*, "Vita e Pensiero", 3, pp. 101-112.
- D'Augelli T., Patterson C.J. (2001), *Lesbian, Gay, and Bisexual Identities and Youth. Psychological Perspectives*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- De Zelueta F. (2008), *Dal dolore alla violenza. Le radici traumatiche dell'aggressività*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ehenshaft D. (2012), *The 'Birth Other' in Assisted Reproduction*, in M. O'Reilly-Londry (Ed.), "A Psychodynamic Understanding of Modern Medicine. Placing the Person at the Center of Care" (pp. 162-173), Radcliffe Publishing, London.
- Ferro A. (2013), *Nel presepe moderno anche le coppie gay*, "Corriere della Sera", 6 gennaio 2013, p. 33. Disponibile su <http://27esimaora.corriere.it/articolo/nel-presepe-moderno-anche-le-coppe-gay/>
- Fornari F. (1975), *Genitalità e cultura*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M. (1978), *Il sapere gay*, trad. it in Le Bitoux J., *Sulla questione gay*, Il Saggiatore, Milano 2009.
- Fruggeri L. (2011), *Genitorialità: dall'attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione*, in Gigli A. (a cura di), "Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi" (pp. 66-77), Guerini Scientifica, Milano.
- Giddens A. (1992), *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Graglia M. (2012), *Omofofia. Strumenti di analisi e di intervento*, Carocci, Roma.
- Groupe-Éclair MPT de l'Institut Lacan (2013), *Du mariage et des psychanalystes. Préface de Bernard-Henri Lévy et Jacques-Alain Miller*. Navarin, Le Champ Freudien, La Règle du Jeu, Paris.

- Hatzenbuehler M.L., Keyes K.M. *et al.* (2009), *State-Level Policies and Psychiatric Morbidity in Lesbian, Gay, and Bisexual Populations*, “American Journal of Public Health”, vol. XCIX, 12, pp. 2275-2281.
- Hatzenbuehler M.L., McLaughlin K.A., *et al.* (2010), *The Impact of Institutional Discrimination on Psychiatric Disorders in Lesbian, Gay, and Bisexual Populations: A Prospective Study*, “American Journal of Public Health”, vol. C, 3, pp. 452-459.
- Hatzenbuehler M.L., O’Cleirigh C. *et al.* (2012), *Effect on Same-Sex Marriage Laws on Health Care Use and Expenditures in Sexual Minority Men: A Quasi-Natural Experiment*, “American Journal of Public Health”, vol. CII, 2, pp. 285-291.
- Hopcke R. (1989), *Jung, Jungians & Homosexuality*, Shambala, Boston-London.
- Johnson S.M., O’Connor E. (2002), *The gay baby boom: The psychology of gay parenthood*, New York University Press, New York.
- Kohut H. (1987), *I seminari*, trad. it., Astrolabio, Roma 1989.
- Lalli C. (1989), *Buoni genitori. Storie di mamme e papà gay*, Il Saggiatore, Milano.
- Lingiardi V., Caristo C. (2011), *Essere genitori (omosessuali)*, in Schuster A. (Ed.), *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto* (pp. 13-24), Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Lingiardi V., Capozzi P. (2004), *Psychoanalytic attitudes towards homosexuality: An empirical research*, “International Journal of Psycho-Analysis”, 85, pp. 137-158.
- Id. (1997), *Compagni d’amore. Le omosessualità maschili da Ganimede a Batman*, Raffaello Cortina, Milano.
- Id. (2001), *Ars Erotica or Scientia Sexualis? Post-Jungian Reflections on the Homosexualities*, “Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy”, 5, 1, pp. 29-57.
- Id. (2002), *Men in Love. Men Homosexualities from Ganymede to Batman*, Open Court, Chicago.
- Id., (2007), *Dreaming Gender: Restoration and Transformation*, “Studies in Gender and Sexuality”, 8, 4, pp. 313-331.
- Id. (2007/2012), *Citizen gay. Affetti e diritti*, edizione aggiornata con la collaborazione di Nicola Nardelli, Il Saggiatore, Milano.
- Id. (2011), *Forse non sarà domani*, in AA.VV. (Eds.), *Il Nuovo. Forme di apertura all’ulteriore* (pp. 99-124), Vivarium, Milano.
- Id. (2013a), *La famiglia inconcepibile*, “Infanzia e adolescenza”, 12, 2, pp. 74-85.

- Id. (2013b), *Il risveglio felice. Strumenti di lettura*, in Savage D., Miller T. (Eds.), *Le cose cambiano* (pp. 23-37), Isbn Edizioni, Milano.
- Lingiardi V., Carone N. (2013), *Adozione e omogenitorialità: l'abbandono di Edipo?*, in "Funzione gamma, 30.
- Lingiardi V., Luci M. (2006), *L'omosessualità in psicoanalisi*, in Rigliano P., Graglia M. (Eds.), *Gay e lesbiche in psicoterapia* (pp. 1-70), Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi V., Nardelli N. (2011), *Psicologi e omosessualità*, in "Notiziario dell'Ordine degli Psicologi del Lazio" (pp. 17-29), 3/2010-1/2011.
- Lingiardi V., Nardelli N. (2013), *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali*, in Ordine Psicologi del Lazio (Ed.), *Etica, competenze, buone prassi* (pp. 226-313). Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi V., Vassallo N. (2010), *Classificazioni sospette*, in Nussbaum M. (2010), *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge* (pp. 7-58), Il Saggiatore, Milano, 2011.
- Meyer I.H. (1995), *Minority stress and mental health in gay men*, "Journal of Health and Social Behavior", 36, pp. 38-57.
- Id. (2003), *Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: Conceptual issues and research evidence*, *Psychological Bulletin*, 129, pp. 694-697.
- Mitchell S. (1978), *Psychodynamics, homosexuality, and the question of pathology*, "Psychiatry", 41, pp. 254-263.
- Id. (1981), *The psychoanalytic treatment of homosexuality: some technical considerations*, "International Review of Psychoanalysis", 8, pp. 63-80.
- Nissim Momigliano L. (2001), *L'ascolto rispettoso*, Raffaello Cortina. Milano.
- Nussbaum M. (2010), *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, trad. it. Il Saggiatore. Milano, 2011.
- Pasolini P.P. (1975), *Io sono come un negro, vogliono linciarmi*, in "Il Mondo", 20 marzo 1975.
- Id. (1976), *Lettere luterane*, Einaudi, Torino.
- Patterson C.J. (2006), *Children of lesbian and gay parents*, "Current Directions in Psychological Science", 15, pp. 241-244.
- Pawelski J.G., Perrin E.C. et al. (2006), *The effects of marriage, civil union, and domestic partnership laws on the health and well-being of children*, "Pediatrics", 118, 1, pp. 349-364.
- Perrin E.C., Siegel, B.S. et al. (2013), *Promoting the well-being of children whose parents are gay or lesbian*, "Pediatrics", 131, 4, pp. 1374-1383.

- Phillips S.H. (2003), *Homosexuality: Coming out of the confusion*, "International Journal of Psychoanalysis", 84, pp. 1431-1450.
- Prati G., Pietrantoni L. *et al.* (2010), *Il bullismo omofobico*, Franco Angeli, Milano.
- Remotti F. (2008), *Contro natura. Una lettera al papa*, Laterza, Bari.
- Rivers I. (2011), *Homophobic Bullying: Research and Theoretical Perspectives*, Oxford University Press, New York.
- Roberts A.L., Austin S.B. *et al.* (2010), *Pervasive Trauma Exposure among Us Sexual Orientation Minority Adults and Risk of Posttraumatic Stress Disorder*, "American Journal of Public Health", vol. C, 1 2, pp. 2433-2441.
- Roughton R. (2002), *Being gay and becoming a psychoanalyst: across three generations*, "Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy", 6, 1, pp. 31-43.
- Schuster A. (a cura di) (2011), *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Sue D.W. (2010), *Microaggressions in Everyday Life: Race, Gender, and Sexual Orientation*, John Wiley & Sons, New Jersey.
- Tellingator C.J., Patterson C.J. (2008), *Children and Adolescents of Lesbian and Gay Parents*, "Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry", 47, 12, pp. 1364-1368.
- Wainright J.L., Russell S.T. *et al.* (2004), *Psychological adjustment, school outcomes, and romantic relationships of adolescents with same-sex parents*, "Child Development", 75, pp. 1886-1898.
- Winkler M., Strazio G. (2011), *L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori*, Il Saggiatore, Milano.

la meridiana,
a partire
dai vissuti,
dalle inquietudini,
dalle marginalità
un itinerario
di ricerca e
di incontro
possibile per tutti:
dall'identità alla relazione
dal potere
alla nonviolenza radicale.

...per continuare la lettura www.lameridiana.it

Novità, recensioni, pagine da leggere e scaricare, blog e forum attivi con gli autori, appuntamenti e presentazioni... a portata di click.

Le nostre collane

Partenze... per educare alla pace

Partenze... per l'adolescenza

Partenze... Pangea

Curata da Antonio Brusa e Giovanna Cipollari

P come gioco

Curata da Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini

P come gioco... strumenti

P come gioco... pilastri

Prove... storie dall'adolescenza

Curata da Paola Scalari e Paola Sartori

Persone

Curata dallo IACP e diretta da Alberto Zucconi

Premesse... per il cambiamento sociale

Curata da Paola Scalari

Per sport

Curata da CSI e UISP

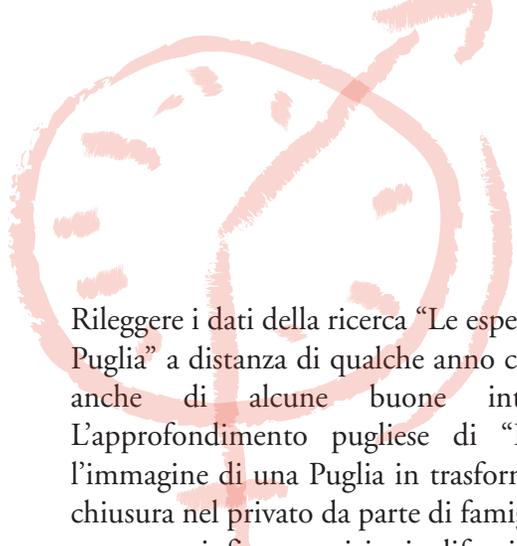
Paginealtre... lungo i sentieri della differenza

Passaggi... al meridiano

Paceinsieme... alle radici dell'erba

Persuasioni

Curata da Goffredo Fofi



Rileggere i dati della ricerca “Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia” a distanza di qualche anno ci dà la misura dei cambiamenti intercorsi, ma anche di alcune buone intuizioni presenti nell’analisi effettuata. L’approfondimento pugliese di “Family Matters” nel 2008 ci consegnava l’immagine di una Puglia in trasformazione, in bilico tra nuovi modelli familiari, chiusura nel privato da parte di famiglie “accettanti” ma cautamente ripiegate su se stesse e, infine, posizioni difensive di nuclei avvitati sul proprio vissuto. Il tessuto associativo – in particolare l’associazionismo familiare – stava allora prendendo forma e forza, nel dialogo con la società civile e con le istituzioni. Oggi la Puglia ha fatto significativi passi in avanti, su più fronti. Partire però da quella ricerca e da quei dati, offrendo come fa questo libro, una valutazione quantitativa e qualitativa, ci permette di evitare un triste ritorno al passato. Di sapere dove eravamo, dove siamo e soprattutto dove è necessario andare tutti.

L’Agedo Puglia è la diramazione regionale dell’Associazione Genitori di Omosessuali. È una Onlus nata nel 1992 e formata da famiglie di persone LGBT. Ha come obiettivi fondamentali quello di aiutare altre famiglie nella stessa condizione ad accettare l’omosessualità del loro congiunto, chiedere un’azione di educazione e di prevenzione del “bullismo” nella scuola, poiché l’età adolescenziale è quella in cui le persone omosessuali soffrono maggiormente il peso dell’omofobia, ottenere l’approvazione anche in Italia di leggi contro le discriminazioni ed i crimini motivati dall’omofobia e dalla diversità sessuale.